

XCV SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 26 APRILE 1968

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA
 indi
 del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
 indi
 del Presidente LANZA

INDICE

Pag.

Congedo	951
Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	953, 958, 959, 969, 972, 976, 978, 984, 989 995, 996, 997, 998, 999, 1000, 1001, 1002, 1003 1004, 1005, 1006, 1007, 1008, 1009, 1010, 1011, 1013 1014, 1015, 1016, 1018, 1020, 1022
CORALLO	953, 1002, 1008, 1013
TEPEDINO *	958, 999
DE PASQUALE *	959, 989, 1008, 1010, 1022
SALLICANO *	969, 972
LENTINI *	969, 997
GRAMMATICO *	976
LOMBARDO *	978, 995, 996
CAROLLO, Presidente della Regione	984, 1000 1003, 1005, 1007, 1009, 1011, 1013, 1014
SCATURRO *	995, 1000, 1005
LA TORRE *	998, 1013
(Votazione per appello nominale)	1000
(Risultato della votazione)	1001
CARFI *	1001
ROSSITTO	1002
COLAJANNI	1003
BUTTAFUOCO *	1004, 1019, 1020
MAZZAGLIA	1005
GIUBILATO	1006
TRINCANATO	1097
RINDONE *	1008, 1016
(Votazione per appello nominale)	1010
(Risultato della votazione)	1011
MESSINA	1011
MARILLI *	1011, 1012
GIACALONE VITO	1015
SALADINO *	1018
TOMASELLI	1020
(Votazione per appello nominale)	1022
(Risultato della votazione)	1022
Disegni di legge (Comunicazione di invio alle Commissioni legislative)	951
Interrogazione (Annunzio)	951

La seduta è aperta alle ore 17,30.

LA DUCA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'onorevole Bombonati ha chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati, in data odierna, alle Commissioni legislative competenti i seguenti disegni di legge già annunziati:

— numero 242, alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione »;

— numero 243, alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

LA DUCA, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore agli enti locali per sapere:

— quali siano i motivi politici ed amministrativi che impediscono la sostanziale attuazione dell'articolo 9 della legge 3 febbraio 1968, numero 5 che autorizza l'Amministrazione regionale a distaccare suo personale di ruolo agli uffici dei comuni sinistrati dai sismi del 1967 e del 1968, per aiutarli nell'espletamento delle loro pubbliche attività;

— quali provvedimenti si intendono adottare per rendere operante l'articolo 9 della suddetta legge nel pieno rispetto della volontà legislativa dell'Assemblea regionale.

Risulta, infatti, all'interrogante che numerosi sindaci di comuni terremotati hanno richiesto l'aiuto di personale dell'Amministrazione regionale, per risolvere, almeno in parte, i molteplici problemi tecnico-amministrativi delle loro amministrazioni e che, invece, viene esercitata dal Presidente della Regione e dall'Assessore agli enti locali una incomprendibile, gommosa azione dilatoria a che i distacchi non si attuino, con la conseguenza evidente e tradizionale dello svuotamento, in toto o in parte, della volontà del potere legislativo da parte dell'esecutivo.

Ai sindaci che hanno insistito per ottenere tali distacchi di personale pare sia stato detto, a motivazione del ritardo del provvedimento, che l'articolo 9 della legge non era stato formulato con evidente chiarezza, per cui si era perplessi sulla competenza del provvedimento. Si aggiungeva che il reperimento del personale da distaccare era difficoltoso.

In verità, le motivazioni sembrano alquanto pretestuose e, comunque, non legittime.

I Governi della Regione siciliana sono stati sempre audacissimi nelle loro operazioni di distacco del personale regionale e non hanno mai avuto perplessità, né tanto meno preoccupazioni, allorquando autorizzavano o tolleravano che, a centinaia, i « distaccati » sciamassero per i più vari crepacci della organizzazione burocratica regionale, per cui fortemente meraviglia il fatto che si hanno dubbi e perplessità ora che una legge, scaturita da drammatiche esigenze sociali, ne autorizza, entro limiti precisi, i provvedimenti conseguenti.

Il particolare, poi, l'articolo 9 della legge succitata afferma che « per particolari esigenze di servizio (e queste ci sono) presso gli uffici dei comuni sinistrati potrà essere distaccato personale di ruolo dell'Amministrazione regionale, per una aliquota non superiore al due per cento degli organici di ciascuna amministrazione. »

Le spese per le competenze principali ed accessorie rimangono a carico dell'Amministrazione di appartenenza.

Il trattamento di missione, eventualmente spettante, è posto a carico dell'Assessorato degli enti locali. »

Ci sembra pacifico, pertanto, che sia lo spirito della legge che la lettera comportano la necessità di decreti interassessoriali e dello Assessore agli enti locali e dell'Amministrazione che autorizza il distacco dei suoi funzionari presso i comuni sinistrati, che ne hanno fatto richiesta.

Nè, a questo punto, è richiamabile, neanche per motivi analogici, l'articolo 14 della legge numero 64 del 29 dicembre 1962, sia perchè l'articolo 14 regola i comandi normali da un Assessorato all'altro, sia perchè non tiene conto di situazioni eccezionali, come quelle rappresentate dai sismi, sia perchè esso non prevede il distacco del funzionario dell'Amministrazione regionale a quella comunale, come, invece, giustamente, lo prevede l'articolo 9 della legge 3 febbraio 1968, numero 5.

Per quanto riguarda la difficoltà di reperimento di funzionari da distaccare è a nostra conoscenza che ciò non è del tutto vero. Il signor Perricone Calogero, dipendente regionale della Ragioneria generale della Regione siciliana, ad esempio, si è dichiarato disposto al suo temporaneo trasferimento al Comune di Santa Margherita Belice, senza riuscire ad ottenerne l'autorizzazione, nonostante le insistenti richieste del Sindaco di Santa Margherita.

L'interrogante, data la gravità e l'urgenza del problema, che interessa, per un certo aspetto, l'ansia di rinascita delle popolazioni sinistrate che devono poter trovare nella Regione solidarietà costante, chiede urgente risposta scritta » (285).

CAGNES.

PRESIDENTE. L'interrogazione testé annunciata, è stata già inviata al Governo.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Secondo l'ordine degli iscritti a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Sallicano. Poichè non è presente in Aula, lo dichiaro decaduto.

Segue nell'ordine degli iscritti a parlare l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corallo; ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perchè questo dibattito ha un valore politico assai modesto; venendo a conclusione di una crisi di cui non sono stati del tutto chiari i motivi; una crisi che peraltro non si è conclusa e di cui già si prevede la riapertura tra qualche settimana, cioè dopo le elezioni nazionali.

L'unico fatto politico di rilievo, direi, è quello degli incidenti avvenuti in Aula e a proposito dei quali mi sia consentito di dire la mia opinione, dato che il Regolamento dell'Assemblea, in alcune circostanze mette nelle condizioni di non avere altro modo di esprimere la propria opinione che quello di fare ricorso a qualche expediente di natura non strettamente parlamentare.

Perchè sono avvenuti gli incidenti? Perchè noi e i colleghi comunisti non avevamo altro mezzo per sottolineare di fronte all'opinione pubblica la gravità dei fatti che stavano avvenendo in Aula; una gravità che è stata rilevata unanimemente da tutti i giornali, compresi quelli filo-governativi:

Non vi erano motivi gravi che potessero indurre la maggioranza a commettere simili scorrettezze. Quello che è avvenuto è quindi comprensibile sotto un solo profilo.

Come è noto, nella seduta in cui doveva aver luogo l'elezione del Presidente della Regione, l'onorevole Carollo non era stato eletto perchè otto deputati della maggioranza gli avevano negato la fiducia. Questa è una realtà che nessun expediente e nessun atto di vio-

lenza possono cancellare. Il fatto politico, onorevole Carollo, è questo, che otto deputati della maggioranza non le danno la loro fiducia, che lei non gode la fiducia della maggioranza dei deputati dell'Assemblea. Questo fatto non può essere cancellato con nessun expediente, con nessun atto di violenza.

Che cosa sarebbe potuto avvenire? Impedire la sua nomina a Presidente della Regione? No, perchè lei sapeva benissimo, come sapevamo benissimo tutti, che sarebbe stato egualmente eletto Presidente della Regione. Era chiaro che per impedire la sua elezione ci sarebbe voluta una ben diversa convergenza negativa. Ma sapevamo che non c'era alcuna volontà, nè da destra nè da sinistra, di operare perchè la sua elezione non avvenisse. Sapevamo quindi tutti che il Presidente della Regione sarebbe stato eletto; sarebbe stato eletto a seconda votazione, sarebbe stato eletto con 42 voti anzichè con 50, ma sarebbe stato eletto.

E allora perchè far ricorso a un sistema che umilia l'Assemblea, ma che umilia soprattutto i deputati della maggioranza? Perchè ricorrere a questi mezzi? Forse per cancellare con un voto policromo gli avvenimenti del giorno precedente? Forse che la sua elezione, avvenuta con i sistemi della colorazione della scheda, o l'elezione del Governo avvenuta addirittura con il sistema della firma della scheda, potevano cancellare quello che era avvenuto un giorno prima? Se ci fosse stato un chiarimento politico tra di voi, se fosse avvenuto un fatto politico tale da far credere che l'episodio del giorno prima era un incidente, un malinteso, ma che, chiarito quel che v'era da chiarire, la maggioranza s'era ricomposta, voi avreste allora avuto il diritto di rendere noto questo chiarimento. Ma voi sapevate che in 24 ore non era successo assolutamente niente; che la dissidenza del giorno prima c'era anche il giorno dopo.

Quindi, questo fatto non cancellava niente e abbiamo chiesto una spiegazione. Sostanzialmente ci avete risposto che voi intendete avere la meglio sulla scheda, sul Regolamento e su altre norme. Cioè il vostro scopo, il vostro intendimento era quello di confermare, di fronte all'opinione pubblica siciliana, che voi siete tanto forti da potervi mettere sotto i piedi leggi e regolamenti. L'unico scopo che vi prefiggevate era questo: dire alla gente che voi siete più forti di tutti; che i regola-

menti e le leggi servono per i deboli e che voi siete al di sopra delle leggi e dei regolamenti. Questa è la tipica e caratteristica mentalità mafiosa; perchè la mafia è innanzitutto un modo di pensare.

Noi abbiamo reagito. Abbiamo reagito come potevamo reagire e la responsabilità degli incidenti non ricade su chi ha reagito ad un atto ingiusto, ad un atto di violenza morale, ma su chi ha voluto creare le premesse degli incidenti. Io voglio qui testimoniare al collega De Pasquale la mia solidarietà e dirgli che mi sento censurato quanto lui; che non v'è deputato del gruppo comunista e del gruppo del Partito socialista di unità proletaria che non si senta censurato, che non si senta orgoglioso di essere censurato.

RINDONE. Onorato.

BUTTAFUOCO. Benemerenza comune!

CORALLO. A questo punto si pongono dei problemi delicati riguardanti l'istituto della censura e l'istituto del Presidente dell'Assemblea. In questa materia, ho alcune idee ben precise.

Ho sempre mantenuto un atteggiamento coerente sul problema del rapporto tra Assemblea e organi che presiedono l'Assemblea. Mi sono sempre vantato, onorevoli colleghi, di essermi nettamente opposto il giorno in cui, eletto Presidente dell'Assemblea l'onorevole Stagno d'Alcontres da una maggioranza che di lì a pochi giorni veniva meno, si propose, da parte di alcuni componenti la nuova maggioranza, la revoca, la sfiducia al Presidente per la sostituzione con un altro presidente, espressione della nuova maggioranza.

Mi opposi e dissi, in aderenza alla linearità del mio atteggiamento, che questo non era lecito farlo; che guai a noi se avessimo legato le cariche assembleari all'alternanza delle maggioranze parlamentari e se avessimo fatto coincidere le sorti delle cariche d'Assemblea con le vicende delle maggioranze e delle minoranze.

Cioè, io sono del parere che le cariche di Assemblea sono cariche immutabili, se non per autonoma volontà degli eletti o per casi di patente indegnità sopravveniente, e che il gioco delle maggioranze e delle minoranze non deve riflettersi a livello di cariche assembleari.

Quando uno di noi siede a quel seggio non è più, non dev'essere più il rappresentante di una parte. E' il rappresentante di tutta l'Assemblea, è il dirigente dei lavori dell'Assemblea, è l'ordinatore, è l'oratore ufficiale dell'Assemblea, dice il Regolamento, è l'arbitro; ed arbitro può essere in quanto è al di sopra della mischia. Da qui consegue il dovere dell'Assemblea di usare verso il Presidente un determinato linguaggio ben più rispettoso di quello che si usa nei confronti del Presidente della Regione che non è il rappresentante di tutta l'Assemblea, ma è il rappresentante di una maggioranza. Da qui certo gergo ottocentesco che ancora risuona nell'Aula i «vocegnoria», rivolti al Presidente dell'Assemblea; da qui il dovere di accettare le decisioni della Presidenza come verdetto di un giudice obiettivo, di un giudice sereno, di un giudice distaccato dalle vicende della Assemblea. Il che non vuol dire, onorevoli colleghi, che noi contestiamo a chi ricopre la carica di Presidente dell'Assemblea di dimenticarsi la parte politica alla quale appartiene, di cancellare dalla propria mente idee e convinzioni. Però, da quel momento le sue idee, le sue convinzioni non possono influire sul suo atteggiamento e soprattutto egli deve assumere un atteggiamento di distacco.

Il Presidente della Repubblica è anch'egli espressione di una parte politica; ma avete mai visto il Presidente della Repubblica partecipare, per esempio, alle riunioni dei gruppi parlamentari di maggioranza, partecipare alle riunioncine? C'è questo distacco. Dal Presidente della Repubblica si va. E' il Presidente della Repubblica che dà udienza anche ai leaders del suo partito, del suo ex partito. Qui, se vogliamo riportare, nella nostra modestia, questo rapporto, costatiamo che abbiamo un Presidente dell'Assemblea che vota, che non perde una votazione, che vota per il Presidente della Regione, che vota per gli Assessori, che vota tutto. Questo non era neppure nella tradizione dell'Assemblea regionale siciliana! Avevamo sempre visto il Presidente astenersi da quelle votazioni, proprio per sottolineare il suo ruolo. Ma un Presidente dell'Assemblea che vota per il Presidente della Regione, che si identifica con una parte politica e con una maggioranza, come può essere il giudice, come può essere l'arbitro, come può censurare? Chi censura e come censura e con quali titoli di morale censura

un Presidente dell'Assemblea che è espressione di parte?

CAROLLO, Presidente della Regione. Per un dovere di precisione, devo ricordare che tutti i presidenti dell'Assemblea hanno sempre partecipato alla votazione dei bilanci della Regione.

CORALLO. Onorevole Carollo, le posso dire che voi siete riusciti a strappare qualche volta il voto al Presidente Stagno d'Alcontres, e noi non ci sentimmo, allora, di elevare la protesta che oggi eleviamo, perché comprendevamo che vi trovavate in uno stato di necessità quando la maggioranza era talmente ristretta che l'assenza di quel voto diventava determinante. Ma una maggioranza che ha 51 voti di cartello, dovrebbe sentire il dovere morale di non fare pressione sul Presidente e comunque il Presidente avrebbe il dovere di resistere a tale pressione. Ma noi abbiamo visto con i nostri occhi, un'ora prima della votazione, che il Presidente dell'Assemblea anziché, semmai, chiamare nel suo studio i Presidenti dei gruppi parlamentari per fare le sue raccomandazioni, per dare i suoi consigli, si è recato nella sede del gruppo democratico cristiano (saremmo maligni a pensare che quella visita coincidesse con un certo disegno da realizzare in Aula) e indi si è recato in visita di omaggio all'onorevole Gullotti, in un momento delicato della vita parlamentare siciliana. Questo in un momento in cui volevamo vedere nel Presidente della Assemblea la garanzia per tutti, la garanzia di avere un giudice. Questo noi vogliamo: un giudice che possa non solo censurare, ma anche espellere, colpire. Per espellere, però, per colpire, per censurare bisogna innanzitutto guadagnarsi agli occhi di tutta l'Assemblea i titoli di indipendenza di giudizio, di autonomia di giudizio, titoli di obiettività che derivano da tutta una linea di condotta che si deve mantenere in Assemblea e fuori dalla Assemblea.

Al di fuori di queste cose, di che cosa dobbiamo parlare, onorevoli colleghi? Della crisi? Ma la crisi c'è sempre stata e c'è ancora. Ne possiamo parlare oggi, come ne potevamo parlare ieri, e come ne potremo parlare domani. Non è passato un anno di questa legislatura e abbiamo già avuto tre governi e sappiamo già che (mi viene alla memoria il verso dan-

tesco: « non cinquanta volte fia riaccesa... ») non passeranno molte lune che già avremo il quarto governo.

Questa doveva essere la legislatura della stabilità governativa, della continuità amministrativa; questa doveva essere la legislatura dei Governi di ferro, dei Governi coi programmi che si svolgono come quelli scolastici: Ragazzi, aprite il libro a pagina uno e alla fine della legislatura saremo all'ultima pagina del volume, svolgeremo tutto il programma. Ma la signora maestra non ci sembra in grado di svolgere alcun capitolo del programma.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. C'è Pierino, ragazzo discolo!

CORALLO. Chi comanda è Pierino, ha ragione l'onorevole Bonfiglio. Chi comanda, dato che il Governo è inesistente, sono i tanti Pierini che ci sono qua dentro, io tra gli altri. Cioè, nell'assenza di un Governo (perchè noi non abbiamo un Governo) nell'assenza di programmi, nell'assenza di idee precise sul da farsi, l'attività legislativa è affidata alle maggioranze occasionali che si formano in questa Assemblea, ora in un modo, ora nell'altro. E, secondo di come si raggruppino i Pierini, una legge viene esitata in un determinato testo.

Quando non esiste un rapporto corretto fra Governo e Assemblea è difficile avere una linea coerente. Qui si formano le più diverse, le più disparate, le più contrapposte maggioranze secondo i giorni, secondo le convergenze su una o l'altra delle tesi. Abbiamo un Governo — è stato fatto rilevare dall'onorevole D'Angelo, in una dichiarazione pubblicata stamani dal giornale *La Sicilia* di Catania — il quale o non ha iniziativa legislativa o, quando per avventura si permette di presentare un disegno di legge, questo viene approvato dall'Assemblea in un testo tale da non somigliare neppure lontanamente a quello originario.

CAROLLO, Presidente della Regione. Lo onorevole D'Angelo sì che se ne intende!

CORALLO. Questi sono affari vostri, se la vede lei con l'onorevole D'Angelo. Prendo atto che l'onorevole D'Angelo dice queste cose.

Avete presentato il disegno di legge sul terremoto che era una vescica vuota. Chi ha fatto di quel disegno di legge una legge? La Assemblea. Quella è stata una delle poche volte in cui i Pierini hanno lavorato bene. C'è stata una buona legge, ma non per merito del Governo; il Governo aveva dimostrato, anche in quella occasione, la sua povertà di idee, la sua incapacità di iniziative.

Vorrei, a proposito di questa vicenda del terremoto, dire che in questi giorni stiamo vivendone ancora i drammi e le conseguenze. Per esempio, nel settore turistico-alberghiero, le conseguenze si manifestano adesso. A Taormina non vi sono presenze turistiche; negli alberghi di Palermo e di Agrigento le disdette si registrano a migliaia; problema grosso, perché per la Sicilia il turismo è una industria di notevoli proporzioni. Chi ha ravvisato questo problema? Chi l'ha affrontato? Disegni di legge di iniziativa parlamentare! Su questo argomento presentai allora una interrogazione all'Assessore al turismo (ancora aspetto di svolgerla) per sapere cosa intendeva fare il Governo per venire incontro a queste esigenze. Poi, constatato che il Governo non si svegliava, non si accorgeva di questi problemi, ecco sovvenire l'iniziativa parlamentare: una partita da sinistra, da noi e dai colleghi comunisti, e un'altra partita da alcuni colleghi della Democrazia cristiana. Ma il Governo pensa, continua a pensare!

Fallito sul piano della iniziativa legislativa, il Governo quando ha messo mano alla attività amministrativa, ha creato solo vespaie. Abbiamo così avuto dissidi all'interno della maggioranza ed anche sull'attività amministrativa. Se l'Assessore all'agricoltura mantiene una certa linea, i colleghi del Partito socialista unificato presentano le mozioni contro l'onorevole Sardo, la maggioranza della Assemblea vota le mozioni di censura; l'Assessore promette di fare il buono per non dimettersi; dopo di che i voti dell'Assemblea continuano a restare disattesi.

Anche sugli enti regionali e sull'attività amministrativa dello sviluppo economico voi avete dissensi; però qui si rovesciano le parti: sono i democristiani che non sono soddisfatti della linea seguita dall'Assessore socialista. Ed allora avviene il sabotaggio organizzato ad ogni legge che possa regolamentare i compiti, le funzioni e persino l'organico dell'Assessorato allo sviluppo economico. E questa è una mag-

gioranza? E questo è un Governo? Ma questo è il vuoto, il vuoto in ogni campo, il vuoto assoluto. Ci avevate promesso la moralizzazione negli enti regionali, c'è una commissione che faticosamente ha iniziato i suoi lavori, dopo ritardi dovuti a mille ragioni. Poi, in occasione dell'imminente campagna elettorale, si è sospesa anche questa attività, Dio sa quando la potremo riprendere!

Come è intervenuto il Governo, che pure è espressione di partiti che durante la campagna elettorale hanno assunto così solenni impegni, per moralizzare gli enti pubblici? Il centro-sinistra ha considerato gli enti pubblici come la dote da dare alla figlia che si sposa. Voi non scegliete gli uomini ai quali affidare gli enti pubblici in base a capacità e competenze. Voi non pensate minimamente che tali enti dovrebbero essere al servizio della società siciliana. Le vostre scelte sono fatte con ben altri criteri. C'è il dottor Verzotto, poverino, che non è più il segretario regionale della Democrazia cristiana, e chiede una grazia sola: essere eletto senatore. Ma chiede garanzie concrete. E come gli si possono dare garanzie concrete? Affidandogli la presidenza dell'Ente minerario siciliano e dicendogli: tieni la dote, adesso pensaci tu, la dote te l'ho fatta, il mio dovere di genitore l'ho assolto. E se c'è l'onorevole La Loggia che aspira a diventare deputato nazionale, è necessario nominarlo presidente dell'Espi e dirgli: pensaci tu, noi la dote te l'abbiamo data. A Gunnella, poi, si offre la vice presidenza della Sochimisi e all'avvocato Cascio quella della Cassa di Risparmio. Cioè si concepisce tutto in funzione delle fortune elettorali del tale o del tal altro personaggio, e poi ci si chiede perché gli enti pubblici vanno male, perché essi sono diventati centri clientelari, perché sperperano denaro, perché fanno assunzioni a migliaia.

Questo è nel sistema; questa è la concezione del potere che è sempre quella della quale parlavo all'inizio. Non è vero che siamo dei faziosi e che quando avete fatto scelte felici non ci siamo complimentati. Non è neanche vero che non abbiamo apprezzato qualche sporadica iniziativa di una giusta scelta. Ho sentito qui, da alcuni colleghi di opposizione, allorquando si parlava del problema della liquidazione della Sofis, proporre il nominativo dell'onorevole Ferdinando Stagni D'Alcontres, Presidente della Cassa di

Risparmio, uomo che gode di prestigio e di fiducia. Egli non è andato alla presidenza della Cassa di Risparmio per presentarsi il giorno dopo candidato alle elezioni, quindi per utilizzare l'istituto di credito come strumento elettorale, ma vi è andato per svolgere una funzione.

Da molti anni a questa parte, le vostre scelte sono fatte unicamente sul piano più deteriore, sul piano elettoralistico, sul piano clientelare. Ebbene in tutto questo caos, in questo vuoto assoluto, di iniziativa legislativa, di capacità amministrativa, in questo marasma politico, amministrativo e legislativo, in questa diligente corruzione clientelare, i colleghi del Partito socialista unificato, presentano gli ordini del giorno, e poi dicono: sia ben chiaro, non è sfiducia. Lanciano il sasso, ritirano la mano, non aprono crisi, non denunziano.

La crisi si è aperta, invece, per iniziativa del Partito repubblicano. Si è aperta inaspettatamente, una bella mattina, senza una motivazione seria, e con un metodo, anche sul piano personale scorretto. Perchè io, onorevole Carollo, che la combatto, e che vorrei vederla abbandonare la carica di Presidente della Regione, le riconosco il diritto di non vedersi disarcionato senza neppure un leale avvertimento.

I colleghi repubblicani hanno aperto la crisi, dicono loro, sul bilancio. Stavamo discutendo il bilancio da quattro mesi e i colleghi repubblicani non avevano aperto la crisi. L'hanno fatto sapendo che arrestare la discussione del bilancio significava creare una situazione grave in tutta la Sicilia. Ma di questo non si sono curati minimamente! Non voglio fare fantapolitica, o pettegolezzo politico, non voglio portare qui le mille spiegazioni che sono circolate, né parlare di sostituzioni e neanche di chi non intendeva essere sostituito; sono cose che non ci riguardano. Però, il Partito repubblicano non può pretendere che noi si valuti positivamente il modo con il quale ha condotto la crisi e poi si faccia finta di non renderci conto che questa temporanea assenza dal Governo prelude nè più nè meno ad un rientro subito dopo le elezioni, previo il solito documento fatto di parole, di parole difficili.

Il dottor Piraccini ha sempre parlato di *full time*, di « ristrutturazione », e di tanti altri argomenti che la gente non capisce. Su questa scia il Partito repubblicano tornerà tranquillamente nelle file governative, salvo a chiede-

re, per cortesia, un posto migliore di quello dell'Assessorato alla pubblica istruzione.

Queste cose servono ai repubblicani, non in Sicilia, dove il più ingenuo dei siciliani ha capito perfettamente il gioco, perchè non per nulla abbiamo certo sangue nelle vene, noi siciliani; a noi basta uno sguardo, una strizzatina d'occhio per capire dove è il gioco. Però agli occhi degli ingenui milanesi l'onorevole La Malfa si presenta dicendo: avete visto, in Sicilia l'avevamo detto, e abbiamo tenuto fede, siamo usciti dal Governo e così faremo a Roma. Nel far presenti queste irrinunciabili condizioni, qualche ingenuo milanese crederà a queste cose. E in questo gioco, in questo gioco nazionale, fatto di furberie e di manovre più o meno lecite, noi ci siamo trovati qui a perdere altri dieci giorni di tempo, a vedere cadere un Governo e a eleggerne un altro. Fra un mese saremo costretti a perdere altri dieci giorni di tempo, perchè magari l'onorevole Carollo non sarà rieletto a prima votazione, perchè forse gli otto torneranno a sparare, chissà, forse diventeranno dieci, e così continueremo a perdere tempo, continueremo ad avere un Governo che non governa, un'Assemblea in balia di se stessa, un rapporto Governo-Assemblea assolutamente anomalo; avremo, cioè, la crisi dell'Istituto che ormai è evidente da anni e che poi all'esterno si trasforma in sfiducia dell'Istituzione, in una ondata qualunquista che travolge l'Assemblea, che colpisce un po' tutti i settori perchè il cittadino, non essendo in grado di seguire da vicino queste vicende, finisce per accumulare nei suoi giudizi negativi tutta l'Assemblea e persino gli istituti democratici.

Ecco, onorevoli colleghi, quello che stasera volevo dire (avevo promesso di essere breve, credo di esserlo stato abbastanza) per dimostrare che questo dibattito non ci interessa. Che cosa dobbiamo discutere? Il programma del Governo? Di quale Governo? Di questo Governo che ha un mese di tempo davanti a sè? Appena chiusa la sessione tutti quanti faremo la campagna elettorale e poi ci ritroveremo per ridiscutere sulla nuova crisi, sul reingresso al Governo dei repubblicani e sulle condizioni dei repubblicani. Di che cosa dobbiamo discutere? Oggi mi trovo nello stesso stato d'animo nel quale ero quando dovevo discutere le dichiarazioni del Presidente della Regione onorevole Giummarra, il quale almeno si presentava da Governo provvisorio,

da Governo di emergenza — eravamo all'inizio di legislatura — perchè non aveva un programma; quindi, c'era solo da prendere atto di una battuta d'attesa, che doveva poi consentire il vero e proprio avvio dell'attività parlamentare. Ebbene, anche oggi provo quella stessa sensazione di impotenza, di nullità, di vuoto, con un Governo che dovrebbe essere invece quello della legislatura e dei programmi!

In queste condizioni, onorevoli colleghi, direi che è persino pleonastico parlare di voto contrario, di « no » al Governo, o di sfiducia. Se dovesse essere presentato un ordine del giorno di fiducia, sarebbe interessante apprendere la motivazione della fiducia. Consiglierei, onorevole Presidente della Regione, un ordine del giorno scarno: « Udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva e passa all'ordine del giorno ». Di più non si può dire. Ecco, se ci sarà questo ordine del giorno di fiducia noi ci limiteremo a dire di no con profonda convinzione. Mi creda, onorevole Carollo, ma abbiamo detto così convinti « no » ad un Governo come lo diciamo a questa seconda incarnazione della sua maggioranza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tepedino; ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, faremo un intervento brevissimo. Non abbiamo certamente da raccogliere le battute polemiche che infiorano spesso a vuoto il parlare in quest'Aula. Si conclude rapidamente una crisi, la cui genesi va inquadrata nella logica di una critica stimolante che il Partito repubblicano italiano conduce da alcuni mesi sul bilancio della Regione. Avevamo detto sin dalla formazione del Governo che per noi l'esigenza di un'austerità nella spesa, di una graduale revisione legislativa e, conseguentemente, di un orientamento nuovo nel bilancio era irrinunciabile. Ad un certo momento si è fatta presente in noi la preoccupazione che il clima elettorale facesse dimenticare gli impegni, così com'è radicata in noi la convinzione che un nuovo orientamento di autodisciplina sia necessario per dare tono e prestigio al Governo della Regione. In ciò la causa della crisi, nella coerenza del Partito repubblicano. In questa consapevolezza è anche la calma di fronte al fuoco concentrato delle opposizioni, che in periodo elettorale

sono state messe in difficoltà dall'azione, che noi riteniamo tempestiva e responsabile, del Partito repubblicano. Oggi siamo arrivati alla rapida conclusione della crisi che dà la misura della lealtà e della responsabilità della nostra politica. Restiamo nella maggioranza di centro-sinistra perchè non c'è crisi della formula a cui rimaniamo fedeli, convinti come siamo che essa in atto è insostituibile per un reggimento democratico della cosa pubblica in Italia.

Il Partito repubblicano italiano è peraltro legato agli impegni programmatici mai negati e che nella relazione del Presidente della Regione trovano il conforto di una decisa volontà realizzatrice che fuga eventuali preoccupazioni, in ogni caso legittime, in conseguenza dei gravi ed imprevisti problemi che hanno reso difficile il rodaggio di questo Governo. La sollecita soluzione dà la misura del senso di responsabilità, di fronte alle scadenze indilazionabili della vita regionale, del Partito repubblicano, la cui azione politica è polarizzata ad operare con gli altri partiti della maggioranza per la soluzione dei gravi problemi isolani, per una seria prospettiva di progresso economico ed occupazionale.

Il centro-sinistra conserva, per noi, la sua validità, e noi, continuando a farne parte, non esitiamo a dare atto al Presidente Carollo del suo impegno di Governo serio, costante che deve pur dare i suoi frutti se già sono evidenti i segni che la Sicilia si avvia ad uscire dall'isolamento in cui si era ridotta sia nei confronti dello Stato che degli enti pubblici e della classe imprenditoriale.

La consapevolezza che ci ha portati a limitare la crisi alle cause che l'avevano determinato, senza lasciarci deviare dall'assordante clamore delle invettive né allettare da spinte, spesso non disinteressate, verso un allargamento della tematica contestativa, non poteva prescindere dalla rinunzia alla partecipazione. Non c'erano per noi problemi di potere, né motivi elettorali: solo la impossibilità di venir meno agli impegni che vanno oltre il rapporto interpartitico. Restiamo fuori dal Governo per una esigenza interiore di chiarezza, per contrapporre il nostro disinteresse al vocare, sovente scomposto, dei nostri oppositori e nella legittima attesa di vigilare affinchè le spinte demagogiche ed elettoralistiche non portino a smarrire la diritta via. E' un'attesa fiduciosa, onorevole Carollo, in quanto le do-

subito atto che noi non dubitiamo della sua lealtà e della sua volontà di portare all'approvazione un bilancio che, come erasi convenuto, abbia in sè premesse di chiarezza ed orientamenti produttivistici.

L'approvazione del piano, che non può subire peraltro ulteriori ritardi, ci consentirà una revisione ed un ammodernamento legislativo i cui riflessi saranno gradualmente evidenti nei prossimi bilanci. In tale direzione il Partito repubblicano italiano si è mosso con un suo concreto contributo di iniziativa legislativa.

In ciò che abbiamo detto è la premessa della crisi ed è il senso della sua soluzione attuale. Prendiamo atto con compiacimento, onorevole Presidente, della sua affermazione che non potrà tardare la verifica della coerenza della azione governativa rispetto al programma sottoscritto. Tale verifica che ella preannuncia, onorevole Carollo, noi la auspichiamo non come occasione utile al manifestarsi di eventuali insoddisfazioni o — onorevole Corallo — per il nostro rientro nel Governo che al momento non ci interessa affatto, ma perchè sia affrontata con metodo di lavoro per consentire a ciascun partito della maggioranza un consuntivo di tappa da presentare periodicamente come atto dovuto al popolo siciliano al quale abbiamo chiesto la fiducia di governarlo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano. Poichè non è in Aula, lo dichiaro decaduto. E' iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sceverando il contenuto di questa crisi da tutti gli avvenimenti che l'hanno punteggiata e contornata, noi ci sforzeremo di dare un giudizio perchè riteniamo, per la verità, che il momento politico sia molto significativo e molto grave. Ed essendo appunto tale, è certamente deplorevole che il maggior partito della coalizione governativa — la Democrazia cristiana — non senta il dovere di intervenire e di dare il proprio giudizio. Può essere questo, un fenomeno di smarrimento o può essere anche un fenomeno di incomprensione della gravità della situazione che stiamo attraversando.

Noi vogliamo dire preliminarmente che la novità di questa crisi (perchè è una crisi al-

quanto nuova) sta essenzialmente nell'abolizione del voto segreto sul bilancio; è una crisi che si verifica sul bilancio, sul documento fondamentale della vita della Regione, ma si verifica sul bilancio in un modo diverso da come si sono verificate nel passato le analoghe crisi.

Credo che nessuno nutra dei dubbi sul fatto che il Governo dell'onorevole Carollo sarebbe caduto con il voto segreto sul bilancio; questo era già preconizzato, era già nelle cose, era nei fatti, è stato poi verificato anche nella circostanza che l'onorevole Carollo nelle prime votazioni non è stato rieletto Presidente della Regione. Certamente sarebbe caduto. Ed è motivo di soddisfazione per noi comunisti, che abbiamo voluto l'abolizione del voto segreto sul bilancio, il fatto di potere registrare una certa novità in questa crisi. Oggi i vari onorevoli Gullotti e Drago non possono più gridare alla collusione fra comunisti, destre e franchi tiratori, i quali, coalizzandosi tutti insieme, nel segreto dell'urna sparavano a zero contro questo povero Governo di centro-sinistra, malato per quanto si vuole, perchè porta in sè la malattia dei franchi tiratori, ma comunque indifeso davanti a questa ineluttabile scadenza che era il voto segreto. Oggi tutti i giornali della Sicilia e dell'Italia, a caratteri cubitali farebbero questa considerazione che era per il passato il cavallo di battaglia della Democrazia cristiana.

In primo piano, se le cose fossero andate così, ci sarebbe stato appunto questo scontro, sordo e oscuro, tra i vari gruppi che si contendono il potere all'interno dei partiti della maggioranza e della coalizione governativa. Tutti avrebbero parlato della lotta tra Carollo e Fasino, tra Lentini e Lauricella, tra Giacalone e Tepedino e che so io! Avremmo assistito a questa cacofonica orgia di nomi intorno ai quali si sarebbe imperniato il problema della crisi della Regione. I contenuti della crisi sarebbero rimasti ignorati, del tutto o largamente sottovalutati.

Noi constatiamo oggi con soddisfazione che il voto segreto sul bilancio era un alibi per il Governo, per la coalizione governativa; era una falsa giustificazione attraverso la quale potevano essere scaricati, al di fuori della coalizione governativa, i contrasti e le contraddizioni reali che permangono all'interno di questa coalizione e che si acutizzano, come

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

abbiamo visto, quando il canale del voto segreto sul bilancio resta chiuso.

Il contrasto che emerge è quello vero e reale in tutte le sue componenti, in tutte le sue facce. Abbiamo avuto una crisi in cui il contrasto all'interno delle forze di maggioranza è un contrasto palese, come giustamente ha detto il compagno Corallo, un contrasto che non può essere nascosto, che deve essere giustificato davanti all'opinione pubblica. In primo luogo, abbiamo un contrasto tra la realtà economico-sociale della nostra Isola, che si è così gravemente perturbata in questi ultimi tempi e la politica totalmente negativa del Governo. Questa è la prima contraddizione che è nelle cose e che, secondo la mia modesta opinione, è alla base non dell'occasionale crisi del Governo, ma dell'intero complesso negativo, del continuo marasma in cui vive il Governo e delle conseguenze che questo marasma ha nella vita dell'Assemblea e nella vita democratica della Sicilia.

Il contrasto emerso, quello vero, quello giusto, il contrasto tra l'opposizione ed il Governo, ci dà oggi la possibilità di giudicare una situazione in cui gli elementi di giudizio possono essere chiari. In sostanza, ci siamo battuti per questo obiettivo, ci battiamo per arrivare a questa conclusione; ed io vorrei invitare tutti i colleghi, i quali legittimamente disperano nella possibilità ulteriore di un miglioramento delle condizioni generali della vita politica e democratica della Sicilia — legittimamente dico, dato il modo in cui agisce il Governo — ad esaminare la possibilità di una prosecuzione coerente, testarda, di questa politica, di questa linea, volta ad eliminare tutti gli equivoci, tutte le compromissioni volute o inconsapevoli, per ridare lucidità alla battaglia sociale e politica della nostra Isola.

Questo tentativo se elevato a dignità politica, può dare risultati che possono scompaginare una maggioranza legata soltanto da motivi di potere e rendere possibile un'aggregazione nuova di forze politiche realmente volenterose di dare alla Sicilia una diversa dimensione. Ripeto, ci battiamo per questo, per ridare dignità alla lotta politica siciliana, per disincagliarla dalle secche del provincialismo, per svincolarla dalle strette del personalismo; ed un primo risultato si è ottenuto, confusamente se volete (nessuno può negare che un primo risultato sia stato otte-

nuto in questa direzione), perché la crisi del Governo ha cominciato a manifestarsi sulle cose, sui problemi, sulla realtà. Mi riferisco all'episodio del voto sull'ordine del giorno contro il Governo, per quanto riguarda la politica agricola dell'Esa, che è stata una manifestazione di frattura della maggioranza e di una aggregazione di forze dell'Assemblea intorno ad un problema concreto, fondamentale, per la vita della Sicilia; e mi riferisco anche alla vicenda sul bilancio. Io non voglio qui sviluppare — lo farò sommariamente dopo — quali siano state le intenzioni dei repubblicani quando hanno provocato la crisi motivandola con la loro insoddisfazione sulla struttura del bilancio. Non voglio sapere se erano totalmente convinti o parzialmente convinti o affatto convinti della giustezza delle loro argomentazioni; non voglio neanche sapere se coprivano interessi negativi, meschini con il paludamento di una giustificazione politica. Non credo che questo sia molto importante. E' importante, comunque, che un partito sia pure piccolo, sia pure largamente inquinato di clientelismo e di paternalismo, ha dovuto discutere, sia pure con incoerenza, su problemi reali e vivi della nostra Assemblea (Esa, bilancio, prospettive della legge mineraria) con un Governo che era largamente in crisi per quanto riguarda i problemi fondamentali della vita della Regione siciliana. Questo è indubbiamente un successo dell'azione nostra, dell'azione dell'opposizione e del modo come abbiamo concepito i nostri rapporti all'interno dell'Assemblea, rapporti di ferma opposizione al Governo; rapporti positivi per la possibilità della soluzione dei problemi che ci stanno dinanzi.

Consideriamo, quindi, questo un punto non di approdo stabile, ma certamente l'inizio della possibilità di un chiarimento ulteriore, sempre più penetrante dei rapporti politici in Sicilia. Questo aspetto non era stato rilevato quasi da nessuno. Alcuni volutamente lo hanno ignorato per ripresentare i problemi nella stessa dimensione e situazione in cui erano prima. Molti vogliono fare così perché intendono continuare in questo modo. Noi, invece, che abbiamo interesse a mutare la situazione e i rapporti politici, ci sforziamo di individuare un punto che, secondo noi, è perlomeno diverso dal passato.

Il Governo, dunque, era già in crisi per questi motivi, tanto è vero che tutti i suoi

componenti dicevano che, comunque, sarebbe caduto subito dopo le elezioni; bisognava rinviare la crisi a dopo le elezioni, ma il fatto che il Governo dovesse cadere era un fatto pacifico. Ora, che Governo è questo, onorevole Carollo? Io penso che lei serenamente dovrebbe riflettere sul suo Governo, cosa che non fa, per la verità, se ci si attiene a quanto ha dichiarato. Dovrebbe riflettere su un Governo che è in carica da sette mesi. Per costituirlo ce ne sono voluti quattro, e sono stati quattro mesi deprimenti dal punto di vista della tematica politica che era allora in auge.

Il primo esame di coscienza del Presidente della Regione, dovrebbe essere questo: che cosa ha fatto questo Governo? Che cosa ha tentato di fare? Quale azione o veduta politica, legislativa ha proposto all'Assemblea, al popolo siciliano? Io credo che qui si possa confermare — non è solo un giudizio della opposizione, delle sinistre ma è un giudizio largamente presente all'interno della maggioranza e corrente nell'opinione pubblica — che ci troviamo dinanzi al vuoto assoluto, ad una incapacità di governare. La caratteristica principale di questo Governo è proprio l'incapacità di governare, l'incapacità di tenere un giusto rapporto con la soluzione dei problemi e con le forze reali che devono risolvere questi problemi; un Governo sempre sorpassato, sempre superato dall'iniziativa delle masse e delle loro organizzazioni, sempre colto di sorpresa dall'incalzare dei problemi e dal susseguirsi degli avvenimenti e battuto nell'iniziativa legislativa dall'opposizione. Questa è la verità. Non c'è una sola legge che autonomamente il Governo abbia portato avanti, non ce n'è nessuna, anzi, forse, ce n'è una, quella della liquidazione dello Escal, ma essa è stata impugnata dal Commissario dello Stato.

Ripeto, questo giudizio non è solo nostro. Indubbiamente, è molto lucido per quanto riguarda questa questione il giudizio dello onorevole D'Angelo poc'anzi citato dall'onorevole Corallo. L'onorevole D'Angelo dice che questa crisi è inutile, non perchè non ci dovesse essere, ma perchè non ha risolto nulla di ciò che andava pregiudizialmente risolto. I problemi erano due, secondo l'onorevole D'Angelo: l'autonomia della maggioranza e la struttura del bilancio. La prima « non esiste »; anzi — aggiunge l'onorevole D'Angelo — « ci lascia veramente sconcer-

tati ». (Commenti) « L'abolizione del voto segreto... » (capisco che ci possono essere degli oppositori dell'onorevole D'Angelo in questa Assemblea; però in questo caso non conta l'uomo ma conta quello che dice, che è molto chiaro). « L'abolizione del voto segreto nelle intenzioni di chi la volle dall'altra parte, avrebbe dovuto rendere possibile e garantire una più seria ed impegnata iniziativa politica e legislativa della maggioranza, ma è servita invece, in Sicilia ad instaurare il governo parlamentare. Non c'è una legge del Governo, dall'ottobre ad oggi, che abbia conservato non dico il suo testo originario, ma almeno la sua fisionomia politica. E persino il bilancio per esplicita ammissione del Presidente della Regione è divenuto in Aula tutt'altra cosa ».

E' un giudizio obiettivo e, secondo me, errato soltanto per quanto riguarda il governo di Assemblea perchè nel nostro regime non ci può essere un governo di Assemblea. Chi dice che c'è un governo di Assemblea vuole mortificare o svalutare quella che può essere in Assemblea una iniziativa legislativa (perchè al di là non si può andare) o di controllo o di stimolo o di organizzazione di forze, da parte della opposizione; cioè la possibilità di legiferare, di controllare il Governo e di instaurare un diverso rapporto tra maggioranza e opposizione. Queste possibilità sono possibilità presenti che vengono tuttavia inquinate, eliminate, ridotte nella loro efficienza, proprio dal fatto che noi non siamo in presenza di un governo che abbia una benchè minima fisionomia politica che possa determinarsi come punto di contatto o di dialettica con l'opposizione.

L'onorevole D'Angelo continua dicendo: « Non abbiamo mai avversato il dialogo parlamentare, lo consideriamo anzi necessario e costituzionalmente corretto; ma se il dialogo diventa monologo delle opposizioni, allora è l'intero sistema ad essere travolto ». Per esempio, uno dei tanti casi in cui il dialogo diventa monologo è appunto questo: l'assenza di una presa di posizione chiara e precisa da parte della Democrazia cristiana sulla crisi del Governo.

Per quanto riguarda il bilancio l'onorevole D'Angelo si chiede: « Sono state veramente eliminate tutte le spese improduttive, clientelari, elettorali e quindi dispersive? Quale destinazione è stata data alle somme ricavate? Sono domande alle quali non dovrebbe essere

difficile dare una risposta chiara e definitiva ».

Viene qui posto in evidenza il secondo problema: quello del bilancio; cioè a dire che cosa bisognava fare, che cosa si era detto intorno al bilancio; e si chiede una risposta, che anche noi tutti chiediamo, ma che purtroppo non viene. Tutto ciò sta a dimostrare che questa coalizione, obiettivamente è in crisi; lo era già. Non solo era ed è in crisi, ma resta in crisi; tanto è vero che l'argomentazione del Presidente della Regione è che questo è un Governo provvisorio perché i repubblicani che sono fuori, aspettano di rientrare dopo il chiarimento. Questo Governo non è sorto dopo un eventuale chiarimento, ma è un Governo mezzo morto, che ha il voto di fiducia e quello di bilancio tra due scadenze: la prima quella in cui è caduto, la seconda quella in cui dovrà cadere nel breve arco di due mesi. E' indubbiamente un fallimento totale.

Se si considerano, poi, le esperienze precedenti, abbiamo tutta la coloritura del fallimento, perchè è stato sperimentato il monocromo, il tricolore, ora il bicolore; tutti i colori e tutte le combinazioni sono state sperimentate da voi durante questo brevissimo arco di tempo. La conclusione è che ci troviamo davanti ad un Governo che viene tenuto in piedi con delle stampe, su cui tanto si è discusso e tanto c'è da discutere, che non è voluto dall'Assemblea, la quale peraltro non lo avrebbe eletto se non ci fosse stata una indegna e brutale offesa al Parlamento, quale è stato il controllo del voto dei deputati della maggioranza. Una offesa, ripetiamo, alla dignità personale e politica dei deputati della maggioranza e di tutti i deputati dell'Assemblea nel suo complesso.

Se ci si fosse attenuti al patto politico reale che era stato apertamente stipulato in quest'Aula quando fu modificato il regolamento, il Governo sarebbe stato battuto perchè sarebbe stato posto in minoranza. La Democrazia cristiana, prevedendo questo, ha operato una vergognosa rottura di questo patto politico che è una delle premesse della riforma del Regolamento. Vorrei chiedere a tutti i colleghi: che senso aveva quella modifica del Regolamento se poi è stata violata dalla Democrazia cristiana ed anche dai suoi alleati, come pare? Aveva soltanto un significato: il significato di impedire per l'avvenire

quanto si era verificato per il passato. Questa era stata l'intesa di tutti coloro che accettarono la modifica del Regolamento, cioè a dire che mai più si doveva ricorrere, per la elezione del Presidente e della Giunta, a quei metodi vergognosi di controllo del voto che avevano degradato la Sicilia. Altrimenti che motivo c'era di modificare quella norma del Regolamento?

Al di là della efficienza tecnica del nuovo sistema di votazione, il mio discorso è rivolto alla responsabilità politica di coloro i quali accettarono quel sistema affermando esplicitamente e pubblicamente che non doveva più verificarsi tutto quello che era avvenuto nel passato. Si tratta, quindi, della rottura di questo patto, del ritorno ad un metodo che era stato condannato da tutti, nel momento in cui ci proponevamo di porre su nuove basi i rapporti politici all'interno dell'Assemblea. Noi pensavamo che la riforma del Regolamento doveva essere la base per una riqualificazione della vita politica siciliana, che bisognava eliminare quel malcostume degradante e che non doveva più accadere quanto era accaduto per il passato. Ora a parte l'interesse immediato di coartare la volontà di sette, otto deputati, penso che appunto coloro i quali hanno deliberatamente perpetrato questo delitto — in termini politici — nei confronti di un nuovo corso della vita della nostra Assemblea, meritano certo, quelli sì, una solenne censura politica da parte dello ambiente generale nostro che ha dato vita a quello sforzo volto a migliorare la situazione.

La nostra reazione, quindi, la consideriamo pienamente legittima, e posso dichiarare, a nome di tutti i miei colleghi di gruppo, che siamo fieri di aver sottolineato, senza possibilità di equivoci, che la Democrazia cristiana è incapace di mantenere un rapporto appena dignitoso con la democrazia e con le istituzioni; che i suoi alleati non hanno avuto né la forza né il coraggio di opporsi a questa imposizione della Democrazia cristiana e che il Governo è privo di un consenso liberamente espresso da tutti i deputati e quindi non ha legittimità democratica.

Queste affermazioni erano state fatte anche nel passato. Ricordo che quando furono messi in opera tentativi dello stesso genere nel primo governo Carollo, il direttore del *Giornale di Sicilia*, dottor Mariotti (che titola sempre i suoi articoli con frasi piccanti) in

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

un articolo di fondo intitolato: « L'osso e la zuffa », parlando della Democrazia cristiana e del centro-sinistra, così scriveva: « Incerti come sono dei propri uomini, i responsabili dei partiti ricorrono ai mezzucci del controllo della scheda di votazione. E' serio — aggiungeva il direttore del *Giornale di Sicilia* — un sistema democratico che debba affondare in tali immorali argille? ».

Ora il dottor Mariotti dovrebbe scrivere un altro articolo dal titolo: « Immorali argille », perchè di questo si tratta, dato il vostro comportamento. Le immorali argille all'incirca, possono significare il fango, appunto perchè, il rapporto corretto, regolare e democratico è stato trascinato nel fango dagli avvenimenti dell'altro giorno.

Ci troviamo quindi, in presenza di un Governo che vivacchia solo perchè il sistema democratico è stato infangato e solo perchè è stato violentato il rapporto con l'Assemblea, così come era stato stabilito dal Regolamento.

Ma, a parte questo, se si guarda all'interno del Governo, se ci si addentra nella vicenda della crisi, che cosa c'è? C'è dell'altro! Se si squarcia la carta da parato, come si è squarcia in questa occasione, vengono fuori nidi abbastanza nutriti di insetti. C'è un problema che concerne il Partito repubblicano italiano, verso il quale ho un profondo rispetto per le sue tradizioni ed anche, a parte una certa demagogia, per certe intenzioni che vengono perseguitate. Ma, onorevoli colleghi del Partito repubblicano italiano, anche se provenite da sponde diverse, anche se siete in gran parte repubblicani di nuovo conio...

CORALLO. Di complemento!

DE PASQUALE. ... comunque, se avete acquisito un amalgama con la formazione nella quale vi trovate, dovete almeno considerare le linee generali di una certa coerenza della vostra posizione.

L'onorevole Assessore Giacalone, nel dimettersi, ha dichiarato la sua opposizione al Governo perchè questo non aveva voluto riformare il bilancio della Regione. Questa è la motivazione data dal rappresentante del Partito repubblicano. Adesso cosa dice l'onorevole Carollo? Il Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni programmatiche dopo aver affermato che il Governo era in cammino per un riordino efficiente del bilancio, dice

testualmente che erano stati sempre attuati i criteri e gli orientamenti politici della maggioranza per quanto riguardava il bilancio stesso. Aggiunge, che il gesto dell'onorevole Giacalone — evidentemente per giustificare il gesto stesso — sarebbe stato provocato dal timore che l'indirizzo efficiente e l'orientamento giusto voluti da tutta la maggioranza potessero non trovare applicazione in Assemblea.

L'onorevole Carollo parla anche della ri-strutturazione del bilancio che era diventata un mito. Comunque, attribuisce all'onorevole Giacalone un pieno consenso per quanto riguarda il passato e gli attribuisce pure il timore che l'Assemblea potesse scardinare questa grande opera fatta dal Governo in direzione del bilancio.

Quindi si sarebbe trattato, in fondo, di dimissioni preventive dell'onorevole Giacalone, il quale non aveva motivi di urto col Governo, ma aveva solo la paura che l'Assemblea potesse modificare l'impostazione che si intendeva dare al bilancio. Evidentemente tutto ciò non è che pura irrisione per quanto riguarda la presa di posizione dell'onorevole Giacalone e del Partito repubblicano italiano. In sostanza, il Presidente della Regione ha qualificato il gesto dell'onorevole Giacalone come il gesto di un folle, di un visionario, di uno che si è costruita la paura.

L'onorevole Giacalone davanti ad una motivazione di questo tipo, deve parlare, così come ha parlato l'altra volta, e deve spiegare come mai ora sostiene il Governo dal quale si è dimesso appena dieci giorni or sono. Questa è una spiegazione doverosa che personalmente l'onorevole Giacalone dovrebbe dare all'Assemblea per precisare che cosa è cambiato concretamente dal momento in cui egli è uscito dal Governo al momento in cui si appresta a dare ad esso il proprio voto di fiducia, se è vero che siamo nella indifferenza delle posizioni, così come è detto nel comunicato del Partito repubblicano italiano.

CARDILLO. Non mi riguarda!

DE PASQUALE. Però, quello che dirò successivamente, onorevole Cardillo, la riguarda dato che lei, in atto, è l'unico rappresentante del Partito repubblicano in quest'Aula. Al di là della irrisione del Presidente della Regione verso l'onorevole Giacalone, resta fermo

quanto è stato detto, subito dopo la crisi, dai massimi dirigenti della Democrazia cristiana e del Partito socialista unificato nei confronti del Partito repubblicano italiano.

Infatti, l'ingegnere Drago, segretario regionale della Democrazia cristiana, ha testualmente detto: « Il Partito repubblicano italiano pratica la più avvilente politica clientelare, perseguita con una spregiudicatezza senza limiti ».

RINDONE. E' quindi un titolo per andare al Governo!

DE PASQUALE. L'onorevole Lauricella, cosegretario regionale del Partito socialista unificato, aggiunge: « Cos'è il Partito repubblicano italiano? Fa affermazioni di moralità puntualmente contraddette dalla effettiva pratica elettoralistica nel settore della scuola e della vocazione clientelistica nel settore delle miniere ».

CORALLO. Ogni tanto anche Lauricella dice delle cose giuste.

DE PASQUALE. Questi sono i giudizi politici manifestati da Drago e Lauricella, in occasione della crisi, nei confronti del Partito repubblicano italiano, a parte la immoralità del fatto di dire queste cose soltanto quando si sono sentiti traditi nella loro coalizione. Se queste cose le sapevano, dovevano dirle prima. Non le hanno dette. Quando il Partito repubblicano italiano tradì, così come dice, questa coalizione di potere, allora sono venuti fuori questi giudizi.

Ma allora, il problema è semplice, onorevole Presidente della Regione: un partito qualificato in questi termini, non doveva uscire dalla coalizione tripartitica, ma doveva essere addirittura cacciato dal Governo. Ai repubblicani devo dire: accettate questi giudizi che non sono stati smentiti da nessuno? Li ritenete validi? Giusti? Pare di sì, tanto è vero che andate al Governo con coloro i quali vi hanno qualificato in questo modo. Se accettate questi giudizi, evidentemente siete voi, al di là di tutte le parole, che vi qualificate così, non soltanto loro!

E a voi democristiani e socialisti, la domanda è quest'altra: confermate questi giudizi? Mantenete questi giudizi sul Partito repubblicano italiano? Chè se mantenete questi giu-

dizi, non dovreste accettare né sollecitare il voto, neanche quello esterno, del Partito repubblicano.

La verità è che si rimane volutamente nell'equivoco; tutti: democristiani, socialisti unificati e repubblicani. Soltanto Gunnella ha reagito, ha fatto la sfida, ha accusato i socialisti degli stessi misfatti di cui i socialisti hanno accusato il Partito repubblicano. Ci siamo trovati dunque davanti a questo squarcio di... collaborazione, di alleanza, di sintesi, di amalgama politica della maggioranza di centro-sinistra che risulta dalle dichiarazioni che qui ho letto!

Se è vero — come ritengo — che dentro i partiti democristiano, socialista unificato e repubblicano italiano ci sono persone di coscienza, un Governo simile, che rinascere sulla base di tutto quanto è stato detto, aveva indiscutibilmente bisogno, per essere eletto, delle schede segnate; non poteva essere eletto liberamente dopo tutto quanto è successo e dopo tutto quanto è stato dichiarato; aveva bisogno anche dell'intimidazione. Quindi, c'è un rapporto stretto tra il contenuto di questo Governo e la violazione che è stata commessa ai danni della libertà di voto.

Però, tutti coloro i quali hanno subito l'intimidazione, hanno la responsabilità di non avere reagito e di non essersi opposti. Essi avrebbero dovuto trovare il coraggio di riaffermare il diritto a una loro libera scelta.

Un grande avvocato dell'antichità, tanto grande da essere accusato di magia, scrisse, come tanti autori del tempo, le sue Metamorfosi e immaginò, fra l'altro, la vicenda di un giovane che, per un caso, fu trasformato in asino, pur mantenendo cuore e mente umani. Nelle sembianze di asino gli accadde di essere preso dai briganti che se ne servirono per caricarli addosso tutto il loro bottino.

L'uomo - asino sapeva benissimo che se avesse mangiato le rose che incontrava nel duro e faticoso cammino cui era sottoposto, sarebbe ridiventato uomo e, quindi, sarebbe stato ucciso dai briganti fra i quali si trovava. Consapevole di ciò, non mangiava le rose e preferiva rimanere a lungo in quella triste situazione.

Qui si tratta, all'incirca, della stessa cosa; cioè a dire, non esiste la possibilità, non esiste un rapporto reale con le cose per chi volesse, all'interno di questi partiti della maggioranza, prendere delle posizioni che siano chiare

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

e aperte, senza uscire dalla maggioranza. Questo è il sistema che bisogna cambiare; questa è la condizione che bisogna modificare se si vuole risolvere uno dei problemi essenziali della vita della nostra Assemblea. Sulla complicata base di meschini compromessi, nasce questo governo morto o moribondo.

Ed ora veniamo al bilancio, cioè alla ragione della crisi del Governo. C'è un evidente tentativo del Presidente della Regione, nelle sue poche parole, di svalutare l'importanza del bilancio. La sostanza del ragionamento dell'onorevole Carollo, in fondo, è questa: non bisogna avere una visione ristretta e angusta del bilancio della Regione il quale impallidisce, per peso ed incidenza, davanti al più complesso problema economico della Regione siciliana; quindi, si tratta di non fare né miti, né esagerazioni.

Ho sempre detto e ripetuto che questa è una tecnica. In occasione della discussione sulle spese dell'Assemblea regionale siciliana, si cercò di minimizzare dicendo che il bilancio dell'Assemblea era cosa di poco conto e che le riduzioni, invece, dovevano essere apportate al bilancio della Regione.

Si esamina quest'ultimo e ci si dice che in fondo il bilancio della Regione è una questione secondaria perché bisogna preoccuparsi del grosso, del complesso, che è contenuto nel piano di sviluppo economico.

Si tende sempre a questo scavalco, a questo rilancio, a questa affannosa ricerca dell'essenziale che non si riesce mai a captare, lasciando tutto come prima. Questo è un tentativo che è stato fatto dal Presidente della Regione e nessuno lo contesta.

Però, il contenuto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione dava enorme rilievo al bilancio e alla sua riforma. L'onorevole Carollo, anzi, ne sottolineava tre aspetti concreti ed importanti, che poi sono stati negati nello sviluppo ulteriore. Ha detto che per dare inizio alla riforma del bilancio bisognava diminuire le spese correnti, eliminare i duplicati della spesa statale e quelli della spesa nei vari capitoli degli assessorati (i quali vogliono tutti il loro orticello, per cui non si unifica la spesa per settori d'intervento) ed eliminare infine gli stanziamenti non autorizzati da norme sostanziali della Regione. A parte la riforma legislativa, questi erano i presupposti per una ristrutturazione, come si disse, del bilancio.

Ci sono state discussioni, dichiarazioni e affermazioni da parte di tanti colleghi, ma fino ad oggi non si è fatto nulla. Però saremmo ancora in tempo. Se è vero che i repubblicani vogliono la riforma del bilancio, se è vero che questo è l'intendimento del Governo, se è vero che i socialisti sono favorevoli — noi siamo d'accordo — perchè non si fa? Qui è la vostra menzogna; qui è la vostra ipocrisia; qui è il fatto che volete saltare la questione essenziale su cui voi dovreste discutere.

La decantata diminuzione delle spese correnti è un imbroglio. Lo ha dichiarato il Presidente della Giunta del bilancio, onorevole Fasino, introducendo la sua relazione al bilancio. Ella sorride, onorevole Presidente della Regione. Comprendo che l'onorevole Fasino possa anche essere catalogato tra gli oppositori occulti del Governo, anche se ciò è molto discutibile.

CAROLLO, Presidente della Regione. Non ha detto esattamente questo!

DE PASQUALE. Così ha detto. Possiamo controllare i resoconti stenografici, che io purtroppo non ho sottomano. Sostanzialmente, l'onorevole Fasino ha detto: si vuole gallare per diminuzione della spesa corrente un trasferimento di spese correnti nella parte delle spese in conto capitale, spostando delle cifre da qui a là si riducono le spese correnti e si aumentano le spese in conto capitale. Questo giudizio dell'onorevole Fasino fu condiviso unanimemente da tutti i componenti della Giunta di bilancio e, prima di tutti, dall'onorevole Lombardo, capogruppo della Democrazia cristiana.

Comunque, tutti i colleghi, dopo aver condiviso l'impostazione dell'onorevole Fasino, hanno dichiarato che il Governo non ha mantenuto gl'impegni programmatici per quanto attiene alla presentazione del bilancio. L'onorevole Lombardo, al riguardo, ha fatto la seguente dichiarazione: « Noi intendiamo per ristrutturazione del bilancio una serie di operazioni che debbono essere fatte presso la Giunta di bilancio. Si potrebbe obiettare — aggiunge Lombardo — che questo non l'ha fatto il Governo. Non posso dare una giustificazione di ordine politico perchè obiettivamente credo che non ci sia stato un motivo politico per presentare questo bilancio. Sicuramente ci saranno stati anche dei motivi di

tempo, perchè il Governo doveva presentare il bilancio entro un termine inflessibile e quindi non ha avuto materialmente il tempo di potere dedicare uno studio attento ad alcuni problemi fondamentali, quelli stessi che, secondo noi sono pertinenti per una nuova impostazione del bilancio e per una ristrutturazione sostanziale ». Questo ha detto il Capogruppo della Democrazia cristiana. Quindi, era una posizione di rifiuto del bilancio presentato dal Governo.

Non parliamo di quello che hanno detto gli alleati della Democrazia cristiana, di quello che ha detto l'onorevole Tepedino, che ha pure parlato qui. Il rappresentante del Partito repubblicano (non trovo la pagina nel resoconto stenografico) ha detto che quello era un bilancio impresentabile; anzi, subito dopo ha abbandonato la sala della Giunta del bilancio per protesta contro il Governo che non voleva presentare un bilancio diversamente strutturato.

Onorevoli colleghi del Partito repubblicano, quando oggi dite di accettare quel bilancio presentato dal Governo, voi smentite l'onorevole Tepedino, il quale avrebbe dovuto dire in che cosa il documento è cambiato, qual è la modifica apportata e che cosa ha ottenuto con la sua posizione rigida, da tutti riconosciuta valida, in Giunta di bilancio, tranne che dalla Democrazia cristiana e dal Governo, quando egli abbandonò la sala.

L'onorevole Lentini (che potrebbe essere catalogato in una corrente del Partito socialista unificato) e l'onorevole Saladino dopo aver dichiarato la loro non collaborazione ai lavori della Giunta di bilancio finchè il Governo non avesse modificato il suo documento, non ne avesse presentato uno nuovo diverso, profondamente diverso da quello del passato, hanno chiesto che il bilancio fosse restituito al Governo perchè lo modificasse. Queste sono state le posizioni politiche prese dalla Democrazia cristiana, dal Partito repubblicano e dal Partito socialista unificato.

Il Governo, davanti a queste prese di posizione così vaste, corse ai ripari e comunicò per bocca dell'onorevole Celi che poichè entro il 28 febbraio non sarebbe stato possibile ristrutturare tutto il bilancio, avrebbe presentato due disegni di legge, uno sulla agricoltura, l'altro sui lavori pubblici. Quest'ultimo particolarmente avrebbe dovuto comportare la unificazione nella rubrica dell'assessorato

dei lavori pubblici di tutte le spese per lavori pubblici previste nei vari assessorati, allo scopo di dare moralità e senso alla spesa. Non è avvenuto nulla di tutto questo.

Presidenza del Presidente LANZA

Quando la crisi diventò estremamente grave, il Governo ci gabellò come legge di ristrutturazione del bilancio, una serie di disegni di legge concernenti il fondo di quiescenza, previdenza e assistenza per il personale, i cottimisti e listinisti; i Cres, i cantieri di lavoro, eccetera, tutta una serie di leggi che con la ristrutturazione del bilancio non avevano nulla a che fare. Quando ci si disse che quella era la produzione legislativa del Governo in ordine alla ristrutturazione del bilancio, quello fu il momento più basso e determinante della crisi, perchè si comprese subito che il tentativo di dare alla Regione un bilancio decente era fallito, così com'era fallito, in fondo, il rapporto di fiducia tra il Governo, l'Assemblea e la sua maggioranza. La Democrazia cristiana, il Partito socialista unificato, il Partito repubblicano italiano erano rientrati nella morta gora del passato, tutti assieme; era prevalso il criterio della ripartizione delle spese clientelari tra i vari Assessorati, cioè a dire, erano prevalse la radice e l'origine del malcostume e di tutte le crisi della Regione siciliana. Questa è la verità.

Qui si sviluppò la battaglia fra noi e il Governo in tutte le sue componenti; da qui i nostri 250 emendamenti, da qui il nostro coraggioso tentativo di cambiare le cose, di ridurre le spese correnti, di ridurre le spese burocratiche. Tentativi tutti respinti con un fanatismo degno dei vecchi tempi della Democrazia cristiana.

La ragione essenziale della crisi e della caduta del Governo sta nel fatto che la nostra opposizione, la nostra lotta, con le sue alterne vicende, comunque con il fatto che ha caratterizzato tutta questa vicenda del bilancio, non ha consentito che si passasse sopra agli impegni del Governo; non ha consentito che venissero sanate le contraddizioni politiche sulla base della spartizione clientelare dei fondi, ha creato una strettoia, per effetto della quale, uno dei partiti, il più debole, quello che era stato più sacrificato dal punto di vista

delle spese clientelari, ha aperto la crisi. Non ci sarebbe stata questa crisi se non ci fosse stata l'opposizione nostra, se non ci fosse stato il nostro impegno nella discussione dei contenuti del bilancio della Regione.

A conclusione di tutto questo, dopo cinque mesi di discussioni, anzi di rinvii (la Commissione di bilancio credo che più di due settimane non abbia discusso intorno al bilancio), chiesti dal Governo sulla base della contraddizione interna, e della sua maggioranza, siamo arrivati alla fine di aprile senza il bilancio. La responsabilità di tutto ciò è del Governo, il quale ha impedito, appunto per le sue contraddizioni interne, una discussione sana e serena del documento fondamentale della Regione.

Ora, dopo cinque mesi, dite, tutti assieme, tutti i *partners* del Governo, che quel bilancio era quanto di meglio si potesse fare. Ma, allora, perché mai vi siete tanto travagliati durante questi cinque mesi? Perchè ci sono state tutte queste manifestazioni di dissenso, tutti questi tentativi di migliorare il bilancio? Oggi, dopo aver rinunziato a tutto, vi trovate nella condizione di dovere approvare quel bilancio. Lo dite ufficialmente, larga parte di voi non è convinta, ma alla vostra mancata convinzione interviene lo scudiscio del controllo dei voti, l'intimidazione esterna sul voto dei deputati, e dovete marciare in questa direzione. Quindi, per quanto riguarda il bilancio, siamo davanti ad un fallimento, ad una crisi, al fatto che non siete riusciti, per il vostro marciume interno, a cambiare le cose, a porre la questione del bilancio in termini completamente nuovi.

Ma la battaglia non è finita. In Giunta di bilancio alcune cose sono cambiate. Oggi voi pretendereste che la battaglia finisse, che questo capitolo si chiudesse; volete farci il ricatto della scadenza, per arrivare alla fine di aprile. Però, non vi fate illusioni, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione: senza ostruzionismi, ma senza subire ricatti da parte di alcuno, noi continueremo la nostra battaglia perchè vogliamo ridimensionare il bilancio, eliminare le spese improduttive. Vogliamo almeno realizzare l'eliminazione delle spese coperte dallo Stato, la eliminazione delle spese non coperte da leggi sostanziali della Regione, la riduzione delle spese correnti, l'aumento delle spese di investimento e l'aumento anche delle spese sociali in dire-

zione dei problemi essenziali della vita del popolo siciliano, ovviamente nei limiti delle risorse del bilancio. Questa battaglia la faremo e siamo sicuri di ottenere dei risultati positivi, per quanto riguarda il successo di alcune nostre proposte, o ancora ulteriormente lo smascheramento dei partiti della coalizione governativa.

Sarebbe interessante vedere come voterà il Partito repubblicano italiano, anche perchè l'onorevole Natoli, durante la discussione generale del bilancio, ha presentato persino un disegno di legge nel quale è detto: «sono abolite nel bilancio tutte le voci non coperte da leggi sostanziali».

I democristiani, dopo averlo irriso, hanno detto: che cosa è questo disegno di legge? Presentare tale disegno di legge significa affermare che bisogna rispettare la legge. Ci sarebbe da obiettare che quando la legge non è rispettata, si ha pieno diritto a far sì che essa lo sia. Ma comunque io penso che ciò possa e debba farsi senza alcuna revisione legislativa. Noi vi metteremo di fronte alle vostre responsabilità, per la riduzione delle spese correnti e il risanamento del bilancio della Regione.

Ma la crisi non è solo sul bilancio, anche sui problemi essenziali della vita regionale. Abbiamo riscontrato un atteggiamento inqualificabile verso il disegno di legge concernente l'urbanistica, sabotato volutamente in commissione con criteri criminali perchè ci stiamo avvicinando al momento in cui la paralisi della vita edilizia della nostra Isola sarà totale. Con perfetta incoscienza, il Governo della Regione siciliana non riesce a prendere posizione e blocca finanche le iniziative parlamentari tendenti, fra l'altro, ad offrire agli enti locali la possibilità di attuare i piani regolatori.

C'è stato l'episodio del terremoto, un fatto grave, un fatto che pesa gravemente sulle spalle della Sicilia e sulla vostra responsabilità. È stato accertato che oltre alle 280 persone morte sotto le macerie, ce ne sono 450 morte all'addiaccio e sotto le tende. Queste due cifre stanno a dimostrare l'inefficienza degli interventi sanitari verso i colpiti dalla sciagura. Ci assicuraste anche la rapida esecuzione dei provvedimenti relativi al ricovero della gente rimasta senza casa. Dopo tanto tempo, non esistono neppure mille baracche impiantate, a fronte di una esigenza di ven-

timila baracche. L'Assemblea ha approvato una legge che attribuisce all'esecutivo un compito esaltante dal punto di vista delle sue responsabilità, perchè se la Regione non interviene adeguatamente, le zone terremotate resteranno abbandonate come quelle dell'Irpinia.

Non ho alcun dubbio che la Regione debba intervenire; ma qual è l'organo specifico della Regione? Qual è l'intervento della Regione? Qual è la preoccupazione? Quali sono le disposizioni della Regione circa il coordinamento di tutte le iniziative?

Non c'è nulla! Si tratterebbe di un compito molto importante: quello cioè di pianificare per comprensori un terzo del territorio della Sicilia e di predisporre un piano coordinato di sviluppo degli enti. Malgrado la legge, non si è fatto nulla e non si vede neppure una ragionevole soluzione.

Questo è un altro dei vostri fallimenti; voi magari lo negherete, ma è uno dei fallimenti più evidenti, più chiari, più lampanti della vostra azione di governo. Avete rotto l'unità degli schieramenti politici assembleari che poteva rivendicare un diverso indirizzo dello Stato, e che comunque poteva determinare una diversa energia della Regione per quanto riguarda i problemi creati dal terremoto. Ma voi non l'avete voluto!

Per la vicenda dell'Elsi, ella onorevole Carollo, al di là di tutte le affermazioni più o meno vaghe e generiche, sostanzialmente aveva accettato di ridurre l'Elsi alla stregua e al ruolo di una delle tante fabbriche tipo Sofis. Questo risulta con estrema evidenza. Non è ancora così perchè ci siamo ribellati. Però, qual è la soluzione? Qual è l'azione che viene condotta? Quali sono i risultati? Nulla anche in questa direzione, ancora. Le due questioni, quella del terremoto e quella dell'Elsi, messe assieme, rappresentavano una base validissima per una contrattazione concreta con lo Stato per il piano di sviluppo economico.

La verità è che avete deliberatamente soffocato questo momento politico di particolare rilievo che si era determinato in Sicilia, e quindi avete sostanzialmente tradito gli interessi della Sicilia. Questa è la responsabilità più grave, più di fondo del vostro Governo. Per queste gravi e fondamentali responsabilità i componenti del Governo dovrebbero andarsene e lasciare il posto ad altri.

Abbiamo sempre sostenuto che la Regione

deve principalmente perseguire due obiettivi: in primo luogo, quello del suo risanamento interno (ma su questo avete fallito, anche per quanto attiene al bilancio che ne era lo aspetto essenziale); in secondo luogo quella della contrattazione con lo Stato, del prestigio della Regione verso lo Stato, della sua capacità di risolvere i problemi dello sviluppo industriale, agricolo ed economico in generale della Sicilia.

Il Presidente della Regione non ha fatto nulla e se ne rende conto, tanto è vero che cerca di coprire queste responsabilità, di deviarle, di dare ad intendere che in questi problemi c'è un intervento della Regione e suo, personale; ci sono le riunioni di capitani di industria, e le famose dichiarazioni sulle grandi disponibilità finanziarie della Regione siciliana. Ella, onorevole Carollo, si è riunito con i capitani di industria prima a Palermo, poi a Roma e indi a Milano; spero che non vada a finire, salendo ancora, in qualche capanna di eschimesi, a fare la quarta riunione con i grandi della industria italiana. Tutti le hanno fatto osservare un fatto elementare: che non è questa la strada giusta; questo è un orpello, è un modo di vendere fumo, onorevole Carollo. La strada giusta è l'altra, quella della contrattazione tra la Regione, lo Stato, gli enti pubblici ed i privati. Il colloquio tra i privati, grandi industriali, e la Regione siciliana è una presa di contatto sterile, che non porta a conclusioni di sviluppo generale. Su questo non abbiamo alcun dubbio non solo noi, ma anche molti di voi.

Fra l'altro, non va dimenticato che la forza della Regione deve essere sostenuta dall'intervento dallo Stato. Quello dei contatti con la grande industria è quindi un modo di sfuggire alla responsabilità di fondo, cioè a dire alla responsabilità della pianificazione democratica e del rapporto di piano tra la Sicilia e lo Stato. Il Presidente della Regione cerca di coprire queste gravi responsabilità dicendo che disporremmo di larghe possibilità finanziarie. Ella si crea un alibi, ma le consiglierei, onorevole Carollo, di non fare più simili affermazioni, che si traducono in un danno per la Sicilia. Infatti, dal combinato disposto fra i suoi contatti con i capitani di industria e le sue disponibilità liquide di interventi per le infrastrutture, qual è il ragionamento che ne deriva? Poichè c'è la buona

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

disposizione dei grandi industriali e la Regione ha tante disponibilità per le infrastrutture, non occorre nulla. Bisogna avere soltanto la volontà e la capacità di iniziare lo sviluppo industriale della Sicilia.

Lei non può dire, onorevole Carollo, che la disturbano nelle sue manovre, e nelle sue azioni, per quanto riguarda i grandi problemi di sviluppo, così come non può considerare, come disponibilità reale per lo sviluppo della Sicilia, i 200-300 miliardi di interventi per il terremoto (poichè lei non dispone di tali mezzi finanziari che ha lo Stato) e come nuova disponibilità le spese che derivano dalla legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno. Circa l'impiego delle somme del fondo di solidarietà, lei non ne può disporre perchè non esiste la legge e non l'avete ancora proposta.

Come fa, quindi, a dire che c'è tutta questa disponibilità per risolvere i problemi di fondo della Sicilia? Dire ciò significa danneggiare la Sicilia, colpire i suoi interessi, insultare la miseria della Sicilia, portare avanti una polemica che si discosta totalmente dalla grave, tragica situazione economica e sociale che stiamo attraversando e che va continuamente aggravandosi.

La situazione che travaglia la nostra Isola deve risolversi con la sconfitta del vostro Governo, che certamente sarà battutto non dalle mene dei repubblicani, né da altro che possa verificarsi, ma dalla lotta dei lavoratori e da quella dell'opposizione.

Combatteremo su questa strada, condurremo la nostra battaglia senza lasciarci intimidire da nulla; la nostra battaglia coerente per un bilancio migliore della Regione siciliana, cioè per la destinazione dei fondi a spese giuste e produttive; per moralizzare la vita pubblica e per dare soprattutto una risposta sempre più adeguata alle questioni più urgenti della nostra Isola in questo momento. (*Applausi dalla sinistra*) .

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, sono stato informato da alcuni colleghi che, durante la mia momentanea assenza dall'Aula per recarmi presso la sede del Gruppo, sono stato invitato da Vossignora a prendere la

parola. Data l'assenza, la Signoria Vostra ha dichiarato la mia decadenza dal diritto a parlare.

Poichè sono l'unico oratore del mio Gruppo iscritto a parlare, mi permetto pregarla di volermi concedere eccezionalmente il diritto a svolgere il mio intervento.

PRESIDENTE. In considerazione del fatto che ella, onorevole Sallicano, è l'unico oratore del suo Gruppo, se non sorgono osservazioni, potrà prendere la parola. Intanto segue nel turno degli iscritti a parlare l'onorevole Lentini. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di concludere rapidamente l'iter della formazione del Governo con la manifestazione di fiducia da parte dell'Assemblea regionale, ci porta inevitabilmente a trascurare alcuni aspetti che hanno caratterizzato la recente crisi e la stessa soluzione di essa. Tale esigenza è imposta altresì dalla necessità generalmente avvertita, di pervenire quanto più speditamente è possibile all'approvazione del bilancio della Regione per eliminare la evidente pesantezza che questo ritardo provoca alle molteplici attività dell'Isola e, per quanto ci riguarda, per discutere ed approvare, oltre il bilancio, la legge di accompagnamento del piano predisposto dallo Ente minerario siciliano. Forse l'episodio delle dimissioni dell'onorevole Giacalone, che ha portato fuori la componente repubblicana dal Governo, non merita per il momento ampia trattazione; la stampa ne ha parlato diffusamente ed i singoli partiti hanno espresso, ed in termini chiari, il loro giudizio.

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

Il gesto dell'onorevole Giacalone è stato certamente intempestivo ed inopportuno. Le stesse argomentazioni addotte a giustificazione del suo gesto potevano essere fatte in altri momenti quando il Gruppo parlamentare del partito repubblicano italiano sostenne, assieme ai socialisti, e per la verità ad una parte della stessa Democrazia cristiana, una posizione aperta per la ristrutturazione del bilancio della Regione. Le argomentazioni allora sostenute dal Partito repubblicano dimostra-

vano chiaramente, come del resto fu convenuto in tutte le istanze preliminari alla discussione avvenuta successivamente in Giunta di bilancio, quali le commissioni legislative e i gruppi politici, che il documento del Governo non presentava che alcune marginali innovazioni rispetto al precedente esercizio, restando nella struttura, nella concezione e nelle finalità, tale e quale quello del 1968.

Checchè il Presidente della Regione oggi possa dirne, la presentazione di alcuni disegni di legge (quanto essi siano legati alla ristrutturazione del bilancio è cosa da vedere) non è stato un fatto autonomo, spontaneo del Governo, ma l'accettazione, piuttosto risentita e forzata, della pressione che veniva da tutti i settori della Giunta di bilancio e dallo stesso capo gruppo della Democrazia cristiana, onorevole Lombardo.

Nel convenire che la modifica di un bilancio non è opera di un giorno o di un anno, riteniamo, tuttavia, che bisogna conoscere prima il senso che diamo alle cose, cioè a dire se c'è rispondenza tra le dichiarazioni rese dal Governo e gli atti conseguenziali. Non basta dire che occorre modificare una legislazione codificata in venti anni se non si ha la capacità di individuare, e non con esasperante lentezza, le cause, le remore e gli ostacoli che si frappongono nel trasformare il bilancio da strumento di pura e semplice spesa amministrativa a documento di spesa a fini produttivistici.

E' inutile fare delle enunciazioni o addirittura delle promesse se non si ha la volontà politica di rendersi conto che alcuni strumenti operativi vanno trasformati, settori di Governo, tipi di assessorato, organi provinciali, dando, ad esempio, nel settore dell'assistenza, la capacità di venire incontro e speditamente a chi ha bisogno: l'orfano, il vecchio lavoratore, il povero, con l'eliminazione del privilegio, del clientelismo e dell'elettoralismo; o nel settore dei lavori pubblici dando ai comuni ed alle province piena e totale autonomia nelle scelte e nella vigilanza, eliminando le opere di lusso ed inutili e puntando sulla realizzazione di comunità progredite e decorose.

Direi che quello che il Governo non ha saputo o voluto fare, l'ha fatto la stessa Assemblea quando, ad iniziativa dei suoi deputati, ha proposto i disegni di legge per la riforma burocratica, per i ricoveri dei fan-

ciulli poveri e per la incentivazione industriale.

La riforma della burocrazia oggi è più che mai necessaria se vogliamo avere uno strumento valido per la programmazione economica della Regione. Ma su questo argomento torneremo certamente a parlare, se non in sede di discussione del bilancio, quando avremo tranquillizzato i settori produttivi, le categorie imprenditoriali ed impiegatizie, alle quali non possiamo dare la impressione che l'argomento della ristrutturazione del bilancio sia un gioco politico, ma dobbiamo dare la certezza che, se vogliamo indirizzarci verso un processo di sviluppo economico dell'Isola, il documento del bilancio va trasformato anche con nuove norme legislative per l'annullamento di tutte le leggi che sono superate o addirittura in contrasto con altre.

Ma al di là dell'episodio delle dimissioni dell'onorevole Giacalone, vi sono altri motivi di rilevazione nella crisi regionale che sono stati enunciati da alcuni settori e della Democrazia cristiana e del Partito socialista e dallo stesso Partito repubblicano che si attengono alla efficienza della direzione del Governo nell'interpretare ed attuare il programma concordato dai partiti di centro-sinistra, ai rapporti fra Governo ed Assemblea e alla condotta in Aula dei gruppi parlamentari.

La eliminazione del voto segreto ha evidenziato, in un dibattito democratico a livello degli organi dei partiti, ed a livello di Assemblea, la natura dei contrasti e delle differenti impostazioni politiche. Siamo stati favorevoli all'abolizione del voto segreto sul bilancio e sulle leggi; siamo favorevoli alla abolizione del voto segreto per ogni altra manifestazione parlamentare, quale la stessa formazione del Governo, per la quale la segretezza, in tanto si mantiene, in quanto è legata alle norme del nostro Statuto.

RINDONE. Il Governo è rappresentato soltanto dagli assessori socialisti!

LENTINI. Sono sufficienti.

Il voto segreto turba la libera espressione del proprio orientamento, la conculta e la trascina a manifestazioni, estranee al dibattito politico; esso è un mezzo per condurre il dibattito d'Aula a conclusioni non aperte e non libere sia per la maggioranza che per le opposizioni. Il Partito comunista, ha fatto

una grande scelta quando ha finalmente sostenuto, assieme a noi, la necessità della eliminazione del voto segreto. Auguriamoci che oggi non se ne penta. Il valore di una battaglia politica è dato dalla costatazione dei fatti e degli eventi che si verificano e non sempre dai risultati che si manifestano di nascosto o coperti dall'urna. Il Governo però deve pur capire il mutato rapporto d'Aula che non consente che le esigenze del potere siano camuffate da esigenze politiche generali.

Quello che si è verificato in questi giorni, pertanto, non ci lascia soddisfatti; né l'atteggiamento del Partito comunista che non può pretendere di impedire alla maggioranza di articolare i propri orientamenti di voto come crede e come vuole; né quello della Democrazia cristiana protesa a nascondere proprie difficoltà con sprezzanti metodi che, in definitiva, annullano il valore della libera espressione del voto e, quindi, della democrazia. Al Governo, se rispetta il programma, se capisce il valore dei rapporti politici fra sue componenti, non conviene nemmeno una fiducia coartata, così come non convengono sovrastrutture inutili, esterne che sviano il suo impegno ad attuare la linea politica concordata e lo conducano verso piccoli interventi e meschine operazioni che tradiscono il programma e servono esclusivamente al mantenimento del potere. Perciò, abbiamo considerato negativo il bilancio, abbiamo considerata negativa la posizione del Governo nel settore dell'agricoltura ed aspettiamo di conoscere il pensiero del Governo per quanto attiene al programma dell'Ente minerario siciliano, la cui discussione esigiamo che si svolga nei giorni utili che ci separano dalla chiusura della sessione per la campagna elettorale. Nel prendere atto delle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione, anche in ordine alla posizione espressa dal Partito repubblicano, riteniamo che il Governo debba essere ricostituito con la partecipazione del Partito repubblicano, dopo la verifica e dopo un chiarimento che debba abbracciare altri temi che attengono non tanto alla validità della formula di centro-sinistra quanto alla sua capacità di dare le giuste risposte ai problemi della Regione e alle esigenze del mondo del lavoro.

Pur nella provvisorietà della durata del Governo, crediamo che, in occasione della discussione del programma dell'Ente minera-

rio, vadano affrontati i problemi della industrializzazione dell'Isola con particolare riferimento alla natura degli enti regionali, alle loro finalità pubblististiche, alla loro capacità di non disperdere il patrimonio delle disponibilità finanziarie al servizio di attività parassitarie o, peggio ancora, alle esigenze del potenziamento dei gruppi monopolistici, quale la Montedison che pare stia giocando un ruolo primario in Sicilia riducendo l'Ente minerario al ruolo di mezzo della sua espansione, fonte di reperimento di fondi per le proprie attività, sussidio per le proprie inadempienze. Va pure discussa la validità della creazione di una costellazione di società promosse dallo Ente con fini non sempre chiari e la facile allegra finanza degli enti che si manifesta con la concessione di prebende e di appannaggi vari e con la relegazione a ruoli marginali dei quadri tecnici preparati; il tutto nel clima della improvvisazione e del dilettantismo.

Sono temi sui quali riteniamo utile un ampio dibattito in Assemblea non per prestarsi al gioco dello scandalismo fatto da altri, ma per ricondurre gli enti alle finalità per cui l'Assemblea li ha creati.

Onorevole Presidente, la natura di questo dibattito, di per sé un po' dimesso, porta naturalmente a rinviare temi ed argomenti che avranno una discussione ed un chiarimento successivamente. Ritengo tuttavia che il dibattito che si è aperto con la crisi del precedente Governo non si possa esaurire nell'ambito della discussione sulle dichiarazioni rese dal Presidente della Regione, giustamente ridotte al minimo con il necessario collegamento al vecchio programma concordato dai partiti del centro-sinistra. La chiarificazione politica non può che verificarsi dopo le elezioni politiche che saranno anche una manifestazione della volontà del Paese. Siamo convinti che il centro-sinistra uscirà rafforzato dalle elezioni; siamo per la sua continuazione e perché la formula sia resa, a livello regionale, più efficiente e meno incrinata da disfunzioni e da remore dovute al moderatismo.

Le esigenze, i bisogni dell'Isola, le necessità di eliminare gli squilibri economici e sociali tra il Nord e il Sud e di frenare il fenomeno dell'aggravamento della disoccupazione impongono al Governo e alle forze politiche che lo sostengono l'impegno a mobilitare le proprie risorse per mantenere dinanzi alla

nostra gente il programma di attività che è confacente alle aspettative e alle speranze delle classi lavoratrici dell'Isola.

Per quanto ci riguarda, i socialisti non verranno meno al loro dovere, nella consapevolezza che dipende molto da loro se la democrazia debba avere piena affermazione nel soddisfacimento delle domande sempre più incalzanti dei lavoratori. Il Governo che ora si è dimesso aveva dato delle indicazioni ben precise. La validità di quel programma rimane per noi immutata; da esso nasce anche l'attuale Governo regionale. Saggeremo le possibilità concrete di rispettarlo; è nel suo rispetto che si atteggia la nostra azione e la nostra responsabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sallicano.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che si è formalmente determinata in seguito alle dimissioni dell'onorevole Giacalone è stata risolta con un programma che riproduce esattamente quello del precedente Governo, ma con una composizione politica diversa della Giunta regionale. Vi è in tutto questo un significato politico che l'Assemblea regionale e i partiti hanno il dovere di giudicare, di esaminare e se è il caso, di criticare.

Certo è che la contestazione, insorta ufficialmente fra il Governo e uno dei partiti che lo compongono — anche se, nell'attuale formazione governativa, il partito uscente appoggia ancora il Governo — fa rimanere in vita le argomentazioni che sono state poste a base della crisi iniziale. Quali sono queste argomentazioni? La principale, enunciata ufficialmente, è quella che il programma del Governo Carollo prima edizione non è valido, non è accettabile. L'assessore Giacalone, allorchè improvvisamente si levò dal banco della Giunta per salire su questa tribuna alla insaputa del Governo — come poi, ebbe a dire il Presidente della Regione, onorevole Carollo — ed abiurare quello che si stava facendo e si era fatto in seno al Governo, disse che il programma, e in special modo gli accordi originari che erano stati presi fra i partiti del centro-sinistra (cioè tra democratici cristiani, socialisti e repubblicani) erano stati violati nello stesso momento in cui si era passati dalla programmazione a parole all'azione di fatto.

In che cosa consisteva questa violazione? Nella mancata strutturazione del bilancio o, per meglio dire, in termini molto chiari ed accessibili, come ha detto l'onorevole Giacalone nel suo intervento in Aula, nel fatto che non era stata rispettata dal Governo la *condicio sine qua non* della partecipazione del Partito repubblicano al Governo, posta dall'onorevole La Malfa durante la campagna elettorale regionale, e cioè l'intesa di operare la riduzione delle spese correnti almeno nella misura del 15 per cento.

Nel bilancio si era avuta soltanto — aggiungeva l'onorevole Giacalone — una riduzione assai limitata degli stanziamenti, per cui egli aveva dovuto accettare e firmare il documento degli statuti di previsione dell'entrata e della spesa *obtorto collo*, come se fosse stato costretto per forza ad ingoiare una purga per guarire dal mal di stomaco. Tale tesi ci fa quasi pensare che non abbiamo un regime democratico, in cui le opposte tesi, se conciliate, conducono ad una determinata azione di fondo. Quando le opposte tesi non trovano conciliazione e compromesso sulla via della azione, allora i partiti riprendono, in una Assemblea libera e democratica, quale è quella odierna, la loro libertà di azione.

Desidero precisare che, in effetti, quel bilancio non prevedeva alcuna riduzione nelle spese correnti perchè, come è stato detto e ripetuto da tutte le parti, il 4 per cento di riduzione di spese correnti, ufficialmente affermato dalla relazione di maggioranza, si riduce a zero se rileviamo lo spostamento del fondo per l'attività legislativa dell'Assemblea. Sono quei nove miliardi che, in altri termini, spostati dalle spese correnti a quelle in conto capitale, hanno dato luogo a una riduzione fittizia, chiamata un momento fa dal capogruppo del Partito comunista, un vero e proprio imbroglio.

Quindi, *obtorto collo*, l'onorevole Giacalone aveva subito una contraddizione nell'azione del Governo in riferimento all'impegno assunto in Assemblea dallo stesso Governo.

Desidero pure precisare che il bilancio porta la firma di tutti gli Assessori, compreso l'Assessore alla pubblica istruzione, Giacalone.

Ma, adesso sono chiare alcune considerazioni. Perchè l'onorevole Giacalone ha atteso ben quattro mesi prima di protestare? Perchè lo stesso onorevole Giacalone che poneva, co-

me condizione indispensabile e irrinunciabile, oltre alla riduzione delle spese correnti, l'indirizzo produttivistico della spesa del bilancio regionale, non accettò, all'atto della formazione del Governo, l'incarico di Assessore al bilancio per l'attuazione di questo indirizzo, che i repubblicani considerano fondamentale e irrinunciabile?

Come è a tutti noto, l'Assessorato al bilancio, offerto più volte ai repubblicani, fu da questi ultimi rinunziato in favore di un Assessorato, quale quello della pubblica istruzione, assai importante, ma certamente non influente ai fini della qualificazione della spesa. Perchè il Partito repubblicano ha preferito amministrare i Cres, le scuole professionali, le colonie estive, cioè a dire tutte quelle fonti di piccoli favori, invece di presiedere quell'Assessorato che lo avrebbe messo certamente in condizione di meglio strutturare il bilancio? Queste considerazioni ci inducono a dei giudizi su quello che è avvenuto poi nei primi mesi del corrente anno.

Perchè il Partito repubblicano, il quale aveva subito l'onta di una mancata riduzione delle spese nel senso da esso proclamato, non cercò di reagire allorchè l'Assemblea censurò l'operato dell'Assessore repubblicano, appunto per la dispersione della spesa operata nel dicembre del 1967 per le assunzioni natalizie delle maestre dei Cres? Quella era, per il Partito repubblicano, una buona occasione per dimostrare la sua coerenza all'azione moralizzatrice, più volte detta e ribadita, ma mai attuata.

Poichè nessuno degli interessati ha dato una risposta a questi chiari interrogativi, rispondiamo noi della opposizione anche perchè, come diceva l'onorevole Corallo, non siamo come i milanesi che vedono da lontano le nostre cose; noi le viviamo ed abbiamo nelle vene sangue che circola e va ad alimentare le nostre meningi, ond'è che le nostre intuizioni sono molto più acute di quanto non possano essere quelle assai ingenue, sia pure intelligenti, dei nostri amici del Nord. Lo scrittore Luigi Barzini afferma che in fondo non facciamo altro che esasperare i pregi ed anche i difetti di tutti gli italiani ed esasperiamo anche quella che è la struttura fisiologica della nostra formazione. Ma è chiaro però che siamo posti nelle condizioni di avere anche un pregi: quello della intuizione, che gli altri hanno molto più attutita, e che

ci fa qualificare determinate azioni per quelle che sono e per quelle che sono state denunciate da tutti i partiti sia di maggioranza che di minoranza, così come ha detto l'onorevole De Pasquale.

E' qualificante l'atto del Partito repubblicano; ma è qualificante in seno ad una formazione politica la quale ha già di per se stessa, in questa contraddizione interna, dato di se stessa un giudizio esatto, un giudizio che non può assolutamente nascondersi. Dinanzi a questa situazione, le dimissioni di Giacalone sono perfettamente comprensibili; sono delle dimissioni che hanno come prospettiva sfoghi ed elementi di natura elettoralistica e che l'onorevole Presidente della Regione ha qualificato, nel suo intervento successivo, improvvise, inattese e nello stesso tempo non corrispondenti, nelle argomentazioni, al vero. Che cosa succede dopo? L'onorevole Corallo è sicuro che i repubblicani rientreranno nel Governo; i repubblicani, a distanza di otto giorni da quell'atto sensazionale che doveva dare agli elettori in Sicilia e fuori la copertura della loro azione di moralizzazione non potevano tornare evidentemente indietro. Ed allora si cerca l'essere o non essere, ci cerca il dilemma. Si direbbe in campo musicale, in determinate partiture: vivace ma non troppo: « Si, al Governo, ma non possiamo rientrarcì; però non vi preoccupate, amici del Governo, perchè vi appoggeremo, continueremo a dare il nostro voto e poi, dopo le elezioni, rientreremo ».

TOMASELLI. Intanto non molliamo, però, il sottogoverno!

SALLICANO. Non molliamo, evidentemente, il sottogoverno, perchè se vi diamo il voto non possiamo abbandonare i posti di sottogoverno; se vi diamo il voto non possiamo essere trattati male dai compagni di viaggio. Del resto si tratta soltanto di una assenza momentanea. E infatti, è lo stesso Presidente della Regione che ci dice questo, aggiungendo testualmente: « è quindi nelle cose la provvisorietà dell'assenza del Partito repubblicano italiano dal Governo ».

Quindi, l'assenza è per questo periodo elettorale. Questo significa che l'equilibrio delle forze politiche rappresentato dall'attuale comitato governativo è, allo stato degli atti provvisorio, se non altro per il fatto che non

potrà ritardare la verifica della coerenza dell'azione governativa rispetto al programma sottoscritto dalla maggioranza. Questo soddisfa i repubblicani, vivaci ma non troppo, e così si va avanti.

Ma, quale affidamento fanno i repubblicani sul programma governativo? Il Presidente della Regione sull'argomento che ha determinato la rottura, appena qualche giorno fa, della compagine governativa, afferma che «gli impegni ed i propositi, i giudizi e gli orientamenti di allora sono immutati e validi come quelli di oggi». Non c'è completamente nulla di mutato! Ed i repubblicani, malgrado le dichiarazioni roboanti, malgrado le manifestazioni esteriori destinate a colpire l'elettorato, danno il voto a quel programma ed a quella azione governativa che li ha indotti a fare «il gran rifiuto». Dato che i compagni di viaggio, compresi questa volta i socialisti, non hanno saputo indicare il fondo della questione, vediamo qual è l'azione vera e propria del Governo e cosa ci dice al riguardo l'onorevole Carollo nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Dopo aver affermato che il programma è invariato, dice sostanzialmente: Signori onorevoli deputati, il bilancio, lo stato di previsione sia delle entrate che delle spese ha formato oggetto per qualche mese di vivaci discussioni da parte degli onorevoli colleghi; ma queste discussioni non devono esaurirsi in una mitizzazione del bilancio, in un fatto fine a se stesso; l'azione del Governo, l'azione della pubblica spesa deve inquadrarsi in un raggio molto più ampio, in una circonferenza molto più ampia, che è quella dell'azione governativa in tutta la Sicilia, con tutti i mezzi, non soltanto con quelli forniti dal bilancio, ma con quelli altri fuori bilancio. E cioè (vedete che cosa sono capaci di fare!). Ho ottenuto altri 300 miliardi per il fondo di solidarietà nazionale; ancora altri 200 miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno; ed infine altri 300 miliardi per interventi a favore dei terremotati.

E qui c'è un pizzico di Freud (mi perdoni, ma non c'è l'onorevole Presidente della Regione); sembra quasi che nel suo intimo gioiesca delle disgrazie, pur di avere il vanto che alla Sicilia provengono 300 miliardi, peraltro assolutamente insufficienti per asciugare le lacrime di quei disgraziati che hanno patito così gravi danni. Poi fa altre elencazioni di

spese da parte dello Stato, che interviene dolorosamente in Sicilia.

Ma, onorevoli colleghi, di quale vanto può fregiarsi il Governo, e per esso l'onorevole Presidente? Il fondo di solidarietà nazionale è previsto dal nostro Statuto, emanato nel 1946, quindi le somme ottenute dallo Stato non possono essere considerate come conseguenza dell'attività governativa. L'aumento del fondo stesso è dovuto alla commisurazione al gettito dell'imposta di fabbricazione che, ovviamente, è superiore a quello di quattro anni or sono.

Perchè invece l'onorevole Carollo non ci dice qual è il motivo per cui le somme *ex articolo 38*, che già sono nelle casse della Regione e dovrebbero essere già impiegate, in virtù della legge del 1965, non sono state ancora spese? Perchè il Governo, malgrado ci sia anche moralmente l'impegno dei rappresentanti del popolo siciliano che più volte hanno sollecitato il Governo stesso a rendersi attivo nella spesa del pubblico denaro, non ha fino ad oggi provveduto? Perchè ritiene che debbano ascriversi a suo vanto i finanziamenti dei danni per i terremotati, erogati dallo Stato, quando invece, proprio in quella occasione, il Governo ha dimostrato la sua incapacità di agire? Perchè il Presidente della Regione parla di finanziamenti delle autostrade e ne parla in maniera generica, senza precisare se si tratta di finanziamenti supplementari a quelli erogati dalla Regione e che pur sarebbero dovuti dallo Stato? Perchè non ci dice in quale direzione saranno impiegati per le autostrade e per le strade della Sicilia, quali progetti sono stati finanziati, se i progetti provengono dall'amministrazione regionale, o se non siano, invece, dei progetti che provengono dall'arbitrio dello Stato? E perchè non ci dice ancora il Governo; quando parla dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, se la ripartizione riguarda un preciso piano stabilito dalla Regione?

Desidererei che il Governo desse una risposta a questi interrogativi. Ma veda, onorevole Carollo, i suoi propositi nascono influenzati da una cattiva stella (non quella monarchica); da una cattiva stella! Nelle dichiarazioni programmatiche del suo primo Governo nell'ottobre scorso, ella, ripudiando il passato e criticando, con un pizzico anche di sadismo democristiano, i suoi predecessori, accennò ad un nuovo corso — anche questo storico — del

centro-sinistra. Nel dar fondo all'universo, si intrattene particolarmente sul bilancio. Da allora la nostra discussione ruota su questo documento che effettivamente, se vogliamo essere realistici, deve essere considerato il documento centrale.

Il disegno di legge sulla previsione delle entrate e delle spese doveva essere approvato — disse allora l'onorevole Carollo — dall'Assemblea nei termini costituzionali, e il Governo lo avrebbe presentato in tempo utile, e cioè, entro il mese di novembre. Invece non furono rispettate né l'una né l'altra delle due scadenze; sono stati accordati ben due esercizi provvisori; il mese di aprile sta per finire e, malgrado non ci sia più l'alibi del voto segreto, ancora l'amministrazione regionale è senza bilancio.

L'onorevole Presidente della Regione lamentò allora la frammentarietà e la disperatività della spesa, per cui promise la ristrutturazione del bilancio, anzi fece di questa il suo cavallo di battaglia. Abbiamo, invece, contestato che gli stati di previsione presentati dal Governo, riproducevano gli stessi indirizzi e gli stessi errori dei precedenti bilanci.

Oggi l'onorevole Carollo sollecita l'Assemblea a non mitizzare la ristrutturazione del bilancio, che si deve verificare in tempo, che ha bisogno di strumenti legislativi, e rileva che il suo impegno di allora va inteso come una enunciazione a carattere generale che poi, doveva essere dettagliata nei fatti. Anche sotto questo aspetto, si può rilevare che in pratica i fatti sono andati diversamente da come egli aveva detto.

Nel corso della inaugurazione dell'ufficio siciliano della Camera di commercio di Milano, l'onorevole Presidente della Regione rivolse un appello agli operatori economici presenti per invogliarli ad investire i loro capitali in Sicilia. Aggiunse che « gli ostacoli e le distorsioni del passato non esistono più nell'Isola... (Coniglio credo che senta!) »

CAROLLO, Presidente della Regione. Non c'entrava Coniglio!

SALLICANO. ...dove si è normalizzato e tranquillizzato il clima politico ed il Governo gode di sicura stabilità ». La cattiva stella lo ha ancora perseguitato perchè, a poche ore da quella affermazione fatta in ambienti che

distinguono con chiarezza l'affare economico dall'umorismo, il Governo regionale era dimissionario. Qualche giorno dopo, l'onorevole Carollo ancora era costretto a disdire l'appuntamento a Palermo dato agli imprenditori del Nord. Ho letto sulla stampa che era fissato per il giorno 18 aprile e non è stato mai smenrito dall'onorevole...

DE PASQUALE. Era il trionfo!

SALLICANO. Il trionfo! Ora ha ricostituito il suo secondo Governo. Pare che abbia intenzione — non me ne voglia, onorevole Presidente — di battere il presidente D'Angelo. Infatti, contrariamente alla vantata stabilità, è stato costretto a dichiarare che questo è un Governo provvisorio.

Se sono questi gli elementi sottoposti al giudizio degli onorevoli deputati, è evidente che il giudizio non può essere che negativo; tranne che per i repubblicani.

A tal proposito, desidero ricordare a me stesso — perchè l'onorevole Presidente le conosce — che sono esistite in Italia quattro Accademie dei Rinvigoriti con sedi a Cento, a Firenze, a Foligno, a Rimini. Si occupavano di materie varie: di cultura umanistica, di scienze, di politica ed anche di cose erotiche (queste non riguardano l'onorevole Presidente). Sembrava e sembra che l'onorevole Giacalone abbia studiato bene i testi di questi eruditi e ne abbia appreso le virtù del rinvigorimento. Certamente anche l'onorevole Presidente della Regione li ha studiati e attende il giorno in cui sarà necessario applicare, assieme all'onorevole Giacalone, quelle teorie.

Dopo questa breve divagazione, mi avvio alla conclusione.

Tutte queste cose, per quanto si possano dire anche con il sorriso sulle labbra e con il garbo parlamentare, in fondo, però, non possono nascondere la nostra amarezza. Amarezza per due motivi: il primo, per quello che avviene in Sicilia; l'altro per un costume che si assume da parte di chi usa, come Giano, due facce. Evidentemente, quando si usa di queste due facce, che la natura non ha dato e che sono semplicemente sovrapposte, ci si mette la maschera.

Noi liberali, che abbiamo una funzione lineare, coerente, precisa nella vita politica italiana, siamo quelli che ci batteremo per togliere queste maschere e apprenderle defi-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

nitivamente a un chiodo. Quando, onorevole Carollo, si fa un raffronto fra la drammaticità della situazione in cui si dibatte la Sicilia e una siffatta coalizione contraddittoria, confusa e astrusa, qual è quella sua, che si alimenta di equivoci e di compromessi, se ne riceve un senso di sconforto e di preoccupazione. Il problema non si esaurisce nello qualido episodio che ha determinato la recente crisi. Il problema è di crisi sostanziale che non è né di oggi né di ieri e nemmeno puramente di Governo. La crisi è nella formula politica che esprime il Governo. Da quando il centro-sinistra è nato proprio in Sicilia e si è andato sviluppando nelle sue edizioni, esso è stato permanentemente travagliato nella essenza da una insanabile contraddizione. Una contraddizione che ha investito ed investe, a Palermo come a Roma, ogni settore della vita regionale e nazionale.

Ella, onorevole Presidente Carollo, vede in ciò una discolpa. L'abbiamo attaccato non come persona perché sappiamo che è prigioniero di una situazione che è al di sopra, al di fuori, molto più in alto di lei. E' una situazione che, purtroppo, coinvolge lei e coinvolge tutta la nostra Sicilia. Ed è per questo che facciamo la nostra opposizione; è per questo che esplichiamo il nostro diritto di dire quello che pensiamo. Con ciò non le impediamo di lavorare (un'altra persona ammoniva di non parlare al conduttore, ed erano tempi terribili). Lei lavori, ma lasci che noi, con le nostre critiche, con i nostri indirizzi, con i nostri suggerimenti possiamo lavorare per far migliorare le condizioni della Sicilia che in questo momento, per suo stesso riconoscimento, vanno male.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutto il dibattito abbia dimostrato — mi riferisco agli interventi dei rappresentanti delle opposizioni e a quelli di alcuni rappresentanti della maggioranza governativa — che l'attuale Governo era in crisi prima ancora che avessero luogo le dimissioni dell'Assessore Giacalone. Resta tuttavia in crisi anche oggi che si è ricostituito. Per questo motivo penso che un dibattito vero e proprio sulla crisi non si possa qui svolgere, perchè l'unico argomento da chia-

rire concerne la vicenda di queste ultime settimane, che va dalle dimissioni dell'Assessore Giacalone alla ricostituzione, negli stessi termini e con lo stesso programma, del Governo di centro-sinistra.

Una vicenda senza dubbio squallida per la posizione che in essa ha assunto il Partito repubblicano, con le sue chiare e ben determinate dichiarazioni, rese in quest'Aula e con le altre rese in sede diversa, con le quali, sostanzialmente, ha smentito le dichiarazioni precedentemente fatte dall'Assessore Giacalone, per giungere alla conclusione che, in fondo, l'azione del Partito repubblicano altro non era se non un'azione di sottolineazione di una certa politica. E se è così — lo ha confermato lei, onorevole Presidente della Regione, nelle sue dichiarazioni — non c'è dubbio che ci troviamo con la paralisi della vita amministrativa della Regione siciliana a causa della mancata approvazione del bilancio, per una responsabilità ben precisa: la responsabilità del Partito repubblicano.

CARDILLO. Soltanto per dieci giorni.

GRAMMATICO. Non è solo per dieci giorni.

CARDILLO. Ed allora, per quanto?

GRAMMATICO. Oggi avremmo già approvato il bilancio e ci troveremmo in una situazione diversa. Se è vero che il Governo si è ricostituito — dicevo, parlando poc'anzi con alcun colleghi — attraverso il sistema della scheda multipla (come si fa al totocalcio), per operare un'azione di controllo, è anche vero che la vicenda che si è aperta ha dato luogo veramente a degli aspetti di squallore che mortificano, in senso assoluto, la democrazia, così come mortificano il prestigio e la dignità della nostra Assemblea. E se è vero, altresì, che una soluzione alla crisi governativa c'è stata, è anche vero che il Partito socialista si presenta in una posizione critica, stando alle dichiarazioni che ha reso pocanzi il Presidente del Gruppo socialista, onorevole Lentini.

Credo, anzi, di essere molto moderato, quando parlo di posizione critica del Partito socialista; perchè l'onorevole Lentini, addirittura, ha fatto delle affermazioni che vanno al di là della critica e che investono integralmente l'azione del Governo sotto il profilo economico,

sotto il profilo sociale e, dovrei anche aggiungere — perchè lo ha sottolineato lo stesso onorevole Lentini — sotto il profilo morale.

E allora diceva bene poc'anzi il collega Sallicano, nel momento in cui parlava di una crisi della formula: questo dibattito, scaturito dalla vicenda squallida alla quale accennavo, mette in risalto che ci troviamo dinanzi ad una crisi sostanziale della formula politica del centro-sinistra, che non dà luogo ad alcuna azione politica produttiva; e ciò perchè esistono problemi di convivenza tra democratici cristiani e socialisti, tra repubblicani e Democrazia cristiana e tra repubblicani e socialisti. Abbiamo assistito qui alle frecciate lanciate dal rappresentante socialista nei confronti del Partito repubblicano.

Il centro-sinistra si è risolto, sul piano regionale e su quello nazionale, soltanto in uno strumento di strapotere politico. Evidentemente, l'azione governativa impostata in questo quadro e in questa direttiva, ha finito col sottomettere agli interessi dei partiti che fanno capo al centro-sinistra gli interessi reali del popolo siciliano. Per cui le continue risse interne che si registrano mettono il meccanismo governativo in una situazione, quasi continua di immobilismo. Tale situazione di immobilismo ha fatto sì che quel programma che era stato qui presentato sei mesi fa — esattamente il 9 ottobre 1967 — non trovasse attuazione.

Ricordo che l'onorevole Carollo, nel presentare il suo Governo, ebbe a dire che i punti fondamentali che il suo Governo intendeva realizzare erano i seguenti: primo, quello della risoluzione del problema della disoccupazione; secondo, quello della mobilitazione in via provvisoria di tutti i fondi di bilancio e in via definitiva della ristrutturazione del bilancio in senso produttivistico; terzo, quello dell'approvazione del Piano regionale di sviluppo.

Abbiamo avuto una certa e limitata mobilitazione dei fondi disponibili di bilancio e in questo senso vi è stato un disegno di legge positivo. Ma l'indirizzo positivo a tale provvedimento è stato dato non dal Governo ma dalle opposizioni, che sono riuscite ad imprimergli un carattere di organicità; per cui quando esso, trasformato in legge, sarà attuato, possiamo attenderci che i risultati siano positivi.

Per quanto riguarda, invece, l'impostazione di carattere definitivo del bilancio, credo che nessuno — ce lo dice in primo luogo il Presidente della Regione — parli più di ristrutturazione. Il Governo si rimangia sostanzialmente il suo impegno; ecco perchè il programma che oggi ripresenta è ridotto in rapporto a quello presentato a suo tempo. È inutile parlare del piano di sviluppo economico che, come tutti sappiamo, non è stato ancora sottoposto all'esame delle commissioni.

Il Governo si era pure impegnato a risolvere il problema economico, oltre che col piano di sviluppo, con un piano specifico dell'Espi, con un apporto di investimenti da parte dell'Iri in Sicilia e con il risanamento di tutti gli enti regionali. La realtà qual è? Che fino a questo momento non abbiamo un piano di iniziative industriali dell'Espi e non abbiamo garanzie di investimenti dell'Iri in Sicilia. Anzi, a tal proposito, è da dire che, essendosi creata la grave situazione dell'Elsi, pare che l'Iri non intervenga direttamente e, intervenendo indirettamente, non vuole che la sua partecipazione vada al di là del 30 per cento. Il che significa che, anche per quanto riguarda la situazione che si è venuta a creare all'Elsi, ancora una volta il bilancio della Regione siciliana, attraverso l'Espi, sarà gravato di un onere rilevante se non vogliamo vedere licenziati i mille operai dell'Elsi.

Sul risanamento degli enti economici pubblici, credo di non dovere aggiungere nulla, perchè lo stesso onorevole Lentini ha qui sottolineato come alla testa di tutti gli enti ci sia una impostazione prettamente politica e prettamente partitica; per cui gli enti economici regionali sono visti e tenuti in piedi soltanto in funzione di strumenti per operare la politica del sottogoverno. Peraltro, la stessa commissione nominata dall'Assemblea regionale siciliana per esaminare a fondo la situazione in cui versano tali enti, è arenata nelle sue indagini e nei suoi lavori.

Circa l'agricoltura, credo che dal dibattito che è stato qui svolto sia emerso chiaramente come la situazione permane gravissima non solo sotto il profilo della mancanza di riforme di struttura, ma anche sotto il profilo della difesa delle nostre principali produzioni. Così oggi abbiamo le arance che vengono mandate al macero!

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

SCATURRO. Vedremo l'anno prossimo con il vino!

GRAMMATICO. Questa è la realtà agricola siciliana!

CAROLLO, Presidente della Regione. Ma questo al fine di mantenere ad un livello elevato, i prezzi delle arance. E' stata la Cee...

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, stavo sottolineando gli aspetti della crisi: se una produzione non è in crisi, evidentemente non ricorre a questi mezzi, che sono artificiali ed applicati al solo scopo di rendere favorevoli le condizioni di mercato.

Nelle dichiarazioni programmatiche rese sei mesi fa, il Presidente della Regione affermò che un altro dei punti fondamentali del suo Governo, sarebbe stato quello della risoluzione, d'intesa col Governo nazionale, del problema del deficit degli enti locali.

Il Governo prese anche l'impegno di realizzare la riforma della burocrazia regionale.

Tutti questi impegni sono, però, rimasti fino a questo momento, lettera morta. L'unica cosa che resta è il centro-sinistra, in cui i partiti che lo costituiscono, non fanno altro che polemizzare fra di loro, così come abbiamo sentito anche stasera. Infatti, abbiamo visto polemizzare il Partito repubblicano nei confronti della Democrazia cristiana e abbiamo visto il Partito socialista polemizzare acremente nei confronti della Democrazia cristiana e del Partito repubblicano. Insomma, ci troviamo dinanzi ad un Governo il quale perde il suo tempo in risse continue per potere spartire — nel senso di utilizzazione a carattere elettoralistico e clientelare — le posizioni di potere. Evidentemente, una impostazione di questo genere non può essere accettata da noi. Tutto questo sta a testimoniare — come dicevo all'inizio — la crisi di sostanza della formula del centro-sinistra.

Ci auguriamo che questo dibattito, che ha messo in assoluta evidenza le notevoli disfunzioni che caratterizzano il centro-sinistra, richiami almeno la responsabilità di alcuni partiti, pensosi degli interessi della Sicilia, perché si riveda al più presto una siffatta formula e perché possa essere iniziata in Sicilia una politica nuova e una politica diversa. Per questi motivi, onorevole Presidente, dichiariamo la

nostra opposizione al Governo dell'onorevole Carollo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lombardo. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in questi giorni in Aula e che si conclude stasera, sulla crisi e sulla formazione del Governo, ci dà la possibilità di riesaminare alcuni principi e alcuni punti fondamentali, di azione politica della Democrazia cristiana e del Governo stesso, dall'inizio della legislatura sino ai nostri giorni.

Presidenza del Presidente LANZA

E' un ragguaglio e un riesame che intendiamo fare brevemente, perché vogliamo dare una risposta esauriente ai siciliani del nostro operato e della nostra condotta politica.

E' indubbio, onorevoli colleghi, che all'inizio di questa legislatura, vi fu, in tutti i partiti siciliani, ed in modo particolare nei partiti della maggioranza, una presa di coscienza di alcuni problemi, così come erano emersi, in maniera drammatica, dalla competizione elettorale regionale. Si volle interpretare in un certo modo l'ondata di malumore, di scetticismo e — perchè non dirlo? — per certi aspetti l'ondata di protesta che appariva generalizzata nei confronti di tutti i partiti politici e del sistema democratico.

La maggioranza reagì a questa nuova drammatica problematica con la formazione di un governo di centro-sinistra e con delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione. Subito dopo il gruppo della Democrazia cristiana, come pure gli altri gruppi della maggioranza, all'inizio della legislatura, dopo aver fatto una diagnosi profonda e serena delle esigenze del popolo siciliano, articolarono alcune proposte, che sottoposero agli altri gruppi nelle prime riunioni di capigruppo — presente il Presidente dell'Assemblea — al fine appunto di dare prova e testimonianza di un modo nuovo e diverso di concepire ed esaminare tali esigenze.

Non c'è dubbio che quelle proposte, fatte dalla maggioranza, furono accolte e recepite positivamente da tutti i gruppi dell'Assemblea.

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

In particolare, si stabilì di instaurare un clima nuovo nel modo di articolare i rapporti tra maggioranza ed opposizioni e nel meccanismo di attività legislativa dell'Assemblea regionale siciliana.

Si voleva così reagire alla crisi del sistema e dell'Istituto, con delle proposte e con degli atteggiamenti precisi. Tutti i gruppi parlamentari espressero, in forma molto chiara e precisa, la volontà di dedicare un incisivo lavoro legislativo in particolare attorno ad alcuni temi fondamentali e importanti della vita economica, sociale e civile della nostra Regione. Non bisogna dimenticare che, pur nella breve vita del primo Governo Carollo, l'Assemblea, appunto per il nuovo clima instaurato, approvò una legge con la quale si stanziarono decine di miliardi per i comuni della Sicilia e si introdussero delle innovazioni nei rapporti tra enti locali e Regione siciliana.

Si stabilì così un rapporto nuovo che dava fiducia, autonomia e libertà decisionale ai comuni e che smentiva, nei fatti, la volontà della maggioranza governativa di utilizzare i fondi e il bilancio regionale per spese di natura piuttosto empirica e clientelare. Venne anzi stabilito per la prima volta, o per lo meno per la prima volta in termini massicci, questo diritto-potere dell'ente locale, di disporre liberamente dello stanziamento previsto dalla legge.

Fu proprio in quello spirito e in quella impostazione che venne esaminata ed approvata dall'Assemblea la legge a favore dei terremotati, una legge che fa onore alla preparazione giuridica e alla sensibilità politica dell'Assemblea regionale e che riscosse, anche sul piano nazionale, favore e consensi.

Sempre in quel nuovo clima si realizzò principalmente quello che, secondo noi, è e sarà il fatto fondamentale di questa legislatura: l'abolizione del voto segreto sul bilancio, non già come fatto strumentale, ma come fatto di costume, come fatto istituzionale, come fatto morale.

Non c'è dubbio — è inutile negarlo e, a mio avviso, sarebbe cosa sciocca da parte della maggioranza — che subito dopo l'attuazione di tali importanti iniziative sono avvenuti fatti nuovi (quelli drammatici del terremoto, l'impostazione e l'esame di questa nuova legge non prevista, ovviamente, nel programma assembleare, l'andare e venire del Presidente della Regione da Roma) i quali hanno, evidentemen-

te, sconvolto i piani iniziali prefissati nonché l'attuazione rigorosa del programma di legislatura.

Quello che intendiamo ribadire stasera è la fedeltà a questa impostazione e a questo clima, pur riconoscendo che qualcosa, sul piano del meccanismo decisionale, sul piano dei rapporti tra Governo e Assemblea e all'interno della stessa maggioranza, non ha funzionato in maniera regolare e precisa. Negare anche questo significherebbe fare dei discorsi inutili ed ipocriti.

Però, perché negare che alcuni fatti distortivi, alcune anomalie, lungi dall'essere espressioni di cattiva volontà dei singoli deputati o dei singoli gruppi politici, sono piuttosto la espressione di un fatto sociologico di tutta chiarezza e di tutta linearità? La verità fondamentale è questa, che dinanzi alla realtà nuova della Sicilia, dinanzi ai problemi nuovi che la matematica politica regionale impone, non c'è dubbio che si manifesta in tutti i partiti, e non soltanto in quelli della maggioranza governativa, una certa discrasia, certi atteggiamenti non uniformi che potrebbero essere, almeno a dire delle opposizioni, dei fatti permanenti e definitivi, ma che, a nostro avviso, sono invece dei fatti umani, inevitabili in ogni operare umano e in modo particolare in ogni operare politico, dove cioè le istanze, le pressioni di carattere sociologico e di carattere politico incidono e spingono a delle scelte che talvolta possono non essere delle scelte uniformi.

Certo, esiste un programma generale della maggioranza e del Governo; ma non c'è niente di straordinario, e di eccezionale se, nell'attuazione del programma, pur nella fedeltà, nella linearità di un atteggiamento politico conforme e sereno, ci possano essere delle posizioni diverse, delle interpretazioni diverse, dei punti di vista diversi. La considerazione fondamentale, onorevoli colleghi, è questa: nelle sue linee essenziali, la maggioranza è rimasta fedele a determinate impostazioni e al programma del Governo.

I richiami fatti dall'onorevole De Pasquale su alcune dichiarazioni dei capigruppo della maggioranza in sede di Giunta di bilancio e su quelle rese dal Presidente della Regione, in ultima analisi, che cosa sono? Alcune di queste dichiarazioni, per lo meno, alcune di queste posizioni sono conformi a un certo clima, a un certo stile, a un certo programma.

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

Quindi, nel rilevare le apparenti contraddizioni, bisogna anche rilevare che esiste una coerenza nella continuità di una certa impostazione e di un certo programma.

Quando il capogruppo della Democrazia cristiana, al cospetto del bilancio presentato dal Governo regionale, osservò che era opportuno iniziare con la presentazione di alcune leggi il processo di ristrutturazione del bilancio nel senso di una riforma della legislazione, questo fatto è stato ritenuto come una presa di posizione contro il Governo; ma questo fatto non venne invece contestato dal Governo, tant'è che la maggioranza e il Governo aderirono a questa impostazione e vi si adeguarono. Quindi, non si può dire che mentre la maggioranza si muove, alcuni affermano una cosa e altri ne affermano un'altra. L'importante è che, nella sintesi politica che ogni giorno si deve realizzare, si realizzino continuamente e con assoluta fedeltà le grandi linee dell'azione politica e programmatica.

Del resto, si può negare che anche altri gruppi politici, i quali non hanno i problemi tipici ed essenziali della maggioranza, si trovano in una posizione di intensa polemica interna attorno ad alcuni problemi e attorno ad alcune scelte? Ella, onorevole De Pasquale, può affermare che, a livello di abolizione del voto segreto sul bilancio, il gruppo parlamentare comunista era proprio al cento per cento d'accordo su una impostazione che abbiamo pubblicamente apprezzato? Evidentemente no, perché anche all'interno del partito, all'interno del gruppo comunista, la nuova realtà siciliana, questa realtà drammatica così come va emergendo in questi ultimi mesi e giorni, viene interpretata, pur nella fedeltà di una certa ideologia, in termini diversi e talvolta in termini disparati. Certo, nel gruppo comunista non esiste la libertà di manifestazione del pensiero.

GIACALONE VITO. Guarda chi parla di libertà! Parla di fune in casa dell'impiccato!

LOMBARDO. Ne parlo io, onorevole Giacalone, e non ne può parlare lei!

Vorrei invitarla e non soltanto lei, ma ciascuno dei suoi colleghi del gruppo comunista, i quali certamente non siete del tutto favorevoli ad una certa impostazione politica, a rendere qualche dichiarazione del tipo di quella che ha fatto in questi giorni l'onore-

vole D'Angelo alla stampa. Vorrei vedere gli effetti disciplinari e politici che il suo gruppo deciderebbe nei suoi confronti! I partiti della maggioranza governativa hanno un costume interno in cui la libertà si può esprimere anche in questi termini senza che avvengano processi al buio e senza che avvengano eliminazioni dall'attività politica dei nostri colleghi. Certo, auspicheremmo che ci fosse...

GIACALONE. VITO. Difatti, l'onorevole D'Angelo ha fatto carriera!

LOMBARDO. Se non ha fatto carriera non è stato certo per questo. E' chiaro. Nessuno lo ha boicottato e nessuno lo ha rimproverato in termini drammatici per quello che andava dicendo e per l'azione politica che andava svolgendo. Sono fatti elettorali che non rientrano in una azione ufficiale, statutaria della Democrazia cristiana. Comunque, non c'è dubbio, onorevole Giacalone, che — lei lo ammetta o no — il modo di atteggiarsi all'interno dei gruppi politici in questa Assemblea è certo diverso, e non può negarsi che all'interno dei partiti della maggioranza, come all'interno degli altri gruppi politici, esiste una libertà operativa di espressione del pensiero che nemmeno si sogna lontanamente, nel gruppo parlamentare comunista.

COLAJANNI. Infatti, noi facciamo il controllo delle votazioni!

LOMBARDO. Lasci stare. A me fa piacere, onorevoli colleghi comunisti, che la difesa di questi principi è ogni giorno più debole da parte vostra, perché proprio da parte del movimento comunista e marxista, in Italia e nel mondo, si sente, oggi, in maniera irresistibile, il bisogno di un'articolazione diversa e più democratica della vita interna del partito. Non mi dica che le battaglie dei suoi colleghi a livello nazionale su questa materia siano una invenzione mia o non siano, invece, una realtà palpante nella dialettica interna del Partito comunista. Comunque, onorevoli colleghi, non allarghiamo la tematica del discorso.

RINDONE. I comunisti sono capaci di rinnovarsi, i democratici cristiani no!

LOMBARDO. Ogni organismo si rinnova

secondo le sue leggi naturali, onorevole Rindone. Lei e il suo gruppo si rinnovano secondo certe leggi, noi ci rinnoviamo secondo leggi diverse. Il rinnovamento è nelle cose e nella natura delle cose. A parte queste simpatiche deviazioni, dicevo, che non c'è dubbio che all'interno di tutti i settori politici, all'interno di tutti i gruppi — ed in alcuni gruppi in maniera più drammatica che altrove — questa realtà siciliana viene interpretata e recepita in maniera talvolta diversa e talvolta contraddittoria. L'importante è che, attorno ad alcune idee, attorno ad alcuni principi, attorno ad un problema essenziale, la maggioranza, ivi compresa la Democrazia cristiana, si muova con fedeltà ai propri ideali e ai propri principi.

Dicevo poco fa che abbiamo conseguito delle notevoli realizzazioni che ad un certo punto sono state interrotte e dall'impegno del bilancio e dai fatti dolorosi del terremoto. A mio avviso, non dobbiamo fare recriminazioni vuote. Bisogna andare all'essenziale e bisogna riscoprire (è questa, secondo me, la salvezza per l'Autonomia e per l'Assemblea regionale) anche le cose che ci uniscono ed attorno ad esse, all'interno della maggioranza, continuare il nostro cammino e la nostra azione. Non c'è dubbio che quello che è avvenuto in questi giorni all'Assemblea, in occasione delle votazioni per il Presidente e per la Giunta regionale, è stato interpretato da parte di alcuni nostri avversari come una contraddizione con alcuni principi che fecero parte della dialettica del voto segreto, affermati chiaramente all'inizio di questa legislatura. Noi, in buona fede e con molta umiltà sosteniamo piuttosto la tesi opposta, cioè a dire che se è avvenuta una lesione, una contraddizione a questi principi ciò va ricercato nell'uso della sopraffazione e della violenza per evitare l'esercizio di un diritto da parte di ciascun deputato in questa Assemblea.

GIACALONE VITO. Il diritto di libertà dei suoi deputati!

LOMBARDO. Il diritto, onorevole Giacalone, di votare così come il deputato preferisce. Sia ben chiaro, onorevoli colleghi, che se abbiamo insistito in una certa impostazione, l'abbiamo fatto in perfetta...

COLAJANNI. Si vergogni di teorizzare il controllo del voto!

LOMBARDO. La vergogna è partita da lei e dal suo gruppo, onorevole Colajanni. Mi dispiace doverla contraddirre.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni!

LOMBARDO. Mi dispiace contraddirla nonostante che l'apprezzi sul piano personale.

COLAJANNI. Si vergogni! Mi dispiace doverglielo dire in termini così crudi per la sua tracotanza!

LOMBARDO. L'azione di tracotanza e di sopraffazione è stata fatta da lei e dal suo gruppo.

RINDONE. Lei è un bugiardo! Ha la faccia tosta!

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni!

RINDONE. L'onorevole Lombardo viene qui a sostenere il principio del controllo del voto!

PRESIDENTE. Onorevole Rindone, la prego! Stia al suo posto!

LOMBARDO. Io sostengo, invece, il principio opposto. Il principio del controllo del voto volette attribuirlo a noi, accusandoci di una colpa che non abbiamo commesso, cambiando le carte in tavola, e giudicandoci in maniera difforme da quella che è stata la realtà.

Se l'onorevole Rindone ha la pazienza di ascoltarmi, sentirà una tesi che sicuramente non gli piacerà perché contraddice con la sua impostazione. Riteniamo diritto sacro-santo del deputato votare liberamente e senza la imposizione di alcuni, né del gruppo, né del Partito, né di altri sistemi di coazione.

SCATURRO. Il voto dei democratici cristiani era libero?

LOMBARDO. Siamo d'accordo con quanti hanno affermato che la libertà del deputato non può essere manomessa da un'azione oppressiva da parte del gruppo o del Partito. Ma vorrei chiedere agli onorevoli colleghi comunisti che, su questo dato hanno impo-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

stato tutta la loro polemica e tutta la loro azione ai nostri danni, se c'è stato un solo deputato della Democrazia cristiana o di altri gruppi della maggioranza al quale...

DE PASQUALE. Apparentemente...

LOMBARDO. ...sia stato detto in termini di imposizione politica e disciplinare di votare necessariamente in un determinato modo.

Questa mia chiara affermazione è avvalorata dalla testimonianza leale dell'onorevole Lentini con cui abbiamo avuto uno scambio di idee al riguardo. Più che la imposizione di un sistema, di un certo sistema di votazione, quello che è avvenuto quella sera è piuttosto la reazione, a mio avviso, legittima e giustificata, contro gli attacchi della stampa quotidiana, la quale aveva manifestato un dissenso, sul piano morale, duro e clamoroso nei confronti di coloro che, votando come hanno votato contro una impostazione, contro una soluzione, contro una delibera democratica, mettevano il Gruppo, la maggioranza e il Partito in condizioni morali veramente penose e incredibili. I deputati onesti, corretti, che si attenevano ad una delibera democraticamente data dagli organi statutari e dal gruppo della Democrazia cristiana, dinanzi alle scudisciate del dottor Mariotti nel suo fondo del *Giornale di Sicilia*, avevano ben diritto di reagire e di dimostrare, con un sistema non imposto ma volontariamente escogitato e voluto, che loro si distinguevano da quelli che avevano infangato la maggioranza e il gruppo della Democrazia cristiana. Questo diritto del deputato a distinguersi dagli altri sul piano morale e su quello della correttezza politica, non può essere negato o disconosciuto da una Assemblea, tanto meno con il sistema della sopraffazione e della violenza.

GRAMMATICO. Voi non potete sostituire col partito l'Assemblea, dovreste prima abolire l'Assemblea!

LOMBARDO. Sto dicendo, onorevole Grammatico, che il singolo deputato il quale liberamente e volontariamente intende distinguere la sua posizione da una condanna generale e innominata, ha diritto di votare come vuole. Questa è la tesi politica e morale. Bisogna assicurare, nella vita interna dei gruppi,

che l'attività politica si svolga in forme di assoluta correttezza. Ma vorrei chiedere ai colleghi di tutte le opposizioni qual è il giudizio morale che deve essere dato e che voi dareste al vostro collega di gruppo o di partito che, dopo avere accettato la dialettica interna ed essersi assoggettato alle norme dello statuto, partecipando sul piano interno alle decisioni collegiali, poi, sul piano esterno contesta e assume un atteggiamento contrario. E' chiaro che con questa impostazione e attorno a queste idee abbiamo ritenuto di essere coerenti e fedeli ai nostri principi.

Quando chiedemmo e lottammo per l'abolizione del voto segreto sul bilancio, in sostanza che cosa volevamo realizzare? Volevamo eliminare la possibilità di accordi sotstanti, organici e continui tra i settori della opposizione e qualche membro della maggioranza governativa. Quando abbiamo chiesto l'abolizione del voto segreto, volevamo eliminare, nei fatti e nella sostanza, il triste fenomeno dei franchi tiratori che, in certo senso, aveva determinato e determina una ondata di sfiducia nei confronti dell'Istituto autonomistico. Lottammo per l'abolizione del voto segreto, per eliminare la tendenza a fare delle crisi di governo e della propaganda di sostegno dell'istituto del franco tiratore la impostazione definitiva ed organica di una lotta politica all'Assemblea regionale siciliana. E' appunto per questo che abbiamo lasciato libero il singolo deputato di votare come preferiva per la difesa del suo prestigio e del suo onore.

GIUBILATO. Come vuole lei!

RINDONE. L'apologia della vergogna!

LOMBARDO. La contrapponiamo alla vostra apologia del franco tiratore, onorevole Rindone.

SCATURRO. Sono figli vostri i franchi tiratori!

LOMBARDO. Apprezzo la sua coerenza nel difendere un alleato così prezioso e così naturale, ma consenta che, per motivi opposti, noi facciamo una cosa diversa.

A parte queste digressioni sui fatti avvenuti in questi giorni, non c'è dubbio che è necessario riprendere la trattazione dei temi fondamentali ed essenziali della vita economica

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

e sociale della Sicilia (lo diceva poco fa l'onorevole Lentini) cioè passare all'esame e alla approvazione del bilancio. Si chiude così la prima parte del lavoro legislativo, nella quale si sono realizzate iniziative di grande interesse e si riapre una nuova fase, quella post-elettorale, nella quale bisogna far tesoro della esperienza del passato, anche di alcuni aspetti negativi, per ripigliare la marcia nella impostazione e nella soluzione dei massimi problemi della Sicilia.

Dobbiamo manifestare, onorevoli colleghi, una nota positiva e di apprezzamento per l'opera che il Presidente della Regione sta svolgendo in questi giorni sul piano nazionale, per i nuovi rapporti con lo Stato e con i suoi organi, e per gli incontri con i grandi imprenditori privati per una politica di industrializzazione in Sicilia. Nell'esprimere il nostro apprezzamento, riteniamo che questa opera debba essere continuata. Però, ci corre l'obbligo di precisare e sottolineare la importanza che questi colloqui abbiano una conclusione istituzionale, precisa nel tempo e nella materia.

Dopo le elezioni regionali, ritengo che il primo impegno della maggioranza e dell'Assemblea debba essere quello di esaminare il piano di sviluppo della Sicilia. Dobbiamo tralasciare i piccoli interventi legislativi settoriali e puntare decisamente su alcuni grandi temi del rinnovamento economico e civile della nostra Sicilia. Onorevole Presidente della Regione, è in sede di formulazione e di approvazione del piano di sviluppo della Sicilia che l'intervento organico dello Stato nei suoi organi, nei suoi enti pubblici, nelle sue manifestazioni più complesse, deve trovare la disponibilità dei grandi imprenditori privati e, quindi, la logica e materiale conclusione delle iniziative che s'intendono realizzare. Ogni discussione preparatoria è senza dubbio utile e importante, ma riteniamo che sia essenziale che agli impegni, alle promesse, alle disponibilità espresse in questi giorni, corrispondano, nel piano di sviluppo, impegni giuridici, politici ed amministrativi concreti. Soltanto così potrà dirsi che lo sviluppo economico della Sicilia, attraverso il suo piano, sarà stato determinato dall'incontro politico tra la classe dirigente siciliana e quella nazionale, tra lo Stato, la Regione e le grandi imprese private. Soltanto con questa impostazione, riteniamo che l'avvenire della Sici-

lia possa essere diverso e migliore del passato e soprattutto di quella che, purtroppo, è la attuale situazione contingente della nostra Isola.

Siamo convinti — sarebbe sciocco ed ipocrita negarlo — che non sarà facile al Governo regionale, nonostante la sua buona volontà e nonostante il suo impegno, modificare e piegare quel meccanismo decisionale nazionale attorno ai problemi siciliani e allo sviluppo della economia siciliana. Non sarà una impresa facile perché attorno a quei meccanismi decisionali sono stratificati problemi, aspetti, remore ed indugi che hanno quasi natura e fondamento storico e affondano le loro radici in molti anni e in molti decenni precedenti al momento attuale.

A mio avviso, per realizzare questo obiettivo, cioè per far sì che nel piano di sviluppo economico regionale le grandi attese del popolo siciliano si possano materialmente realizzare, occorre una forza contrattuale che, partendo dalla volontà politica del Governo e della sua maggioranza, si estenda in tutta la opinione pubblica ed in tutti i lavoratori siciliani.

In occasione della vicenda dell'Elsi, vi è stato l'incontro tra Governo, forze culturali, ceti imprenditoriali, sindacati e lavoratori per difendere e salvare il lavoro a mille operai palermitani. Sono convinto che l'esperienza debba ben ripetersi a proposito del piano regionale; sicchè la realizzazione di esso, oltre che essere conquista preminente, per sua responsabilità istituzionale, del Governo della Regione, sia conquista di tutto il popolo siciliano e di tutti i suoi strati più evoluti e moderni.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle critiche che sono state mosse, proprio per i fatti positivi e significativi che è dato rilevare nella condotta breve del Governo e per il clima nuovo che all'inizio si è realizzato, anche se con convulsioni ed anche se procedendo in queste ultime settimane a zig-zag, noi siamo ottimisti perchè sappiamo che, alla ripresa effettiva del lavoro politico e parlamentare, la classe dirigente siciliana, il Governo, la sua maggioranza e l'Assemblea regionale saranno all'altezza della situazione e risponderanno positivamente alle attese e alle speranze di tutto il popolo siciliano. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Nessun altro è iscritto a parlare. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero preliminarmente chiedere scusa a tutti i colleghi che hanno la bontà di ascoltarmi, se, date le circostanze, sono costretto ad improvvisare la replica invece di maturarne i termini, i modi e la sostanza, come si conviene per un dibattito così interessante e così impegnativo. Desidererei eliminare, per quanto mi sia possibile, degli equivoci che sono stati gettati lungo la via che questo Governo si ripromette di percorrere.

Come è nato questo Governo? L'Unità di ieri riporta in prima pagina: « Sicilia: voti dei fascisti per l'elezione del Governo ». Voi sapete che non c'è stata una confusione politica di questo genere che, del resto, oltre ad essere respinta da noi, per chiarezza e coerenza, sarebbe respinta dagli stessi deputati del Movimento sociale.

RINDONE. Li avete ricercati.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Rindone, è una inesattezza assoluta e paradossale.

RINDONE. Assumo la responsabilità di quello che dico: li avete ricercati.

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevole Rindone, ripeto: lei dice una sciocchezza infinita.

RINDONE. La sciocchezza la dice lei! Ed ha anche la faccia tosta di insistere!

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, la prego di moderare i termini. Onorevole Rindone, non interrompa.

CAROLLO, Presidente della Regione. Il Governo è stato eletto con le solite statutarie votazioni: una per il Presidente della Regione, un'altra per gli Assessori. Credo che nessuno, proprio nessuno, possa qui affermare che l'elezione del Presidente della Regione abbia dato luogo a coercizioni ai danni della libertà di espressione segreta del voto da parte dei colleghi. Tuttavia, sono venuti a

mancare, al cartello della maggioranza, tre voti.

CORALLO Otto!

CAROLLO, Presidente della Regione. Alla ultima votazione, onorevole Corallo.

Comunque, non cambia il senso delle cose che sto per dire.

Dicevo, sono venuti a mancare tre voti. Certo, convengo con coloro i quali non considerano questa circostanza come una manifestazione di forza di una compagine governativa che nasce da una maggioranza politica dichiarata. Mi consentite, però, che a mia volta mi chieda se, quale Presidente della Regione, debba prendere atto della mancanza di alcuni voti della maggioranza ufficiale, implicitamente ed esplicitamente e rifiutare e condannare i voti che, per la maggioranza interna in maniera assoluta, sono venuti a confortare il Governo eletto. Con quale presunzione di orgoglio potrei respingere il mandato conferitomi da 47 colleghi (prima erano 42). Con quale superbia di atteggiamento io e i miei colleghi dovremmo respingere questo mandato che pur ci viene dai 42, che son più degli otto, dai 47 che sono più dei tre?

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Certo, se le nostre persone, per l'attività che hanno svolto, per le cariche che hanno esercitato, avessero dato luogo e dessero tuttora luogo a giudizi negativi e radicali sulle personali responsabilità, specie se di ordine morale, specie se di voluta programmata e autolesionista inadeguatezza, ai danni della Sicilia; se noi cioè, nella nostra umile, ma quotidiana azione di Governo, avessimo alimentato la fondatezza di critiche e di condanne espresse alle persone, io dico che indipendentemente dal numero dei voti dovuti, indipendentemente dal fatto di trovarci di fronte a quarantasette che ci esprimono la fiducia e ad altri che non ce la esprimono (e sono pochi) indipendentemente, cioè, dal conforto che ci viene dalla maggioranza della maggioranza, largamente, anche sotto il profilo statutario, dovremmo rassegnare le dimissioni. Ma, ditemi voi, se io responsabilmente debba essere indotto a fare questo quando qui

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

continuo ad affermare che le nostre persone per quanto cariche delle umane ambizioni, non possono mai prevalere e non debbono mai prevalere sugli interessi e sui diritti della Sicilia.

Possiamo essere o fortunati o acuti in maniera chiaramente intelligente, nel perseguire gli scopi di una politica onesta e seria per la Sicilia; ma certo non ci manca la buona fede, certo non ci manca la coscienza. Nessuno, evidentemente, è perfetto e nessuno può avere l'impossibile orgoglio di dichiararsi perfetto; ma consentiteci almeno che possiamo dichiarare che in coscienza intendiamo servire la Sicilia, col vostro conforto, col conforto anche della vostra critica. Credo, infatti, alla utilità della critica, anche la più radicale, anche la più preconcetta, vuoi della destra, vuoi della sinistra, anche quando talvolta gli accenti dell'una e dell'altra, il senso dell'una e dell'altra, non raramente mi danno la sensazione di coincidere.

Ed ora consentitemi...

TOMASELLI. Non debbono coincidere. Ognuno ha la sua autonomia.

CAROLLO, Presidente della Regione. Desidero assumere lealmente, ma direi anche doverosamente, le responsabilità politiche di atti che hanno suggerito all'onorevole Corallo di esprimere un giudizio negativo sull'operato del Presidente dell'Assemblea.

Se voi ritenete che sia da condannarsi, se voi ritenete che quella votazione sulla Giunta sia da considerarsi come un atto di avvillimento compiuto dalle autorità direzionali politiche nei confronti della maggioranza dei deputati, io, per il modo come sono andate le cose, vi dico che non sono di questo avviso, ma tuttavia, ove voi riteniate di poter condannare l'atto, vi dico: l'atto è nostro, l'atto è politico, di responsabilità politica.

GIACALONE VITO. Sembra il discorso del 3 gennaio!

CAROLLO, Presidente della Regione. No, onorevole Giacalone, è tutto il contrario!

Il Presidente dell'Assemblea non può trasformarsi in un carabiniere che stia dietro ad ogni deputato che mette le sue crocette. Di fronte ad atti formalmente perfetti, non

può svolgere un compito che non gli è proprio e non gli sarebbe in ogni caso possibile.

SALLICANO. Anche la votazione sul liste ne è un atto formalmente perfetto!

CAROLLO, Presidente della Regione. Onorevoli colleghi, se voi avete motivi di dogianza, saremmo noi a dover ricevere le doglianze e le critiche; mi permetto, invece, di esprimere al Presidente dell'Assemblea tutta la solidarietà e la stima che non gli è mai mancata.

SCATURRO. Di questo eravamo convinti, non c'era bisogno che ce lo dicesse!

CAROLLO, Presidente della Regione. Lo onorevole De Pasquale ha aggiunto, però, ai tanti motivi di critica e di condanna, anche quello che concerne la dialettica interna nell'ambito della maggioranza e che ha avuto delle ripercussioni ed esplicitazioni esterne. Io non me ne dolgo, anche se potrò essere sembrato e posso tuttavia sembrare variamente ferito dalle critiche che esplodono in maniera pubblica all'esterno dei gruppi parlamentari e delle maggioranze politiche. Così come credo non abbia a dolersi l'onorevole De Pasquale, ritengo, per certe esplosioni di dissenso, di contrasto che pure abbiamo dovuto registrare qua tutti, nell'ambito del suo gruppo parlamentare, quando cioè, recependo una istanza nata sul piano politico (vedi le scuole) vi furono degli ordini del giorno ai quali aderirono anche dei sindacalisti della Confederazione generale italiana del lavoro che in quella occasione furono quindi esplicitamente contrari...

RINDONE. E' autonoma la Confederazione generale italiana del lavoro!

CAROLLO, Presidente della Regione. Ma i deputati che firmano non sono al riguardo perfettamente autonomi!

Il Governo riceveva quegli ordini del giorno; non ne abbiamo fatto, evidentemente un motivo di critica acida nei confronti della estrema sinistra, nè intendiamo sfruttare — ove sfruttabile sia — un episodio del genere, tuttora di fronte a questa Assemblea e alla opinione pubblica. Riteniamo che certe forme di dissensi e di contrasti, in ordine a deter-

minate valutazioni politiche su fatti e su cose che ci impegnano in questa Assemblea, non siano da condannarsi, da considerarsi aspetti deteriori della nostra convivenza all'interno dei partiti e all'interno dei gruppi.

Ebbene, se non mi meraviglio, onorevole De Pasquale, per ciò, ma anzi lo considero un fatto positivo, perché deve meravigliarsi lei di quanto può essere avvenuto e avviene in una maggioranza che ha più pratica direi, più tradizione, più abitudine mentale e più costume nell'agire democraticamente nel suo interno e nell'esprimersi così?

RINDONE. Sta polemizzando con l'onorevole Lombardo.

SCATURRO. E' un problema di temperamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, *Presidente della Regione*. La maggioranza sa bene che il Governo si muove in una situazione politica che è stata definita diversa rispetto alle situazioni politiche che, nel passato, si incardinavano e si condizionavano nella speranza del voto a scrutinio segreto sul bilancio. La diagnosi che ha fatto l'onorevole De Pasquale, all'inizio del suo discorso, mi trova perfettamente d'accordo. Certo, proprio perché non esiste ormai più la possibilità di incubare il dissenso e la protesta, il contrasto e il desiderio deluso, per lunghi mesi, fino a quando non si arrivi allo scrutinio segreto, proprio perché questa possibilità non esiste più, non c'è dubbio che esplodono le critiche sulle cose, i giudizi vari sulle cose; diventa esplicita, significativa, caratteristica e caratterizzante la polemica politica, fra i vari gruppi e nell'ambito della stessa maggioranza. Ne convengo, onorevole De Pasquale, che molto probabilmente non saremmo arrivati ad una crisi con motivazione politica se ci fosse stata la possibilità di quella incubazione dei dissensi che avrebbe trovato nel segreto dell'urna la sua soddisfazione...

LA PORTA. Li avete chiariti o no questi dissensi?

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Se mi lascia parlare, evidentemente arrivo alle

conclusioni. Con interessata e soddisfatta pazienza, abbiamo ascoltato, senza interromperre, gli oratori che si sono succeduti alla tribuna.

Ora è evidente che la nuova situazione politica, nata dall'abolizione del voto a scrutinio segreto, può tentare tutti, maggioranza e opposizioni, a disperdere la propria carica critica e polemica nei piccoli temi, invece che nella considerazione dei grandi problemi che impegnano la Regione siciliana. Può anche accadere che di un fatto di modesto rilievo si tenti di farne un problema di grandi dimensioni e di grande portata. Evidentemente non si può arrivare, a mio avviso, dopo circa venti anni di politica incentrata sulla segretezza del voto, ad una assimilazione perfetta nei modi e nei termini dell'uso del voto pa-lese. E questo vale per le opposizioni, come vale, evidentemente, per le maggioranze e per lo stesso Governo.

E' per questo che m'è sembrato di cogliere una sproporzione che talvolta m'è parsa anche ingenerosa nei giudizi che sono stati via via espressi sulla cosiddetta ristrutturazione del bilancio, disperdendo per le vie di queste critiche la carica di attenzione e di contenuti politici che avremmo avuto il dovere di difendere e di sottolineare, proprio perché il voto a scrutinio segreto sul bilancio non esiste più.

Perchè si è affermato e si continua qui ad affermare tuttora che nessuna innovazione sia stata apportata al bilancio? Ma chi ha mai qui affermato — e non l'ho affermato certamente nemmeno io — che le modifiche le avremmo apportate sul bilancio tutte in una volta e non piuttosto gradualmente? E noi le abbiamo apportate gradualmente, come peraltro, è noto a tutti, era l'impegno del tripartito. Perchè negare la fondatezza di ciò che ho dichiarato ieri presentando il Governo? Perchè negare che nella parte delle entrate una rettifica, nella misura consentita peraltro dalle circostanze presenti, c'è stata ed è radicale? Perchè negare che certe modifiche siano state apportate anche nella parte della spesa? Ma nessuno di noi afferma che le operazioni condotte sul bilancio abbiano esaurito il compito di rivedere gradualmente tutta una legislazione che si è andata sedimentando in venti anni.

Chi di noi può immaginare che si possa, nel giro di un mese, per un atto solo di buona

volontà di un qualsiasi governo, innovare rivoluzionando venti anni di legislazione? Chi? Il problema rimane nelle proporzioni dovute. Ma che si abbia almeno la comprensione e non si sia ingenerosi fino al punto da negare che delle innovazioni ci siano state; delle innovazioni che avevano ed hanno un perfetto significato: quello, cioè, della presa di coscienza da parte della maggioranza e, per essa, del Governo che una azione di rettifica, di coordinamento, di razionalizzazione della spesa e dell'entrata va fatta. Abbiamo dimostrato questa presa di coscienza quando abbiamo presentato il bilancio. Certo, la sproporzione è tale per cui si viene a dire che tutto quello che in questi sette mesi abbiamo avuto la possibilità di realizzare o di impostare, non ha valore. I colleghi sanno la posizione in cui era tenuta e ancora per larga parte è tenuta, la Sicilia in campo nazionale. Non è considerazione, nè era, meglio ancora, considerazione molto positiva, un pò per le colpe nostre e un pò per le preconcette inimicizie del resto del Paese contro l'Istituto autonomistico.

La Sicilia, per anni, è stata presentata alla opinione pubblica nazionale come il segno e la prova negativa di una Regione; come, cioè, l'alibi molto pesantemente invocato contro la istituzione delle regioni a statuto ordinario nel resto del Paese. E si è presentata la Sicilia coperta completamente di fango, anche là dove essa pur continuava a splendere quanto meno di speranza di rinascita, quanto meno di volontà di ripresa, quanto meno di impegno di riavviamento del suo destino.

Un giudizio pesante e costante ha caratterizzato il rapporto fra il resto del Paese e la Sicilia, specie negli ultimi tempi, oserei dire, specie fino all'anno scorso, due anni fa, tre anni fa, per una somma di fatti dolorosi che hanno angustiato la Regione siciliana e l'hanno presentata in maniera anche esagerata agli occhi del disprezzo, nientemeno del disprezzo nazionale. Questo sì, ci dava ragione di sconforto e di debolezza e motivo di debolezza di fronte allo Stato e di fronte a tutti coloro che avrebbero potuto, invece, intervenire nella Isola per sostenerla e per migliorarne la economia.

Presidenza del Presidente LANZA

LA TORRE. E le cose sono cambiate?

CAROLLO, Presidente della Regione. Ma oggi, onorevole La Torre, non c'è dubbio che possiamo dire che una ripresa di colloquio più comprensivo fra Regione e Stato esiste. Lei sa bene per quanto tempo e per quanti mesi si è sempre insistito con il Governo centrale per avere i fondi *ex articolo 38* già maturati. Ma le insistenze e le pressioni non sono state necessarie quando formammo il Governo nel mese di ottobre. Si vede che la classe politica dirigente romana, almeno ci fece credito di una fiducia a termine, e noi potemmo assicurare quasi immediatamente la disponibilità con una legge, che poi è stata approvata nel mese di febbraio di quest'anno.

Voi sapete anche quale impegno ci volle perché dai 100 miliardi ipotizzati all'inizio dell'esame della situazione derivante dai fatti sismici, si passasse ai 300 miliardi circa, diventati poi 320. Non fu facile riuscire a far capire che la Sicilia del terremoto è una Sicilia da difendersi, da salvaguardarsi più e come, in ogni caso, le altre regioni che erano state colpite da eguali sciagure negli anni passati. Non c'è dubbio che le provvidenze concesse alla Sicilia sono state di gran lunga superiori a quelle stabilite a favore dell'Irpinia. Si fa carico al Governo di una debole capacità di contrattazione della Regione con lo Stato, a proposito della presenza degli enti economici in Sicilia. Ma è vero o non è vero che, quale che sia il problema specifico Elsi, l'Iri, comunque, costruirà a Palermo lo stabilimento elettronico? E' vero che per anni abbiamo sempre chiesto una maggiore presenza dell'Iri a Palermo, in Sicilia? E' vero che anche questa Assemblea ha votato ordini del giorno, diretti appunto a convincere le autorità centrali a fare impegnare l'Iri in maniera più larga, più concreta in Sicilia? E' vero. E nel momento in cui l'Iri ufficialmente, concretamente decide di venire a Palermo, e a Palermo verrà, qui si viene a dire che in definitiva è venuta a mancare una forza contrattuale della Regione con lo Stato!

E' vero o non è vero che, pure essendo stata assorbita l'Anic-Gela, nei cui confronti e solo nei cui confronti c'è un impegno convenzionato con la Regione, l'Anic nel suo complesso, trasferisce la sua sede, sociale e fiscale in Sicilia? E' un atto questo di comprensione e di solidarietà degli enti economici statali sì o no? Io lo reputo atto di comprensione, atto cioè che rivela una capacità contrattuale

della Regione con lo Stato con risultati concreti. Sono, come già ormai è noto, 10 miliardi di lire all'anno di maggiori entrate tributarie, a datare dal 1969 per la Sicilia. Anche questa è una realtà.

Evidentemente, sappiamo che siamo in circostanze particolari, in cui le opposizioni hanno interesse a coprire ciò che di positivo la maggioranza è riuscita a realizzare in Sicilia. Per questa ragione si viene a dire che farei male a ricordare che queste realizzazioni ci sono, che queste disponibilità di mezzi li abbiamo; farei male a dire che la Regione conta sul programma definito dalla Cassa per il Mezzogiorno e sui 400 miliardi *ex articolo* 38; conta sulla presenza più attiva e più concreta degli enti economici dello Stato. Ugualmente farei male a rappresentare questa situazione in Sicilia, quasi che facendolo scoraggerei, vuoi le industrie private, vuoi le industrie pubbliche, così mi è sembrato di capire...

MARILLI. Come siamo con le arance? Tutto è a posto, tutto va bene?

CAROLLO, Presidente della Regione. Quando esamineremo il suo ordine del giorno concernente il settore agrumario, parleremo delle arance.

Dicevo che, secondo alcuni, farei male a dire queste cose. Scoraggerei chi? Forse, onorevoli colleghi, si sarebbero incoraggiati di più gli enti economici pubblici e i privati se avessi presentato una Sicilia economicamente e finanziariamente sfilacciata, corrosa, paralizzata ed insabbiata? O non piuttosto presentando la Sicilia con delle prospettive reali di realizzazione in tutti i campi, da quello finanziario a quello dei lavori pubblici? Credo che presentando, come lealmente possiamo fare, la Sicilia come una regione con prospettive effettive di ricezione della solidarietà altrui, noi gioviemo alla Sicilia stessa, perché la mostriamo lanciata in un cammino di rinascita con volontà di azione e di impegno.

E' stata un'azione intrapresa, si può dire, per la verità, da due-tre anni a questa parte, che oggi ho la fortuna di presentare in maniera più chiara a seguito della preparazione remota ma intelligente ed acuta dei miei predecessori, ed in particolare proprio dell'onorevole Coniglio. La mia presidenza non è un diaframma tra il passato prossimo ed il pre-

sente, è una continuazione, non rappresenta una cesura, un vuoto che divide il recente passato dal presente, perché l'uno e l'altro, e tutti insieme, abbiamo avuto, quanto meno, una volontà di progredire nella coscienza di un sentimento vero di democrazia e di sicilianità.

E' con questi propositi, è con questi sentimenti, è con il senso di queste prospettive, onorevoli colleghi, che pensiamo di continuare a lavorare. La verifica anche se dà all'onorevole De Pasquale e all'onorevole Sallicano l'occasione di affermare che il Governo è provvisorio e inconsistente, non va intesa in questo senso. Sulla operatività di un Governo, sul rispetto degli accordi di principio, certo, le verifiche si fanno e possono farsi giorno per giorno, così come si potranno fare in maniera più precisata, fra una settimana o fra un mese, fra due-tre mesi; è nell'ordine naturale delle cose. Ma questo non toglie al Governo la sua continuità e il suo impegno di coordinato lavoro, perché il coordinamento esiste fra i tre partiti della maggioranza, anche se uno, per il momento, non fa parte diretta del Governo. Ecco il senso della provvisorietà cui avevo fatto cenno nelle mie dichiarazioni. Ed ecco appunto, per concludere, il pensiero del Governo e della maggioranza che lo esprime in ordine al lavoro che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane ci assorbirà.

Onorevole De Pasquale, non saremo qui a tremare per i propositi da lei fieramente annunziati, circa una battaglia che ha definito non ostruzionistica, ma certo a lunga scadenza, ma certo per qualche settimana, direi, una battaglia sul bilancio. Evidentemente, ogni parte politica ha bene il diritto di assumere le sue responsabilità per gli atti che va compiendo. Lei riterrà di raccogliere benefici notevoli dai fieri propositi annunziati questa sera; noi, evidentemente staremo qui ad esprimere ed a sottolineare il senso della nostra politica in riferimento al bilancio che è bilancio; non sperequato né sfilacciato, ma è bilancio organico e razionalmente studiato e discusso.

SCATURRO. Studiato a tavolino, secondo l'accordo di tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Scaturro!

CAROLLO, Presidente della Regione. Si-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

gnor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Siamo di fronte a delle scadenze, che rappresentano degli impegni, non solo per la maggioranza, ma anche per le opposizioni. Il Governo e la maggioranza sapranno assumere le loro responsabilità; responsabilità che non accettano né pressioni né ricatti, responsabilità che, con la modestia degli uomini che rappresentano nel Governo la maggioranza, intendono riflettere interessi di carattere generale, anche se dovessimo soffrirne sul piano personale.

Signor Presidente, poichè sono stati presentati diversi ordini del giorno, desidererei che ella accordasse una sospensiva per aver modo, da parte nostra, di esaminare tali ordini del giorno, e così assumere gli atteggiamenti che riterremo opportuni.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare sulla proposta del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Penso, onorevole Presidente, che la discussione di questi ordini del giorno debba essere molto importante ed impegnativa. Data l'ora, secondo la mia modesta opinione, sarebbe utile che questa discussione potesse essere fatta, attraverso un impegno di brevità, naturalmente, da parte dei proponenti, che fondamentalmente siamo noi, all'inizio della seduta di lunedì. Mi pare che ciò non comporterebbe alcuna difficoltà, in quanto darebbe la possibilità di esaminare con maggiore speditezza e con maggiore concretezza, gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. C'è la proposta di sospensione della seduta da parte del Presidente della Regione. Si potrebbe fare anche una riunione di presidenti di gruppo in modo da...

LOMBARDO. Siamo contrari a qualsiasi riunione tendente al rinvio della discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione ha chiesto la sospensione della seduta per esaminare gli ordini del giorno presentati.

Onorevole Carollo, di quanto tempo ha bisogno?

CAROLLO, Presidente della Regione. Di mezz'ora.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa. Verrà ripresa alle ore 22,40.

(La seduta, sospesa alle ore 22,10, è ripresa alle ore 22,40).

La seduta è ripresa.

Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che la legge istitutiva dell'Esa (legge regionale 10 agosto 1965, numero 21) attribuisce a questo funzione e compiti di programmazione, pianificazione ed esecuzione di carattere globale ed unitario nel campo dell'agricoltura, compresi gli interventi per opere pubbliche;

ritenuto che l'attuale organizzazione e strutturazione dei consorzi di bonifica della Sicilia, istituiti in forza della legge 13 febbraio 1933, numero 215, appare di per sé stessa superata e — in ogni caso — tale da costituire un intralcio ed un impaccio al dispiegarsi della attività di programmazione e di interventi coordinati ed unitari;

ritenuto altresì che, affinchè gli interventi ed i finanziamenti nazionali del Ministero e della Cassa per il Mezzogiorno, si esplichino secondo un piano e nel rispetto della competenza primaria della Regione nel campo agricolo, al fine anche di eliminare particolarismi, dispersioni e favoritismi di gruppi e provincialistici, appare necessario eliminare ogni bardatura costosa per la collettività, onerosa per le piccole e medie aziende ed ingombrante,

impegna il Governo

a prendere posizione in merito al problema — da più parti sollecitato — dello scioglimento dei consorzi di bonifica e del passaggio delle loro prerogative funzioni all'Ente di sviluppo agricolo, dichiarando esplicitamente la volontà di procedere allo stesso scioglimento ». (28)

MARILLI - SCATURRO - RINDONE -
COLAJANNI - MESSINA.

« L'Assemblea regionale siciliana,

premesso che la legge 23 dicembre 1967, impegnava l'Ems a presentare entro il 10 marzo 1968 il Piano di sviluppo del settore chimico-minerario;

premesso altresì che la stessa legge impegnava il Governo della Regione siciliana a presentare il piano dell'Ems ed il relativo disegno di legge all'Assemblea regionale entro il 20 marzo 1968 per una loro sollecita discussione ed approvazione;

considerato che tali impegni, previsti per legge, sono stati assolti solo dall'Ems mentre il Governo fino ad ora è stato carente, determinando così preoccupazione e profondo malcontento tra i minatori e le popolazioni interessate;

considerato altresì che la mancata immediata approvazione del Piano dell'Ems da parte dell'Assemblea regionale siciliana oltre che a comportare spreco del pubblico denaro, non troverebbe comprensione da parte dei lavoratori e delle popolazioni interessate, da tempo in agitazione, per avere, fino ad oggi, visto procrastinare l'inizio di una attività programmata capace di rimuovere le condizioni di arretratezza sociale ed economica della fascia centro-meridionale dell'Isola,

impegna il Governo regionale,

a presentare all'Assemblea regionale siciliana il piano dell'Ems per essere discusso ed approvato prima del voto finale sul bilancio della Regione ». (29)

CARFI - ROSSITTO - SCATURRO -
ATTARDI - PANTALEONE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerati gli impegni assunti, in esecuzione di una volontà politica espressa dal Governo regionale — anche di fronte alle gravi riserve manifestate dall'opposizione di sinistra — in occasione degli accordi stabiliti il 23 giugno 1966 tra l'Ente minerario siciliano, l'Eni e l'Edison e particolarmente quelli riguardanti lo sviluppo e la coltivazione dei giacimenti dei sali potassici delle mi-

nere di Pasquasia e Corvillo, al fine di raggiungere una produzione annua di 200 mila tonnellate di solfato potassico in un impianto di trattamento ubicato in Villarosa e di 100 mila tonnellate di cloruro potassico nell'impianto della miniera Pasquasia;

considerato che nonostante le rinnovate assicurazioni di mantenimento degli impegni la situazione è oggi caratterizzata da gravissimi ritardi e sinanco da aperte violazioni degli impegni stessi come è attestato, tra l'altro, dal progressivo smantellamento della miniera Corvillo, dal mancato inizio dei lavori della diga sul Morello e dal correlativo mancato inizio della costruzione dell'impianto di trattamento a Villarosa

impegna il Governo

nella fedeltà sostanziale agli impegni assunti davanti alle popolazioni più direttamente interessate ed a quelle di tutta la fascia centro-meridionale dell'Isola a svolgere tutte le necessarie azioni affinchè si possa procedere senza ulteriori ritardi:

1) alla rapida realizzazione della diga sul Morello anche apprestando il relativo finanziamento integrativo previsto dal Piano dell'Ems;

2) all'inizio dei lavori dell'impianto a Villarosa;

3) alla piena attuazione degli accordi triangolari, anche in rapporto allo sfruttamento del giacimento della miniera Corvillo, adottando comunque tempestivamente tutte le misure politiche necessarie per la difesa degli interessi pubblici in relazione alla data di scadenza degli accordi stessi ». (30)

COLAJANNI - DE PASQUALE - ROSSITTO - CARFI - ATTARDI - GRASSO NICOLOSI - PANTALEONE - SCATURRO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che con ripetute votazioni la Assemblea ha impegnato il Governo a procedere alla emissione dei decreti di scorporo dei tenimenti per i quali il Consiglio di Am-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

ministrazione dell'Ente di sviluppo Agricolo ha già deliberato;

considerato che è trascorso un notevole lasso di tempo entro il quale il Governo avrà certamente avuto modo di vagliare tutti gli aspetti del problema e che è oggi in condizioni di poter decidere in proposito senza ulteriori ritardi,

impegna il Governo regionale

ad emettere, entro il 10 maggio 1968 i decreti di espropriazione e le relative autorizzazioni all'Esa all'immediata presa di possesso dei seguenti tenimenti:

1) Misilbesi - in territorio di Sambuca di Sicilia per ha. 242;

2) Patria - in territorio di Monreale per ha. 400;

3) Mongino - in territorio di Melilli per ha. 58;

4) Gaffe - in territorio di Licata per ha. 377;

5) Marcatobianco - in territorio di Pietrapertuzza per ha. 806;

6) Bammina-Casalotto - in territorio di Tripi per ha. 657 ». (31)

SCATURRO - RINDONE - ROSSITTO
- MARILLI - LA TORRE - COLAJANNI
- MESSINA - PANTALEONE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

sentite le dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Regione nella seduta del 24 aprile 1968;

constatato che gli impegni del Governo in esse contenuti relativamente al settore artigiano e del piccolo commercio sono generici ovvero non vanno al di là di un semplice vago accenno all'azione che il Governo stesso intende svolgere in direzione di tale importantissimo settore dell'economia isolana;

considerato che una delle richieste fondamentali avanzate ripetutamente dagli artigiani e dai piccoli commercianti è quella relativa alla estensione in loro favore degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche;

ritenuto che non si può eludere ancora più a lungo questa legittima rivendicazione avanzata dalla categoria di cui sopra senza perpetrare e perpetuare una vera e propria discriminazione nei confronti di un quinto circa della popolazione della nostra Isola;

rilevata la esigenza che il Governo precisi il suo orientamento in rapporto al problema sopra cennato,

impegna il Governo

1) a riconoscere la validità della richiesta avanzata dalle categorie interessate relativamente alla estensione degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche agli artigiani ed ai piccoli commercianti;

2) ad indicare in modo inequivocabile i tempi e i modi in cui sarà concretizzata la cosa, il che non può avvenire se non traducendo in atto l'impegno che ne consegue mediante la previsione dell'onere derivante dallo accoglimento della rivendicazione in questione nel bilancio 1968, che trovasi in discussione di fronte all'Assemblea ». (32)

GIUBILATO - RINDONE - SCATURRO
- DE PASQUALE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerata la legittima aspirazione degli assegnatari della riforma agraria ad avere riconosciuto il diritto alla piena e libera disponibilità dei lotti loro assegnati;

considerato che la richiesta degli assegnatari coincide con obiettive esigenze di trasformazioni culturali e di sviluppo della azienda contadina coltivatrice;

rilevato che agli assegnatari non sono stati corrisposti i dovuti contributi per le opere di trasformazione e di miglioramento eseguite e che l'ammontare di tali contributi supera di gran lunga i presunti crediti dell'Esa nei loro confronti,

impegna il Governo

1) a riconoscere la piena validità della rivendicazione degli assegnatari ad ottenere il riscatto dei lotti sui quali non dovrà pesare nessun onere per presunti debiti;

2) ad indicare tempi e modi per la corresponsione agli assegnatari dei contributi relativi alle trasformazioni, la cui misura, in ogni caso, non dovrà essere inferiore al 60 per cento della spesa sostenuta;

3) a dare concretezza agli impegni di cui ai precedenti punti mediante stanziamento nel bilancio 1968 della spesa che ne deriva ». (33)

RINDONE - SCATURRO - CARFÌ -
GIACALONE VITO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

appreso che l'onorevole Giuseppe La Loggia ed il dottor Graziano Verzotto, rispettivamente Presidenti dell'Espi e dell'Ems, sono candidati alle prossime elezioni parlamentari;

considerato che la presenza dei suddetti alla direzione dei massimi enti pubblici regionali non è politicamente compatibile con il loro impegno elettorale diretto;

ritenuta l'urgenza di sottrarre gli enti, già largamente dissestati, ad ogni ulteriore deleteria strumentalizzazione di parte;

ravvisata la necessità di evitare la paralisi di questi importanti organi della vita economica siciliana e di dar loro immediatamente una direzione adeguata alla gravità dei problemi aperti nell'attuale momento;

ravvisata la necessità di evitare che, per intrighi elettorali, vengano nominati nei Consigli di amministrazione delle società collegate elementi incapaci ed inadatti, come è accaduto per il Calzaturificio siciliano di Trapani,

impegna il Governo

a rendere effettivamente operanti le dimissioni dell'onorevole La Loggia e del dottor Verzotto, procedendo entro dieci giorni alla nomina dei nuovi presidenti dell'Espi e dello Ems;

2) a far sì che per il periodo elettorale non siano effettuate nomine nei Consigli di amministrazione delle società collegate, o se ci sono scadenze, ad utilizzare funzionari della Regione ». (34)

DE PASQUALE - CORALLO - ROSSETTO - RINDONE - LA DUCA - SCATURRO - CARBONE - PANTALEONE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che, prima fra tutte le assemblee legislative esistenti in Italia, estese gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni siciliani in base alla legge 4 giugno 1964, numero 11 (lire 40.000 per i figli, genitori ed altre persone a carico, lire 60.000 per indennità di parto);

ritenuto che, successivamente, con la legge nazionale 14 luglio 1967, numero 585, lo Stato prese a suo carico la corresponsione degli assegni familiari ai coltivatori, mezzadri e coloni;

ritenuto ancora che la legge nazionale è fortemente lesiva degli interessi economici e morali dei coltivatori diretti e mezzadri italiani che li pone in una posizione di grave inferiorità rispetto agli altri lavoratori italiani (lire 22.000 per i soli figli inferiori a 14 anni — esclusione del coniuge e del genitore a carico — esclusione dei coltivatori e piccoli coloni che non raggiungono 104 giornate — esclusione della indennità di parto), per cui la nostra Assemblea, in attesa di una auspicabile e migliore legge nazionale, ha il dovere di fare un provvedimento integrativo a favore dei coltivatori e mezzadri siciliani.

Ciò considerato e ritenuto

impegna il Governo regionale

a dichiarare il riconoscimento della esigenza di un provvedimento integrativo a favore dei coltivatori, mezzadri e coloni siciliani sino al raggiungimento delle provvidenze previste dalla legge regionale 4 giugno 1964, numero 11, e, conseguentemente, a concretare il proprio impegno con la iscrizione nel bilancio della somma necessaria ». (35)

MESSINA - RINDONE - SCATURRO -
MARILLI - DE PASQUALE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che il decreto del Ministro dell'Agricoltura con il quale si è dato per la prima volta l'avvio in Italia all'applicazione delle norme comunitarie riguardanti il ritiro dal mercato dei prodotti agricoli, ha inciso sulla produzione siciliana più tipica, più ricca, e di maggiore prospettive, cioè su quella agrumicola;

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

considerato che il ritiro dal mercato di ingenti quantitativi di arance e la conseguente distruzione di queste ha suscitato preoccupazione ed allarme fra le categorie interessate, soprattutto per le prospettive che si presentano per le masse contadine e lavoratrici;

ritenuto che appare necessaria una presa di posizione atta a fare chiarezza circa gli intendimenti del Governo della Regione di fronte a questioni tanto vitali per l'economia della Sicilia e per la vita della sua gente;

invita il Governo

1) a chiedere al Governo nazionale un immediato intervento volto alla sospensione dei regolamenti della Cee riguardanti l'agricoltura, tale che possa consentire un riesame e la riapertura di una trattativa idonea a salvaguardare le basi più avanzate della nostra agricoltura;

2) a predisporre, intanto, provvedimenti atti a sostenere l'azienda coltivatrice ed i lavoratori agricoli delle zone agrumetate;

3) a garantire interventi volti a favorire la costruzione, con la presenza dell'Ente pubblico, nelle zone agrumetate, di impianti di commercializzazione e trasformazione del prodotto da servire per i coltivatori diretti e le loro cooperative ». (36)

RINDONE - MARILLI - SCATURRO -
MESSINA - GIACALONE VITO - LA
TORRE - CARFÌ.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che la categoria degli artigiani non usufruisce degli assegni familiari;

considerato che la crisi economica dell'artigianato italiano ha raggiunto in Sicilia punte di estrema gravità;

considerato che tutti i settori politici della Assemblea si sono in diverse occasioni espresi sulla necessità di compiere un atto di giustizia nei confronti degli artigiani siciliani;

viste le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione;

impegna il Governo

a destinare parte della somma stanziata nel

capitolo del 1968 previsto per le iniziative legislative ed in ragione di almeno 6 miliardi per l'estensione degli assegni familiari agli artigiani siciliani ». (37)

TRINCANATO - TRAINA.

« L'Assemblea regionale siciliana,
sentite le dichiarazioni del Governo
le approva
e passa all'ordine del giorno ». (38)

LOMBARDO - LENTINI - TEPEDINO.

« L'Assemblea regionale siciliana,
considerato il grande valore assunto dalla battaglia unitaria per la salvezza dell'Elsi e per l'impianto in Sicilia del nuovo settore elettronico nazionale;

considerato che, dopo la requisizione dell'Elsi da parte del Sindaco di Palermo, l'Iri continua a rifiutare precisi impegni nell'azienda Elsi anche se ha promesso la localizzazione a Palermo di una nuova industria di apparecchiature telefoniche;

decide di dare ulteriore sviluppo all'azione unitaria a fianco dei lavori e delle organizzazioni sindacali e

impegna il Presidente della Regione
a proseguire nelle trattative con il Governo centrale, in collaborazione con la Commissione parlamentare, per ottenere:

- 1) una partecipazione maggioritaria dell'Iri nella società di gestione dell'Elsi;
- 2) la dislocazione in Sicilia del nuovo settore elettronico nazionale;
- 3) a garantire intanto a tutti i lavoratori dell'Elsi la regolare corresponsione dei salari ». (39)

LA TORRE - LA PORTA - LA DUCA.

« L'Assemblea regionale siciliana,
considerato che dopo tre mesi e mezzo dal terremoto che ha sconvolto le province di

Trapani, Agrigento e Palermo, le popolazioni colpite continuano a vivere in condizioni di intollerabile disagio, in buona parte ancora sotto le tende e prive delle forme più elementari di assistenza;

considerato che tutti gli impegni assunti dal Governo centrale e da quello regionale — impegni consacrati in leggi — non sono stati mantenuti e nessuna delle scadenze previste dalle leggi è stata rispettata;

considerato che alla sordità del Governo nazionale fa riscontro la quasi completa inattività di quello regionale (non è stato emesso ancora il decreto di costituzione del comprensorio; non è stato approntato lo statuto dei consorzi; non è stato approvato nessun provvedimento per il finanziamento dei piani di fabbricazione; l'Esa e l'Ems non hanno ancora approntato i piani previsti dalla legge) incapace financo di dar corso all'impegno previsto dalla legge di liquidare con maggiore solerzia le pratiche relative ai vecchi lavoratori delle zone terremotate;

considerato ancora come sia indispensabile ed urgente, oltre che la integrale applicazione della legge approvata dall'Assemblea, la necessità di intervenire presso il Governo centrale per il mantenimento degli impegni assunti a favore delle zone colpite onde permettere la ripresa della vita economica e produttiva,

impegna il Governo

1) a dare piena ed integrale applicazione alla legge regionale a favore delle popolazioni terremotate;

2) a pretendere dal Governo centrale il pieno adempimento degli impegni che discendono dalle leggi nazionali nel rispetto delle scadenze previste;

3) a predisporre urgenti provvedimenti da approvare subito e comunque prima che si inizino le operazioni agricole di raccolto o, in mancanza, ad aderire alle iniziative parlamentari all'uopo presentate ». (40)

GIACALONE VITO - SCATURRO - LA
DUCA - GIUBILATO - ATTARDI.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che ancora oggi non è stata definita la soluzione da dare alla gestione dell'Elsi per le resistenze del Governo centrale ad impegnare l'Iri nell'azienda palermitana;

considerata la necessità di garantire la immediata ripresa della produzione e di assicurare stabile occupazione ai lavoratori,

impegna il Governo

1) a concludere le trattative con il Governo centrale sulla base di una partecipazione maggioritaria dello Stato alla società di gestione dell'Elsi;

2) ad assicurare con opportuni provvedimenti la corresponsione dei salari arretrati ai dipendenti di detta industria;

3) ad impegnare il Governo centrale a considerare la nuova industria programmata dall'Iri come complementare e non sostitutiva di quella esistente ». (41)

CORALLO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che, a seguito delle misure predisposte dal Ministero dell'agricoltura, si sta provvedendo all'ammasso e alla distruzione di ingenti quantitativi di arance siciliane;

considerato che in tal modo si ridurranno gravemente le possibilità di occupazione nel settore;

considerato che la distruzione di un prodotto così prezioso ripugna alla coscienza sociale di ogni cittadino;

considerato, infine, che tali misure non danno alcuna tranquillità per l'avvenire,

impegna il Governo

1) a richiedere al Governo centrale misure di protezione dalle conseguenze delle norme comunitarie e un intervento presso gli organi della comunità europea al fine di sospendere l'applicazione delle medesime;

2) a prendere le opportune misure al fine di assicurare il lavoro alle migliaia di brac-

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

cianti che rischiano di perdere il lavoro a causa della distruzione del prodotto;

3) a richiedere che il prodotto ammassato, anzichè essere distrutto sia distribuito gratuitamente agli orfanotrofi, alle forze armate, alle carceri;

4) ad invitare l'Espi a programmare la realizzazione di industrie per la trasformazione degli agrumi con particolare riferimento ai moderni procedimenti di liofilizzazione ». (42)

CORALLO - Bosco - Rizzo - Russo
MICHELE.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che malgrado i ripetuti impegni il Governo non ha ancora presentato il disegno di legge per l'adozione del Piano predisposto dall'Ems;

considerato che si profila di conseguenza il pericolo di una nuova legge di proroga che porterebbe alla dispersione di altri miliardi nell'assenza di un chiaro indirizzo programmatico;

considerato che sono ormai scaduti tutti i termini previsti dalle precedenti leggi,

impegna il Governo regionale

a presentare immediatamente la legge per la adozione del piano dell'Ems, onde consentirne l'esame e la votazione in Assemblea entro la prossima settimana ». (43)

CORALLO - Bosco - Russo MICHELE.

Dichiaro chiusa la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Si passa alla trattazione dell'ordine del giorno numero 28 a firma degli onorevoli Marilli ed altri, « Scioglimento dei consorzi di bonifica ».

SCATURRO. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato

assieme ad altri colleghi, concerne lo scioglimento dei consorzi di bonifica le cui finalità sono devolute, per la legge istitutiva, all'ente di sviluppo agricolo. Su questo argomento vi sono opinioni contrastanti in seno al Governo.

Vorremmo che il Governo desse, con estrema precisione e chiarezza, contezza all'Assemblea regionale della sua reale volontà in merito allo scioglimento di tali consorzi. La situazione è ormai insostenibile e piena di contrasti. Conosciamo benissimo l'atteggiamento e la politica del Governo nei confronti dell'ente di sviluppo agricolo che ha in sè tutte le funzioni, le caratteristiche e le possibilità di realizzare tutti i compiti specifici attribuiti ai consorzi di bonifica. Appunto per questo, abbiamo presentato un apposito disegno di legge per il quale abbiamo chiesto ed ottenuto la procedura d'urgenza e la relazione orale e che ci auguriamo possa essere posto in discussione al più presto possibile.

Bisogna tener conto del grande valore che assume la nostra iniziativa ai fini di una reale programmazione nelle campagne e di una effettiva liberazione dell'agricoltura da queste bardature che, istituite durante il fascismo, con la legge del 1933, hanno avuto in quel periodo di tempo, forse, una determinata funzione, mentre oggi la stessa esistenza di tali organismi contrasta con la realtà dello sviluppo dell'agricoltura siciliana.

Desidero anche sottolineare che i consorzi di bonifica nelle campagne rappresentano un notevole aggravio per via della imposizione fiscale che esercitano nei confronti dell'agricoltura, già tanto provata dalla crisi. A ciò si aggiunge il modo con cui essi vengono amministrati. Infatti costituiscono elemento di sottobosco della politica, attraverso la nomina di commissari, vice commissari, commissari aggiunti, eccetera. Gli apparati consorziali sono perciò considerati come fonti di spreco, reale ed autentico, del denaro dei contadini e, fra l'altro, rappresentano un ostacolo alla programmazione e alla pianificazione della nostra agricoltura.

Chiediamo, pertanto, onorevole Presidente, di conoscere il pensiero del Governo. Ci auguriamo che sia favorevole, come noi riteniamo, anche perché si tratta di dare concreta attuazione alla legge approvata dall'Assemblea.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, annunziamo il nostro voto contrario sia a questo particolare ordine del giorno, per motivi che riguardano la natura e il merito di esso, sia in generale a tutta la materia degli ordini del giorno che sono stati presentati stasera dai colleghi dell'opposizione. Nel merito siamo contrari, perché ribadiamo la nostra tesi, peraltro già altre volte coerentemente e costantemente affermata, della validità dei consorzi di bonifica in Sicilia, anche se ci rendiamo conto che, all'interno di essi, deve svilupparsi un processo di democratizzazione sul piano della formazione dei consigli di amministrazione e su quello della loro attività operativa.

Diciamo, però, che in generale siamo contrari nel complesso a tutti gli ordini del giorno, perché li riteniamo del tutto strumentali ai fini della impostazione del dibattito, così come è emerso dalla discussione di oggi. Tuttavia, dobbiamo dichiarare che, nella sostanza e nel merito, siamo d'accordo con molti dispositivi degli ordini del giorno presentati. Per esempio, circa l'ordine del giorno numero 29 (scusi, onorevole Presidente, faccio questa esposizione generale per evitare di prendere la parola per ogni ordine del giorno) dichiariamo che siamo favorevoli a che il Piano di sviluppo del settore chimico-minerario siciliano sia approvato dall'Assemblea regionale entro la corrente sessione. Non siamo invece d'accordo che tale piano sia approvato prima del voto finale sul bilancio della Regione, perché veramente non vediamo quale connessione ci possa essere fra il voto finale sul bilancio...

DE PASQUALE. Il finanziamento del piano dobbiamo trovarlo nel bilancio!

LOMBARDO. Può darsi che non lo troviamo nel bilancio; non tutti i problemi finanziari dello sviluppo industriale o dell'attuazione del piano debbono trovare necessariamente copertura nel bilancio.

DE PASQUALE. Una parte.

LOMBARDO. Comunque, esamineremo sul piano tecnico questa impostazione.

Quindi, se non c'è questa pregiudiziale, come riteniamo che non ci sia, penso che nes-

suna connessione si possa ravvisare fra l'approvazione del piano e il voto finale sul bilancio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 30 dichiariamo che siamo pienamente d'accordo con la parte dispositiva, cioè a dire per la rapida realizzazione della diga sul Marello, per l'inizio dei lavori dell'impianto a Villarosa, e per la piena attuazione degli accordi triangolari in materia di sviluppo industriale.

Siamo pure d'accordo con la parte dispositiva dell'ordine del giorno numero 32, relativamente all'estensione degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche agli artigiani e ai piccoli commercianti. Ciò premesso, dobbiamo però osservare, onorevole Scaturro, che, a nostro avviso, la materia non può essere oggetto di un ordine del giorno, ma di una legge. Un disegno di legge in tal senso è stato presentato da diversi gruppi politici, ed è in atto giacente presso le competenti Commissioni legislative. Impegnare il Governo, anche dal punto di vista tecnico, al riconoscimento degli assegni familiari agli artigiani e ai piccoli commercianti, ci sembra, sul piano regolamentare e logico, assurdo, perché il singolo deputato o il singolo gruppo parlamentare, possono in ogni caso avvalersi della iniziativa legislativa, e pertanto l'impegno non mi pare che possa essere oggetto di un ordine del giorno. Sarebbe come se l'Assemblea rinunciasse ad una propria potestà, ad un proprio diritto, per affidarlo al Governo che, in questo campo ha, in ultima analisi, gli stessi poteri e le stesse facoltà di un singolo deputato o di un gruppo parlamentare.

Del resto, nella prassi parlamentare della Assemblea regionale siciliana tutti gli ordini del giorno e le mozioni, aventi come oggetto queste materie, sono stati sempre respinti con questa motivazione di carattere formale e procedurale più che per il merito, per la sostanza.

Lo stesso discorso riteniamo di dover fare per l'ordine del giorno numero 33. Siamo favorevoli alla parte dispositiva di esso, cioè a dire a concedere provvidenze agli assegnatari della riforma agraria, però, anche per questa materia è necessaria una legge.

SCATURRO. Abbiamo presentato i relativi disegni di legge, ma il Governo non ha mai

fatto sapere niente! Questa è una occasione buona per portarli avanti.

LOMBARDO. Onorevole Scaturro, saranno portati avanti.

SCATURRO. Con questa volontà politica!

LOMBARDO. Siamo d'accordo con lei nel merito; però, se mi consente, con molto rispetto per le sue idee, mi pare tuttavia che anche questa materia vada al di là dei limiti di un ordine del giorno o di una mozione. Quindi, pur essendo d'accordo nella sostanza, non siamo d'accordo nella procedura e nella impostazione regolamentare.

LENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, devo ricollegarmi all'intervento dell'onorevole Lombardo, che ha fatto specifico riferimento ai singoli ordini del giorno, con una dichiarazione che ha attinenza alla utilità della loro presentazione nel momento in cui andiamo a votare la fiducia al Governo.

Certo è che, prima dell'ottobre scorso, quando vi era un ordine del giorno di fiducia al Governo, lo si considerava sovrastante un po' a tutti gli altri argomenti che venivano in discussione. In tal modo era più facile, in sede di dichiarazione, attenersi soltanto al tema specifico, anche se le dichiarazioni del Governo comprendevano argomenti diversi.

Tuttavia, anche per la prassi regolamentare che abbiamo instaurato, dobbiamo procedere, in questa sede, alla discussione dei singoli ordini del giorno.

Vorrei comunque, far rilevare che non possiamo considerare pertinenti alcuni degli ordini del giorno presentati stasera. Infatti, se entriamo nel merito, per esempio, di un ben determinato ordine del giorno, ci accorgiamo che esso riguarda l'*iter* dei lavori assembleari; cosa che non è di competenza del Governo. Dobbiamo pensare che sia stato presentato così, simbolicamente, solo perché ne resti traccia nei lavori assembleari.

MARILLI. Scusi, onorevole Presidente, ella consente questo sistema?

PRESIDENTE. Sta parlando sull'ordine del giorno numero 28 e sta facendo un apprezzamento sugli ordini del giorno in genere.

MARILLI. Sì, però fa delle valutazioni che riguardano lei, alla Presidenza!

PRESIDENTE. Onorevole Lentini, si attenga all'ordine del giorno numero 28.

LENTINI. Signor Presidente, lo devo esprimere un giudizio su questo ordine del giorno.

SCATURRO. E' favorevole o è contrario?

LENTINI. Devo, naturalmente, dichiarare la posizione del mio Gruppo in riferimento anche agli altri ordini del giorno.

Consideriamo prettamente strumentale la posizione del gruppo comunista nel momento in cui presenta questi ordini del giorno, anche perchè ci rifacciamo alla posizione dei partiti che compongono la maggioranza e alle stesse dichiarazioni del Governo in riferimento ad alcune materie, quali, per esempio, il piano...

RINDONE. L'onorevole Lombardo ha detto...

LENTINI. Onorevole Rindone, la prego, lasci stare quello che ha detto l'onorevole Lombardo.

PRESIDENTE. Onorevole Rindone!

LENTINI. Ascolti quello che dirò io.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'ordine del giorno numero 28, è espressamente detto che gli accordi...

COLAJANNI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Lentini.

LENTINI. Onorevole Presidente, io ed i miei colleghi non interverremo più...

SCATURRO. Male!

LENTINI. Comunque è una scelta che facciamo e che lei non ci può contestare, così

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

come non contestiamo a lei, nel momento in cui parliamo della fiducia al Governo, di trattare mille altri argomenti. Abbiamo parlato dell'esercizio della democrazia.

LA TORRE. Questa è democrazia? Pregiudizialmente si dà un giudizio globale su tutti gli ordini del giorno?

PRESIDENTE. Onorevole La Torre!

LENTINI. Non potete impedirmi di esprimere... Siamo anche pienamente favorevoli ad alcuni ordini del giorno che sono stati presentati dal gruppo comunista.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Lentini ha il diritto di dire la propria opinione specialmente perché sta affermando che non intende assolutamente intervenire sugli altri ordini del giorno. In occasione della discussione di quest'ordine del giorno, sta dando anche un giudizio complessivo sugli altri. Non possiamo limitare la parola ad alcun deputato.

PANTALEONE. Però, l'onorevole Lentini non può entrare nel merito degli altri ordini del giorno.

LENTINI. Ma non entro nel merito degli altri ordini del giorno; dico se siamo d'accordo o meno sulla natura di essi. Nel ricollegarci alle dichiarazioni qui rese dal Presidente della Regione, agli accordi intervenuti tra i partiti e all'impegno assunto dal nostro gruppo per quanto riguarda il piano dello Ente minerario siciliano, sosteniamo la necessità della sollecita approvazione della legge relativa. Riteniamo che ciò debba essere fatto prima della chiusura dei lavori assembleari per le elezioni nazionali. Siamo egualmente d'accordo per l'ordine del giorno che ha riferimento...

PRESIDENTE. Onorevole Lentini, scusi, lo dirà dopo su quali ordini del giorno è d'accordo.

LENTINI. Onorevole Presidente, dopo non avrò niente da dire.

PRESIDENTE. No. Lei deve parlare sullo ordine del giorno di cui stiamo discutendo; può anche fare qualche apprezzamento sugli altri, però non deve dire in questo momento la sua opinione su ciascuno di essi, perchè altrimenti questa diventa una discussione su tutti gli ordini del giorno.

LENTINI. Onorevole Presidente, prendo atto che, in sede di dichiarazioni, si è parlato anche dell'asino di Buridano, se non erro, ed ora...

PRESIDENTE. Si, ma sul programma del Governo. Adesso stiamo discutendo ordini del giorno!

LENTINI. E che cosa stiamo discutendo se non le dichiarazioni del Governo ed i documenti a tal riguardo? Il difetto è d'origine, cioè a dire di discutere ordini del giorno diversi da quello di pura e semplice fiducia al Governo a chiusura delle dichiarazioni rese dal Presidente della Regione.

Per concludere, dichiaro che consideriamo prettamente strumentali gli ordini del giorno che sono stati presentati e, pur essendo conosciuta la posizione del mio partito in riferimento ad alcuni ordini del giorno che ho indicato e ad altri di cui non ho parlato, riteniamo che noi non possiamo, indipendentemente dall'ordine cronologico di presentazione, non dire, in un unico contesto, qual è la nostra posizione, almeno per quanto riguarda la maggioranza.

Quindi, diciamo che siamo favorevoli alla rapida realizzazione della diga sul Morello, all'inizio dei lavori dell'impianto a Villarosa, nonchè all'estensione degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche agli artigiani ed ai piccoli commercianti. Concludo, onorevole Presidente, dicendo che questa è la posizione del mio gruppo, su alcuni ordini del giorno. Non interverremo più su questa materia perchè riteniamo che l'Assemblea debba approvare sollecitamente e il bilancio e il piano dell'Ente minerario siciliano.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei chiesto la parola se i ca-

pigruppo dei due partiti che compongono l'attuale Governo, non avessero, discutendo il primo ordine del giorno, posto una specie di pregiudiziale; cioè il rifiuto globale di esaminare il contenuto dei singoli ordini del giorno e l'intenzione di votare su di essi sulla base di un giudizio di merito e di sostanza sul contenuto.

Ci troviamo quindi di fronte ad una precisa presa di posizione politica dei gruppi della maggioranza in questo senso. E tutto questo lo si vuole fare da un lato contestando in linea di principio (perchè questo si è tentato di fare anche se sommesso) il diritto di discussione di ordini del giorno particolari alla vigilia del voto di fiducia al Governo, come se non fosse del tutto naturale che i gruppi o i singoli deputati, al di fuori di qualunque disciplina di partito, vogliano condizionare il loro atteggiamento nei confronti del Governo.

NIGRO. Se il Governo non ha la fiducia, quali impegni può prendere? Si accordi prima la fiducia al Governo; poi durante l'esame del bilancio potranno essere votati tutti gli ordini del giorno.

LA TORRE. No! E' esattamente il contrario! Questa è la concezione della democrazia. Secondo canoni più elementari della concezione di un parlamento ciascun deputato ha diritto di presentare un ordine del giorno alla vigilia del voto di fiducia al Governo e condizionare per il suo atteggiamento nei confronti del Governo stesso anche in rapporto a un singolo problema, quando è rilevante. In ogni caso la fiducia al Governo viene ipotecata in rapporto agli impegni che il Governo stesso assume sulle singole questioni che vengono poste.

Mentre questa questione non è stata posta, come dicevo, in maniera esplicita, formale e definitiva, si vuole fare però un'altra cosa ben più grave: cioè a dire di respingere *a priori* e in blocco gli ordini del giorno perchè avrebbero un significato strumentale. Questo è stato detto qui in maniera precisa dai Capi-gruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista unificato.

Ebbene, voi avete bene il diritto di respingere i singoli ordini del giorno e ve ne assumete tutta la responsabilità; ma la coscienza, onorevole Lentini, non la si lava facendo

questa affermazione di strumentalismo nei nostri confronti per poi votare contro l'ordine del giorno che chiede, per esempio, che si rendono operanti le dimissioni dei presidenti degli enti regionali di coloro che oggi sono candidati alle elezioni politiche. Quando esamineremo quest'ordine del giorno e quello relativo ai provvedimenti in favore dell'Elsi, credo che l'onorevole Lentini non potrà dire che sono strumentali. Quindi, nel respingere in maniera sdegnata questa presa di posizione, rivendichiamo il diritto ad una discussione e ad un voto di merito sugli ordini del giorno che abbiamo presentato. In questo modo anche l'opinione pubblica apprezzerà il significato dei voti che singolarmente saranno dati sugli ordini del giorno da noi sottoposti alla attenzione dell'Assemblea.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vogliamo avviarcì in questa diatriba sulla leicità e sulla legittimità della discussione e circa la strumentalizzazione degli ordini del giorno. L'ordine del giorno con il quale si vuole impegnare il Governo a procedere allo scioglimento dei consorzi di bonifica, riguarda un argomento importante che va discusso ed approfondito. Però, riteniamo, al tempo stesso, che non basta un ordine del giorno per risolvere il problema.

DE PASQUALE. Ma conta l'orientamento generale del Governo.

TEPEDINO. E difatti ricordiamo che il Partito comunista, quando si è interessato a questo problema, l'ha fatto attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge. Quindi, affermiamo che dobbiamo rifarcì a quel disegno di legge, il quale merita una discussione ampia ed una responsabile posizione dei partiti.

Pertanto, onorevole Presidente, mentre riteniamo che l'ordine del giorno odierno ha soltanto un valore strumentale ed elettoralistico, affermiamo che siamo sin d'ora disposti a discutere il disegno di legge, di cui ho parlato.

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

PRESIDENTE. Qual è il pensiero del Governo sull'ordine del giorno numero 28?

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, questo ordine del giorno (e potrei dire, se mi fosse consentito, anche gli altri ordini del giorno), presenta delle richieste che, ovviamente, dovrebbero trovare la loro legittimazione operativa in strumenti legislativi idonei. E se questo si sa, se è evidente che determinati obiettivi si possono raggiungere con tali strumenti, ci si chiede: perché non si scelgono i mezzi idonei? L'ordine del giorno non è, ovviamente, il mezzo idoneo.

RINDONE. Il Governo è per il mantenimento dei consorzi di bonifica oppure no?

CAROLLO, Presidente della Regione. Poichè come ho dimostrato, non ci troviamo di fronte al mezzo idoneo, mi consenta la domanda conseguente e subordinata: perché è stato presentato l'ordine del giorno? I presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza hanno detto che questo ordine del giorno — ed anche gli altri, come gli stessi hanno sostenuto — è stato presentato per ragioni strumentali, tattiche.

RINDONE. Per conoscere la volontà del Governo, che lei non è in grado di esprimere.

CAROLLO, Presidente della Regione. Il Governo è contrario a questo tipo di ordini del giorno, quale che sia il contenuto: in questo momento i consorzi di bonifica, da qui a qualche minuto altri argomenti. E se pure il Governo è favorevole alla democratizzazione...

SCATURRO. A parte il tipo di ordine del giorno, è favorevole o contrario?

CAROLLO, Presidente della Regione. ...dei consorzi di bonifica, dichiara che non è favorevole allo scioglimento dei consorzi. Ma ripeto ancora una volta, signor Presidente, me lo consenta per concludere che valore, che senso ha un ordine del giorno che somiglia ad una punta di tenue legno col quale si voglia tagliare il vetro? E' per questo che sono anche contrario all'ordine del giorno. Mi consenta, onorevole Presidente, di dire

che questo giudizio rimarrà anche per gli altri ordini del giorno.

SCATURRO. Onorevole Presidente, chiediamo la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno numero 28.

PRESIDENTE. Poichè la proposta è regolamentare si procederà alla votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

Indico la votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 28 « Scioglimento dei consorzi di bonifica », a firma degli onorevoli Marilli, Scaturro ed altri.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Cagnes, Carfi, Colajanni, Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Pantaleone, Rindone, Rossitto, Scaturro.

Rispondono no: Avola, Buttafuoco, Canepa, Capria, Cardillo, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto D'Alia, Dato, Di Benedetto, Di Martino, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giummarra, Grammatico, Grillo, Iocolano, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Pizzo, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Sallicano, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Seminara, Tepedino, Tomaselli, Traina, Triccanato.

Si astiene: il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario Di Martino procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	71
Astenuti	1
Votanti	70
Maggioranza	36
Hanno risposto sì . . .	18
Hanno risposto no . . .	52

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione.

Si passa all'ordine del giorno numero 29 degli onorevoli Carfi ed altri, « Presentazione del Piano dell'Ente minerario siciliano ». Questo ordine del giorno viene posto in discussione unitamente al numero 43 degli onorevoli Corallo ed altri, data l'identità dell'oggetto. Avverto che dall'ordine del giorno numero 29 dovranno essere eliminate le parole « per essere discusso ed approvato prima del voto finale sul bilancio della Regione » dato che impegni come questo rientrano nella competenza dell'Assemblea e non in quella del Governo. Per lo stesso motivo va eliminata dall'ordine del giorno numero 43 la frase « entro la prossima settimana ».

CARFI'. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 29.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARFI'. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i Capigruppo della maggioranza, in particolare gli onorevoli Lombardo e Lentini, hanno affermato che gli ordini del giorno da noi presentati avrebbero semplicemente un carattere strumentale. Siamo d'accordo su questa interpretazione se attribuiamo agli ordini del giorno il significato di strumenti con i quali si intende spingere il Governo a dire finalmente qual è la sua posizione in rapporto al piano dell'Ente minerario siciliano, dato che questa questione si trascina ormai da oltre un mese. Non è la prima volta che ci troviamo di fronte all'impegno assunto dal Governo, ed in modo particolare da parte dell'onorevole Carollo, per una rapida pre-

sentazione e discussione del piano dell'Ente minerario siciliano. Ma tale impegno, puntualmente, non è stato mai mantenuto. Abbiamo avuto da oltre venti giorni visite di delegazioni di minatori siciliani che si sono incontrate con tutti i gruppi assembleari, i quali hanno dato assicurazione che le richieste avanzate dalle delegazioni sarebbero state senz'altro accolte.

Però, nei fatti, non è seguito, da parte del Governo, nessun atto concreto che faccia sperare in una rapida presentazione e discussione del piano. Anzi, il Governo si impegnò di fronte alle delegazioni dei minatori — venne emesso anche un comunicato — a presentare...

SCATURRO. L'impegno era già nella legge!

CARFI'. Appunto: l'impegno è nella legge 6 febbraio 1968, numero 2.

Dicevo che il Governo si era impegnato a presentare rapidamente il relativo disegno di legge, accompagnato dal piano dell'Ente minerario siciliano. Siamo, ormai, alla fine del mese di aprile e non sappiamo nulla al riguardo. L'onorevole Carollo, e nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica, ha fatto semplicemente un cenno generico al riguardo, ma non ha assunto — pur richiamandosi alle decisioni, cui faceva cenno l'onorevole Lentini, che sarebbero a base dell'accordo per la ricostituzione del Governo bicolore — alcun impegno a presentare il piano e a discuterlo entro la presente sessione.

Ecco perchè siamo stati costretti a presentare l'ordine del giorno, dopo di avere preso l'iniziativa di presentare un apposito disegno di legge, per il quale abbiamo chiesto la discussione con procedura d'urgenza. Non comprendiamo come mai fino ad oggi il Presidente della Commissione, onorevole D'Acquisto, non abbia provveduto alla convocazione della Commissione stessa per la discussione di tale disegno di legge.

Ci troviamo, di fronte ad un atteggiamento che ci fa seriamente preoccupare, perchè pensiamo che un impegno generico del Presidente della Regione possa determinare un ulteriore rinvio della discussione con tutte le conseguenze che ne deriveranno per i minatori e per le popolazioni interessate della Sicilia.

Per questa carenza del Governo, ci troviamo di fronte a grosse e serie difficoltà da

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

parte dell'Ente minerario siciliano e della Sochimisi, a mantenere i loro impegni nei confronti dei minatori.

Se il motivo ostativo della non accettazione dell'ordine del giorno da parte del Governo è costituito da una frase contenuta nella parte dispositiva, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare questa parte. Così facendo invitiamo la maggioranza e il Governo a pronunziarsi.

CORALLO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno numero 43.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono firmatario dell'ordine del giorno numero 43, che, praticamente, riguarda la stessa materia e richiede al Governo lo stesso impegno. Sono pienamente d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Carfi e voglio anch'io ricordare che tutti i gruppi parlamentari si sono pronunciati in modo esplicito; direi che da parte dei gruppi di maggioranza c'è stato un impegno ancor più tassativo di quanto non mi sentissi di assumere io stesso.

Per la verità, la prima volta che ricevetti una delegazione di minatori, venuta per trattare questo tema, aveva personalmente qualche perplessità sui tempi; ma notai con soddisfazione che il collega Lombardo e il collega Mazzaglia, rispettivamente a nome del gruppo democristiano e del gruppo del Partito socialista unificato, garantivano invece, nel modo più tassativo ed assoluto, che si sarebbe varata la legge, non una legge di proroga, ma quella per l'adozione del piano di sviluppo dell'Ente minerario siciliano.

Noi chiediamo soltanto il rispetto di questo impegno. Non si può continuare a dire « siamo impegnati » e poi non muovere un dito per assolvere questi impegni. Da questo punto di vista, vorremmo che l'onorevole Carollo sciogliesse il nodo. Se il Presidente della Regione non è d'accordo con i presidenti dei gruppi della sua maggioranza, lo dica; ma sciogliamo questo nodo. Dobbiamo sapere qual è la soluzione che prospetta il Governo, salvo, poi, il diritto dell'Assemblea ad essere d'accordo o meno con la proposta del Governo. Non si può continuare a parlare semplicemente di impegni: « garantiamo », « assicuriamo », « provvederemo », « state tranquilli »,

mentre il disegno di legge non è stato neppure esitato dalla Giunta di Governo, e quindi, naturalmente, neanche esaminato dalla Commissione industria. Se dobbiamo realizzare tutto questo entro i prossimi giorni, già dovremmo avere al nostro esame il disegno di legge, almeno il testo esitato dalla Giunta che dovrebbe avere poi un'ampia trattazione in sede di Commissione industria. Dovremo accorciare i tempi, ma se ritardate ancora qualche giorno, metterete l'Assemblea nelle condizioni di constatare che non può approvare tale importante provvedimento. Allora, non diremo che non si può fare, ma diremo che non avete voluto farlo. Ditelo lealmente adesso, almeno così sappiamo qual è esattamente il fine che si propone il Governo sulla materia.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Signor Presidente, devo parlare soltanto un minuto, per chiedere un chiarimento al Governo a proposito di questo ordine del giorno. Ero stato informato che il Governo aveva assunto l'impegno di discutere la legge mineraria nel corso della discussione del bilancio, e che anche il gruppo socialista, che fa parte della maggioranza, aveva concordato che la legge mineraria fosse votata prima dell'approvazione del bilancio. Poco fa, però, ascoltando le dichiarazioni dell'onorevole Lombardo, ho appreso invece che la Democrazia cristiana ribadisce la sua volontà di passare al voto finale della legge di bilancio prima di esaminare il disegno di legge relativo al piano minerario. Credo che ciò ponga un problema di consapevolezza davanti a migliaia di lavoratori e alla popolazione di vaste zone, e anche di chiarezza sulle posizioni che i gruppi politici sono andati assumendo nel corso della formazione di questo Governo, perchè...

LOMBARDO: Comunque, entro questa sessione.

ROSSITTO. Onorevole Lombardo, sappiamo bene che voi siete il gruppo politico che, nel dicembre scorso, dopo aver fatto presentare un disegno di legge dal Governo, e dopo la discussione di esso in Commissione indu-

stria e, poi, in Commissione di finanza, allo ultimo minuto avete presentato degli emendamenti che modificavano il testo di tutti e cinque gli articoli. Il che vuol dire che abbiamo il diritto di non credere ai vostri impegni. Per questo motivo, chiediamo che il Presidente della Regione, ci faccia conoscere il pensiero del Governo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare? Il Governo?

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, il Governo ribadisce non il proposito, ma l'impegno di presentare il disegno di legge, giusto l'obbligo derivante dalla legge, che è andato a scadere il 31 marzo. In tal modo l'Assemblea potrà approvare entro l'attuale sessione, la legge connessa al piano dell'Ente minerario siciliano.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 29.

Chi è favorevole all'ordine del giorno numero 29 si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Evidentemente è precluso l'ordine del giorno numero 43.

Si passa all'ordine del giorno numero 30, degli onorevoli Colajanni ed altri: « Attuazione degli accordi triangolari tra l'Ente minerario siciliano, l'Eni e l'Edison ».

COLAJANNI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, visto che questi ordini del giorno sono stati onorati da una preliminare presa di posizione non regolamentare, ma certamente politica, mi sia consentito di permettere alla rapida illustrazione una sdegnata risposta alla insinuazione, lasciatemelo dire, assai meschina, di strumentalizzazione che è stata avanzata dal collega Lombardo ed anche, mi dispiace, dal collega Lentini.

La discussione di ogni singolo ordine del giorno sta provando che si tratta di argomenti vivi, scottanti; si tratta di problemi per i quali sono stati assunti impegni ripetutamente, impegni che però non sono stati man-

tenuti, ed anzi spesso, come dimostrerò a proposito dei problemi ai quali si riferisce l'ordine del giorno in discussione, sono stati praticamente arrovesciati.

Presidenza del Vice Presidente GIUMMARRA

Ciò premesso, noi ricordiamo la posizione politica espressa dal Governo del tempo ed i precisi impegni assunti quando si stilarono gli accordi triangolari. Noi avanzammo allora tutte le nostre riserve, che io qui non ripeterò anche se sono estremamente attuali, purtroppo. Basterà guardare ad esempio, all'impegno assunto, di potenziamento della miniera Corvillo. Non solo l'impegno non è stato mantenuto, ma anzi si sta procedendo, in questo momento, alla smobilizzazione della miniera. Praticamente è la Edison l'unica a comandare mettendosi sotto i piedi, in definitiva, nei fatti, la volontà (ammesso che ci sia) del Governo regionale, e la volontà dell'Ente minerario, nella inerzia complice dell'Eni che invece di manifestarsi in favore della mano pubblica di fatto si schiera con il monopolio tradendo così i suoi compiti istituzionali.

Strumentale la nostra presa di posizione? Ebbene, rispondo, sia al collega Lombardo, che al collega Lentini che proprio in questi giorni tutti i parlamentari della provincia di Enna siamo stati invitati da un comitato unitario che esprime anche la volontà unanime dei consigli comunali di Enna, Villarosa e Calascibetta, ad una riunione comune nel corso della quale tutti i deputati della provincia ci siamo dichiarati d'accordo con le rivendicazioni avanzate unitariamente dalle popolazioni impegnandoci a prendere le opportune iniziative in sede di Assemblea per sollecitare il Governo a pronunziarsi sui seguenti punti: 1) ubicazione degli impianti; 2) stato della pratica relativa alla diga; 3) partecipazione dell'Ente minerario siciliano allo Ispea; 4) finanziamento integrativo per la diga; 5) prevedibile data di inizio dei lavori per lo stabilimento; 6) tempi di attuazione degli accordi triangolari in relazione alla data di scadenza degli accordi stessi.

In quella sede io ebbi a dichiarare che non avevo molta fiducia nelle unanimità, spesso formali, e che avevo invece molta più fiducia nell'azione che i singoli deputati avrebbero

potuto svolgere nell'ambito dei propri gruppi al fine di una presa di posizione concreta e seria sulla questione da parte del Governo, come veniva chiesto da tutti i rappresentanti di quei tre comuni e da autorevoli personalità politiche della provincia anche di parte non nostra, che si pronunziarono in termini certo non lusinghieri, ch'io non starò qui a ripetere perché non voglio dare un tono eccessivamente polemico al mio intervento anche se sono stato provocato dal vostro atteggiamento.

LOMBARDO. Esagerato!

COLAJANNI. No, caro Lombardo, non è esagerato. La verità è che la sua strombazzata volontà di fare attuare determinate cose che fra l'altro discendono da impegni assunti dal monopolio nel momento in cui la Regione recedeva, nonostante la nostra dichiarata opposizione, dalla procedura di decadenza per le importanti miniere di Pasquasia e di Corvillo non ha impedito al monopolio di fare il comodo suo: il monopolio comanda anche sull'Ente minerario. E mi dispiace che proprio l'onorevole Lentini, che testé ha fatto dichiarazioni perfettamente simili alle mie sulla presa della pesante mano del monopolio sui dirigenti dell'Ente minerario, quando c'è da prendere una posizione aperta consiglia per questo come per tutti gli altri ordini del giorno faccia questa uscita non dico dalla comune ma dalla porta di servizio.

Comunque, onorevole Presidente, l'ordine del giorno si illustra da sè; esso riporta con una articolazione anche più succinta tutte le richieste espresse in quella riunione a nome di popolazioni che sono in stato di grave agitazione, da amministratori che hanno minacciato, se non interverrà una manifestazione chiara e positiva di volontà politica da parte del Governo anche agitazioni di carattere eccezionale.

Il nostro ordine del giorno è molto responsabile: si richiama agli impegni solennemente assunti, punta alla sostanza della politica economica della Regione, della asserita vostra politica economica sia nei confronti dell'Ente minerario che dalla partecipazione degli enti nazionali al processo produttivo della Sicilia e del loro rapporto con i monopoli. In queste condizioni non è ammissibile un voto contrario o una qualunque posizione che metta in condizione il Governo e quanti hanno

il dovere di assumere delle posizioni concrete e responsabili, di sfuggire agli impegni solennemente assunti che son poi le scarse contropartite attive nei confronti di quelle passive che voi accettaste quando si stabilirono gli accordi triangolari. Ritengo che non ci sia altra via onorevole.

Mi sia consentito di fare qui un particolare richiamo ai parlamentari che assieme con me in quella occasione si impegnarono e cioè a tutti i deputati della provincia presenti a quella riunione. Si voti il nostro ordine del giorno presentato nella sede più opportuna, nel momento più giusto perché il problema è strettamente legato al finanziamento integrativo della diga sul Morello previsto dal piano dell'Ente minerario, perchè il problema riguarda anche la volontà politica del Governo in rapporto agli enti pubblici. E dico che tutte le occasioni sono buone per prendere posizioni concrete, forme nette sui rapporti Stato - Regione; e questa occasione sarà particolarmente buona se varrà ad esprimere in un modo veramente unitario, anche in una discordia concorde, la volontà della Sicilia nei confronti dei suoi nemici che, come tutti potete costatare, non dormono.

BUTTAFUOCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a prescindere dalla parte motivata di quest'ordine del giorno, il mio gruppo è concorde nel ritenere che esso scaturisca da una permanente morosità da parte di tutti gli organi politici ed anche economici responsabili, nei confronti di una popolazione che è la più depressa della Sicilia e nei confronti di un centro — Villarosa — che occupa in percentuale il primo posto nella emigrazione.

La storia qui fatta dall'onorevole Colajanni è vera ed è altrettanto vero che in quei centri matura uno stato di esasperazione che non lascia prevedere nulla di buono anche relativamente all'ordine pubblico. E' altrettanto vero che tutti i deputati della provincia di Enna hanno partecipato ad una riunione, in una con il Comitato dei tre comuni più direttamente interessati, Villarosa, Calascibetta ed Enna, nella quale è stato chiesto ai deputati di presentare un ordine del giorno o altro strumento assembleare per impegnare il Governo alla soluzione di questo problema. Mi

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

meraviglia che l'onorevole Colajanni abbia presentato quest'ordine del giorno da solo. L'impegno era diverso; si doveva agire di comune accordo e di concerto. Ma al di là della forma, sulla sostanza siamo perfettamente d'accordo e chiediamo al Presidente della Regione, indipendentemente dalla votazione, una dichiarazione precisa e chiara anche rispetto ai tempi di attuazione degli interventi che vengono chiesti.

MAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZAGLIA. Onorevole Presidente, prendo la parola per ribadire quanto dichiarato dal mio Capo gruppo e da quello della Democrazia cristiana a proposito degli impegni precisi assunti per la realizzazione della diga a Villarosa sul Morello e la industria per la flottazione dei sali potassici presso lo scalo di Villarosa.

L'impegno assunto dai deputati della provincia di Enna è di chiedere al Presidente della Regione che confermi questa volontà, che non venga ulteriormente rinviata o ritardata la costruzione della diga, che non venga contemporaneamente rinviata la realizzazione dello stabilimento per la flottazione dei sali potassici. I gruppi della maggioranza hanno deciso di dichiararsi contrari a tutti gli ordini del giorno nel loro complesso. Nella sostanza però noi siamo perfettamente d'accordo con quanto è richiesto in questo ordine del giorno anche perché esso corrisponde ad una impostazione unitaria dei Consigli comunali di Enna, Villarosa e Calascibetta che noi deputati della provincia di Enna ci siamo impegnati a sostenere.

Pertanto chiedo al Presidente della Regione che dia assicurazioni precise per la costruzione della diga e per la realizzazione dello stabilimento che deve avvenire contemporaneamente alla costruzione della diga stessa.

COLAJANNI. Vorrei precisare che noi non teniamo a che questo ordine del giorno sia soltanto nostro, ma siamo pronti a considerarlo di tutti.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAROLLO, Presidente della Regione. Comunico che l'Ente minerario siciliano ha già invitato le ditte per l'appalto concorso per la diga sul Morello. Comunico altresì che per la costruzione della diga di Villarosa non bastano i 4 miliardi stanziati ma ci vogliono 6 miliardi e 700 milioni di lire. Il Governo si impegna per il completamento del finanziamento. E' evidente che gli accordi triangolari rimangono sempre validi e il Governo sostiene la validità integrale dei medesimi anche ai fini della localizzazione dell'industria a Villarosa.

Detto questo, onorevoli colleghi, devo ribadire anche per questo l'atteggiamento del Governo e della maggioranza in ordine a tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 30.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 31, degli onorevoli Scaturro ed altri, « Emissione di decreti di espropriazione di alcuni tenimenti ».

SCATURRO. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCATURRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta torna alla ribalta il problema degli espropri dei feudi per i quali già il Consiglio di amministrazione dell'Esa ha deliberato. Si tratta di sei tenimenti per una estensione complessiva di 2570 ettari di terreno che interessano cinque province: quelle di Agrigento, Palermo, Siracusa, Enna e Messina.

Le deliberazioni del Consiglio dell'Esa sono state prese il 29 dicembre 1966 per i primi tre, il 20 marzo 1967 per altri due e nel mese di giugno 1967 per il sesto. Ci troviamo di fronte a tempi lunghissimi. Ormai ci sono tutte le condizioni perché il Governo possa decidere con pienezza di cognizioni e di elementi. Noi con questo ordine del giorno in-

tendiamo chiedere al Governo — dopo aver aspettato tanto tempo e dopo che ripetutamente l'Assemblea regionale ha impegnato il Governo perché proceda alla emissione dei decreti — un termine molto preciso. Non gli chiediamo di pronunziarsi come suole pronunziarsi questo Governo di centro-sinistra, ma chiediamo che emetta i decreti di esproprio entro il 10 maggio 1968, atteso che tutte le condizioni ci sono e che il Governo è in grado di emettere i decreti entro tale data.

Su queste questioni si caratterizza la politica di un Governo come questo, di centro-sinistra. Io potrei capire un atteggiamento negativo del Governo se la richiesta fosse orientata verso terreni trasformati; ma qui ci si trova di fronte neanche a una politica di neo-capitalismo ma ad aziende che sono abbandonate o comunque coltivate con i vecchi sistemi di coltivazione di rapina, con contratti di mezzadria, dove non si applicano le leggi o addirittura come accade per Marcatobianco, per Misilbesi, come accade per Patria, Palmira, Casalotto, eccetera di terreni lasciati a pascolo brado, dove la stessa presenza di bestiame è ridotta ai minimi termini. Sono terreni caratterizzati dalla povertà, dall'emigrazione e dall'abbandono.

Noi chiediamo al Governo un impegno specifico e una data molto precisa per l'adempimento di questi obblighi, atteso che tutti i pareri e tutte le condizioni di conoscenza esistono. Quella che manca ed è mancata finora è stata la volontà politica. Noi chiediamo che questa volontà politica si esprima, anche perché in questo senso io mi auguro che i colleghi socialisti che più volte hanno votato assieme a noi per quanto riguarda gli impegni al Governo in questo senso, vogliano far fede al loro stesso ordine del giorno che la settimana scorsa è stato votato dall'Assemblea, mettendo in minoranza il Governo sui rapporti tra il Governo della Regione e l'Ente siciliano di sviluppo agricolo. Noi ci auguriamo appunto che il Governo ponga termine a questo stato di incertezza e di rinvio a tempo indeterminato e voglia con chiarezza arrivare ad una conclusione positiva di questo importante argomento.

PRESIDENTE. Nessuno chiede di parlare. Il Governo? Onorevole Presidente della Regione, sull'ordine del giorno numero 31?

CAROLLO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'ordine del giorno numero 32, degli onorevoli Giubilato, Rindone ed altri, « Estensione degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche agli artigiani e ai piccoli commercianti ». Esso sarà svolto unicamente all'ordine del giorno numero 37 avente lo stesso oggetto.

GIUBILATO. Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei potuto, ed anche voluto — tenuto conto dell'ora — rifarmi al testo dello ordine del giorno numero 32. Ma le considerazioni fatte dai colleghi capigruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista unitario e la definizione che essi hanno dato di « strumentalismo » ai nostri ordini del giorno, mi induce a fare qualche rapidissima osservazione.

Ognuno di noi avrà certamente notato la brevità, direi quasi telegrafica, delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione rese nella seduta del 24 aprile. Tale brevità contrasta con la verbosità (non lo dico con linguaggio irriguardoso) che il Presidente della Regione ha dimostrato in molti suoi interventi, magari per eludere precise prese di posizione in relazione agli impegni suoi e del Governo. Dicevo che non voglio essere polemico; tale brevità forse è dovuta anche al disagio, all'imbarazzo derivante dalla occasione stessa della crisi che è andata a risolversi nel modo in cui si è risolta.

A parte questa notazione iniziale, tutti dobbiamo rilevare che nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente della Regione ha voluto sfuggire alla precisazione di un contenuto vero e proprio degli impegni che il Governo intende assumere nei confronti o in direzione delle categorie fondamentali dei

lavoratori della nostra Isola. A dire il vero, non manca nel discorso programmatico del Presidente della Regione un qualche riferimento alle categorie fondamentali dei lavoratori della nostra Isola ed in particolare alle categorie degli artigiani e dei piccoli commercianti. Anzi noi sappiamo che il suo discorso si chiude appunto con la parola « artigiani »; ma è soltanto un riferimento molto fugace, molto rapido alle varie categorie dei lavoratori e non si precisa assolutamente l'impegno del Governo in direzione di essi.

Da qui l'esigenza che noi abbiamo avvertito, di sollecitare nei nostri ordini del giorno il Governo perché si pronunci su alcune questioni che riteniamo urgenti; da qui la esigenza che noi abbiamo avvertito di impegnare il Governo su alcuni problemi indifferibili, quali, ad esempio, quello oggetto dello ordine del giorno numero 32 che reca le firme dei colleghi De Pasquale, Rindone e Scaturro, oltre la mia, relativo alla estensione degli assegni familiari e delle prestazioni farmaceutiche in favore degli artigiani e dei piccoli commercianti.

Non voglio qui fare la storia del problema. Si tratta di un problema urgente e si tratta di fare giustizia nei confronti di un quinto, circa, della popolazione della nostra Isola. Pertanto, tenuto conto anche del fatto che il gruppo democristiano ha inteso presentare un ordine del giorno analogo a quello nostro, io voglio augurarmi che di seguito al pronunciamento del Governo, l'Assemblea possa trovare la sua unanimità nell'accoglimento di quella che è una delle richieste più sacrosante e legittime delle categorie degli artigiani e dei piccoli commercianti.

TRINCANATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane una delegazione di artigiani e di piccoli commercianti è stata ricevuta dal Presidente della VII Commissione alla presenza dell'Assessore al lavoro, onorevole Macaluso.

COLAJANNI. Trincanato sei strumentale anche tu? Vorrei ascoltare il Governo...

TRINCANATO. Ora lo ascolteremo. In

tale occasione l'Assessore, anche se a titolo personale, ha espresso il suo parere favorevole in ordine a determinate richieste, con particolare riferimento a quella relativa alla estensione degli assegni familiari agli artigiani e ai piccoli commercianti.

RINDONE. L'onorevole Macaluso ha detto che ne avrebbe subito informato il Governo e stasera avremmo avuto la risposta.

TRINCANATO. L'Assessore Macaluso ci ha comunicato che avrebbe dato notizie dello incontro al Presidente della Regione, al fine di potere stasera assumere un impegno in Aula.

L'estensione degli assegni familiari agli artigiani rappresenta un atto di giustizia. Non dico che con questo possono essere risolte le questioni che interessano la categoria, chè i problemi degli artigiani sono molto più vasti. Anzi nel corso della discussione del piano di sviluppo economico parleremo ampiamente degli artigiani siciliani anche perchè abbiamo avuto modo di rilevare che in quel piano non è detta neanche una parola nei confronti delle diecine di migliaia di appartenenti a questa categoria. Insieme con l'onorevole Traina ho presentato questo ordine del giorno sul quale insistiamo perchè pensiamo che gli artigiani debbano ottenere quello che altre categorie di lavoratori autonomi hanno già ottenuto.

PRESIDENTE. Il Governo? Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io convengo con i presentatori degli ordini del giorno che il problema degli assegni familiari agli artigiani è fondato, specie se si tiene conto che altri lavoratori autonomi già godono per provvidenze pionieristiche della Regione e per provvidenze definitive dello Stato, degli assegni familiari. Posto il problema in questi termini, nei termini cioè di una positiva considerazione di ordine politico, il Governo prega l'onorevole Trincanato di ritirare l'ordine del giorno. Non potendo però fare lo stesso invito ai deputati della opposizione, si dichiara contrario per le ragioni già illustrate.

TRINCANATO. Se c'è un impegno del Governo ritiro, anche a nome dell'onorevole

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

Traina, l'ordine del giorno e prego l'onorevole Giubilato di ritirare il suo.

RINDONE. Non c'è un impegno del Governo, c'è una valutazione...

PRESIDENTE. L'onorevole Giubilato insiste; l'onorevole Trincanato ritira l'ordine del giorno numero 37. Si dà atto di tale ritiro.

Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 32.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'ordine del giorno numero 33, degli onorevoli Rindone, Scaturro ed altri, « Provvidenze in favore degli assegnatari della riforma agraria ».

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo ordine del giorno si vuole impegnare il Governo a risolvere una rivendicazione posta dagli assegnatari della riforma agraria per il riscatto dei lotti e per la piena disponibilità in proprietà dei lotti stessi. Nel contempo si chiede al Governo un impegno relativo al pagamento dei contributi per le trasformazioni già eseguite dagli assegnatari; contributi che non hanno avuto al pari di altri che, non essendo assegnatari, hanno potuto invece ottenere la misura del 60 per cento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Sono contrario all'ordine del giorno per i motivi già detti.

PRESIDENTE. Lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'ordine del giorno numero 34, degli onorevoli De Pasquale, Corallo ed altri, « Nomina del Presidente dell'Espi e del Presidente dell'Ems ».

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema è noto. Io ho già avuto occasione, nel momento in cui sono intervenuto sulle dichiarazioni del Presidente della Regione, di esprimere la mia opinione in materia.

Per quanto riguarda il caso specifico, si dice che l'onorevole La Loggia abbia presentato le dimissioni. Questo è, a nostro avviso, un gesto apprezzabile e corretto, a condizione che sia un gesto reale. Se è una pura formalità, allora diventa un gesto assai poco apprezzabile, perché diventa una presa in giro, diventa fumo negli occhi dell'elettorato. Vorremmo sapere dal Presidente della Regione se ci troviamo di fronte ad un gesto serio oppure no e vorremmo sapere se il dottor Verzotto ha ritenuto anch'egli di fare un analogo gesto, o non ha avvertito questa opportunità.

Ella sa, onorevole Presidente della Regione, che cosa è avvenuto all'Ente minerario siciliano; sa quali accuse gravi sono state mosse alla gestione dell'Ente minerario e della Sochimisi e sa che quanto è avvenuto ha stretto riferimento con la campagna elettorale. Quindi se si vuole compiere un gesto serio, un gesto corretto, se volette introdurre una nota di serietà nella gestione degli enti pubblici, noi vi chiediamo di operare in conseguenza, accettando o sollecitando le dimissioni dei Presidenti degli enti regionali candidati alle elezioni e provvedendo immediatamente alla loro sostituzione. Se questo non si fa realmente allora si crea uno stratagemma per sfuggire alle regole del buoncostume ed alle regole della legge.

Perciò, onorevole Presidente della Regione, noi abbiamo proposto l'ordine del giorno in esame e saremmo ben felici di sentir dire da lei che quanto noi sosteniamo è pienamente da lei è condiviso, e che opererà in questa direzione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Non ritengo, onorevole Presidente, che, anche con sforzo, questo or-

dine del giorno possa essere dichiarato strumentale o fuori luogo: ritengo che sia del tutto pertinente alla discussione sulle dichiarazioni del Governo. Fra l'altro io vorrei ricordare all'onorevole Carollo, Presidente della Regione, che egli si era già impegnato, prima della crisi di Governo, a discutere una mozione relativa a questi argomenti, ed era una mozione identica all'ordine del giorno che abbiamo ora presentato.

Esiste un problema politico di fondo che tutti i colleghi dovrebbero tenere in considerazione: quello dell'utilizzazione degli enti pubblici a fini elettorali. E' un problema che è sorto con notevole ampiezza, nel corso di questa crisi di Governo o di queste settimane. Il Presidente della Regione ha solennemente dichiarato all'Assemblea dell'Espi, se non sbaglio, che la politica deve stare fuori dagli enti. Ha anche fatto conoscere il testo di una sua lettera riservata, ma che comunque è stata pubblicata dai giornali, nella quale si esternava il dissenso del Presidente della Regione per quanto riguardava alcune nomine di persone che il Presidente della Regione stesso riteneva non idonee a guidare gli enti o le società dipendenti dagli enti.

Il Presidente della Regione ha fatto queste dichiarazioni fuori di qui. Ora noi lo chiamiamo alla sua responsabilità di governo per quanto riguardi le concrete determinazioni in questo campo e quindi non può essere invocato lo strumentalismo generico attribuito a tutti gli ordinii del giorno, essendo questo un ordine del giorno particolare, inherente ad atti precisi che sono stati compiuti e per i quali c'è già un giudizio non impegnativo del Presidente della Regione, che bisogna rendere impegnativo nell'occasione delle dichiarazioni programmatiche.

C'è anche il discorso del Partito socialista unificato. L'onorevole Lauricella, onorevoli colleghi del Partito socialista unificato, intervenendo sulla crisi, ha fatto una lunga dichiarazione in cui sdegnosamente criticava il fatto che gli enti fossero sottoposti a pressioni elettorali: l'Ente minerario, la Sochimisi, l'Espi, eccetera.

L'onorevole Lauricella non parlava delle banche, questa è una reticenza che può anche essere ammessa dal suo punto di vista, ma non dal nostro. Quello che è certo è che lo onorevole Lauricella, nei confronti dei democristiani e dei repubblicani, reclamava la

liberazione degli enti dalla loro pressione clientelare. Quindi anche il Partito socialista unificato sarebbe d'accordo; non parliamo del Partito repubblicano italiano, che ha la bandiera della moralizzazione degli enti. Le componenti della maggioranza e del Governo sono dunque d'accordo. Il Presidente della Regione ha dichiarato pubblicamente che è d'accordo; che cosa c'è in contrasto con tutte queste dichiarazioni? La semplice realtà delle cose che continua ad essere quella di prima, cioè a dire: un imbroglio le dimissioni di La Loggia dall'Espi, se La Loggia non se ne va prima delle elezioni e se non viene sostituito da un nuovo Presidente; un altro imbroglio, le dimissioni di Verzotto, se ci sono, se l'Ente minerario non viene liberato dalla presenza del dottor Verzotto; altrettanto dicasi per quanto riguarda tutti gli altri enti e le altre società.

Noi abbiamo denunciato, nel nostro ordine del giorno, il caso incredibile del Calzaturificio siciliano di Trapani, il cui consiglio di amministrazione — sempre con tutto il rispetto per la classe dei maestri elementari — è interamente costituito da maestri elementari, i quali fanno tutti parte del comitato comunale della Democrazia cristiana.

L'onorevole Carollo vuole sfuggire a questa discussione o vuole rispondere, o vuole prendere impegni che siano coerenti con le cose che dice di pensare? Questo è il fine del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, è stato qui dichiarato dagli stessi colleghi che hanno illustrato l'ordine del giorno, in particolare dall'onorevole Corallo, che chi si è dimesso, ha dimostrato di essere una persona seria, e si è dimesso soltanto l'onorevole La Loggia.

DE PASQUALE. Allora Verzotto non è una persona seria!

CAROLLO, Presidente della Regione. Io non ho le dimissioni dell'onorevole Verzotto. Questo non significa però che egli non sia una persona seria; l'onorevole Corallo considera persone serie coloro che si sono dimessi. Si è dimesso l'onorevole La Loggia.

Il Presidente della Regione effettivamente ha dichiarato in sede di insediamento del Consiglio di amministrazione dell'Espi che le cariche ricoperte per gestire gli enti economici non debbono essere occasioni di speranze politiche. E questo lo ripeto. Evidentemente non posso però non cogliere l'aspetto a mio avviso amaro, doloroso, non solo delle motivazioni che sono implicite nell'ordine del giorno, ma anche delle illustrazioni che sono state fatte qui questa sera e che hanno come obiettivo quello di dimostrare come di già l'uno e l'altro presidente abbiano usato i due enti a scopi immediatamente e deteriormente elettorali.

CORALLO. Che dice mai!

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Il che significa che un provvedimento posto su queste fondamenta morali è un provvedimento di chiara ed esplicita condanna per un operato che ha il suo consuntivo alla data attuale. Ho detto che questa motivazione, questa illustrazione, a mio avviso è ingenerosa e ingrata, e pertanto il Governo pur ribadendo i propositi che ha espressamente sottolineato nelle sedi competenti ed anche pubblicamente, si dichiara contrario all'ordine del giorno.

DE PASQUALE. Dovrei fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Sul sistema di votazione ha facoltà di parlare.

DE PASQUALE. Siccome l'onorevole Presidente della Regione non potendosi rifugiare nella strumentalità si rifugia sul tono e sul contenuto delle nostre dichiarazioni,...

CAROLLO, *Presidente della Regione*. Le dichiarazioni sono di già agli atti parlamentari.

DE PASQUALE. ...noi siamo perfino disposti a chiedere la cancellazione, se fosse possibile, delle nostre dichiarazioni dal resoconto della seduta purchè si possa mettere l'onorevole Presidente della Regione nella felice condizione di fare quello che desidererebbe fare: cioè a dire, approvare il dispositivo di questo ordine del giorno. Noi rinunziamo a

tutti i considerati e chiediamo la votazione sull'impegno, in cui non c'è nulla che possa riflettere preoccupazioni del tipo di quelle avvertite dall'onorevole Presidente della Regione.

Chiediamo pertanto la votazione per parti separate sull'ordine del giorno, dando il senso del ritiro di tutta la prima parte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno numero 34 che va dalle parole « l'Assemblea regionale siciliana » fino a « Trapani ».

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvata)

PRESIDENTE. Pongo in votazione la seconda parte.

DE PASQUALE. Chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Poichè la richiesta risulta appoggiata dal numero di deputati prescritto dal Regolamento, si procederà alla votazione nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale della parte impegnativa dell'ordine del giorno numero 34.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al testo; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Aleppo.

DI MARTINO, *segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Cagnes, Carfi, Cojajanni, Corallo, De Pasquale, Di Benedetto, Giacalone Vito, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Mongelli, Pantaleone, Rindone, Rossitto, Sallicano, Scaturro, Tomaselli.

Rispondono no: Avola, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Di Martino, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Gium-

marra, Grillo, Iocolano, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovi, Muccioli, Muratore, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Pizzo, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario Di Martino procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votantii . . .	66
Maggioranza	34
Hanno risposto si . . .	22
Hanno risposto no . . .	44

(L'Assemblea non approva)

Riprende la discussione.

Si passa all'ordine del giorno numero 35, degli onorevoli Messina, Rindone ed altri, « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti ».

MESSINA. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MESSINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo ordine del giorno che il gruppo comunista ha presentato parte da una considerazione: il Parlamento nazionale con legge 14 luglio 1967 ha esteso ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni il diritto agli assegni familiari e lo ha esteso in misura abbastanza modesta, cioè 22 mila lire soltanto per i figli di età inferiore ai 14 anni ed esclusione del coniuge e dei genitori a carico. Il provvedimento è molto modesto soprattutto se confrontato con la legge che l'Assemblea regionale varò nel 1964. Con quella legge l'Assemblea regionale, sia pure per un anno, concesse

gli assegni familiari nella misura di 40 mila lire per i figli, per i genitori e per il coniuge a carico. Noi riteniamo che l'Assemblea regionale debba intervenire con un provvedimento di carattere legislativo che integri gli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e piccoli coloni, riportandoli complessivamente alla stessa misura che era stabilita dalla legge regionale, in modo che gli aventi diritto possano percepire la stessa somma, che percepivano secondo la predetta legge. In questo senso noi abbiamo presentato l'ordine del giorno, perchè pensiamo che ci debba essere una variazione di bilancio. La copertura finanziaria sarebbe di due miliardi e mezzo l'anno. Anche da parte dell'onorevole Bonbonati e di altri colleghi è stato presentato un disegno di legge su questa materia, sia pure con caratteristiche diverse.

Noi chiediamo che l'Assemblea regionale si pronunci e che il Governo su questa questione assuma un impegno preciso sia per l'approvazione della legge integrativa, che è stata presentata dal nostro gruppo, sia perchè venga prevista in bilancio la somma che deve essere spesa e che può essere prelevata evidentemente da tutte quelle spese clientelari che, secondo noi, debbono essere eliminate per essere destinate ad impegni sociali e ad impegni produttivi.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAROLLO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 35.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 36, degli onorevoli Rindone, Marilli ed altri, « Provvidenze in favore delle aziende agricole diretto coltivatrici delle zone agrumate ». Questo ordine del giorno sarà svolto unitamente a quello recante il numero 42, concernente lo stesso oggetto.

MARILLI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

MARILLI. Signor Presidente, mi rendo conto che nel clima che si è determinato, illustrare ordini del giorno di qualsiasi natura, non è conducente, non è piacevole. L'illustrazione avviene fra alzate di spalle e sghignazzate edificanti. La maggioranza, attraverso i suoi capigruppo, ha preso una posizione tracotante e vergognosa.

L'ordine del giorno riguarda la crisi che ha colpito i produttori di arance. Io, onorevoli colleghi, vedo ridere voi, ma ho visto a Lentini produttori, lavoratori, operatori, piccoli commercianti, gente di magazzini, piangere quando le arance, il prodotto del passato, del presente e dell'avvenire della Sicilia, caricate sulle ruspe come letame, venivano portate a ponte Simeto per essere distrutte. (*Interruzioni*) No! Mentite sapendo di mentire; non si trattava di beneficenza. Era il risultato della prima applicazione di un regolamento della Cee che prevede il ritiro dal mercato in caso di grave crisi; la prima applicazione di clausole che portano a tali conseguenze si è avuta in Sicilia sul prodotto chiave della economia siciliana.»

Capisco che c'è un impegno di maggioranza di dire no a tutto, c'è una presa di posizione del Presidente della Regione, il quale dice che è contrario per i «noti motivi». Ma non vale in questa occasione dire che il problema sarà affrontato in seguito, perché il dramma è di questi giorni. Io non dico che vogliamo conoscere i provvedimenti, ma vogliamo conoscere l'orientamento del Governo della Regione su questioni che involgono un trattato, le conseguenze di un trattato internazionale. I rappresentanti dei contadini, dei lavoratori, dei produttori di Sicilia dovrebbero sapere qual è l'orientamento del Governo; sarebbe necessario. Noi abbiamo chiesto alcune cose: un invito a far passi per un intervento del Governo nazionale volto alla sospensione dei regolamenti della Cee perché ci sia il tempo di esaminare queste questioni. Nell'ambito di queste norme internazionali, alcuni stati prendono le loro precauzioni; anche in Sicilia si può predisporre qualcosa, ma si deve sapere quali intendimenti si hanno per predisporre alcuni provvedimenti atti a venire incontro alle esigenze immediate. Sono problemi che riguardano il sostegno dell'azienda coltivatrice, problemi dei lavoratori agricoli per i quali avremo fra qualche mese nelle zone agrumate la disoccupazione e la fame,

perchè non si coltiveranno gli agrumeti; ci sono già prese di posizione a questo riguardo. Occorre infine garantire un adempimento sul quale ci sono state tante promesse e tante belle parole; cioè: la costituzione di attrezature ad iniziativa dell'ente pubblico. Se ci fossero state in Sicilia attrezature per la commercializzazione e per la trasformazione dei prodotti agrumari non sarebbe stato forse necessario procedere alla distruzione delle arance perchè l'articolo 59 del regolamento non prescrive l'obbligatorietà della distruzione, ma la sottrazione dal mercato (intende il mercato immediato) dei prodotti...»

NIGRO. Ma se la finalità è quella di elevarne il prezzo, come fai ad elevarlo?

MARILLI. Non parlo delle arance fresche israeliane, che transitano da Brindisi e vanno a prezzi minori delle arance italiane per trattati commerciali, mentre noi siamo l'unico paese produttore del Mercato comune.

NIGRO. Quello è un trattato speciale; siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Nigro, non interrompa, per piacere!

MARILLI. Noi spediamo in quei paesi una quantità di prodotto pari al 7 per cento del consumo dei paesi del Mec, i quali ne consumano un milione e mezzo di quintali.

NIGRO. Ci sono paesi dove si butta il latte nei fiumi!

MARILLI. Io non sono d'accordo neppure su questo, perchè giudico un sistema da criminali gettare il latte nei fiumi, mentre c'è gente in tutto il mondo che muore di fame.

Però, onorevole deputato della provincia di Siracusa, i braccianti del suo paese vengono a lavorare a Lentini dove c'è la possibilità...

NIGRO. Questo è un bel discorso da fare sulle piazze di Lentini, non qui. (ilarità)

MARILLI. Io dicevo un'altra cosa, alla vostra sghignazzata; voi sapete che nei self-services e nei grandi magazzini italiani si vendono succhi di arance americane, estratti ed essenze di arance americane ed israeliane. Se in Sicilia avessimo avuto un'attrezzatura

tale da avviare alla trasformazione una parte del prodotto, forse non sarebbe stata necessaria quell'operazione allegra che vi fa ridere tanto, della distruzione delle arance.

Ecco perchè nell'ultima parte dell'ordine del giorno chiediamo che si dia l'avvio alla costruzione di impianti di trasformazione.

Il Presidente della Regione, ripeto, ci dirà che per i « noti motivi » è contro l'ordine del giorno e magari, se sarà di buonumore, dirà qualche cosa di più, come ha detto qualche cosa di più per alcuni ordini del giorno: ci dirà che è un problema serio e che sarà affrontato in seguito. Però adesso bisognerebbe sapere qualche cosa in ogni caso, a prescindere dal risultato della votazione dell'ordine del giorno. Con le risate, onorevole Traina... (*Commenti*). Questo significa essere incoscienti e maleducati! (*Butta a terra i fogli di appunti e va al banco della Commissione senza completare il discorso*)

PRESIDENTE. Il Governo, sull'ordine del giorno numero 36?

CAROLLO, Presidente della Regione. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno numero 36.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

L'ordine del giorno numero 42 è pertanto da ritenere precluso.

Si sospende temporaneamente l'ordine del giorno numero 38 e si passa al numero 39: « Provvedimenti in favore dell'Elsi », degli onorevoli La Torre ed altri. E' abbinato con l'ordine del giorno numero 41, vertente sullo stesso argomento.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, vorremmo che il Presidente della Regione, su questi ordini del giorno, prendesse una posizione precisa circa gli accordi da stipulare col Governo nazionale e con l'Iri a proposito del destino dell'Elettronica sicula. Questa que-

stione è stata già oggetto di dibattito ampio in Assemblea regionale e sembrava si fosse in pieno accordo fra noi sulla necessità di ottenere l'impegno massimo dello Stato, sia perchè non riteniamo che l'Espi possa disanguarsi in una operazione di salvataggio di queste dimensioni, sia perchè le caratteristiche dell'azienda richiedono una preparazione tecnica notevole che certamente non può essere data dall'Espi, ed anche — ultima considerazione — canali commerciali che l'Espi non ha e che soltanto l'Iri potrebbe assicurare per la collocazione del prodotto; anche perchè l'Iri è oltre che produttore anche consumatore dei prodotti elettronici.

Dalle notizie di stampa che sono apparse sui giornali si è parlato invece di un impegno minimo dell'Iri e questo ci trova totalmente dissidenti. Questo è il primo punto da chiarire.

Secondo punto che vogliamo chiarire è che la nuova industria elettronica, che si dice l'Iri intende impiantare in Sicilia, non sia sostitutiva dell'impianto esistente, ma sia, invece, un elemento aggiuntivo. Cioè noi vogliamo la salvezza dell'Elettronica sicula e vogliamo, poi, che l'Iri realizzi nuovi investimenti in Sicilia, nel settore elettronico.

Il terzo punto è la questione operaia, cioè la garanzia del mantenimento della occupazione operaia e la possibilità di garantire i salari per questi mesi durante i quali i lavoratori rimangono disoccupati.

Vorremmo sentire dal Presidente della Regione, entro quale prevedibile scadenza si potrà avviare l'attività produttiva all'Elsi, ponendo fine alla paralisi e dando inizio alla gestione speciale della quale si è finora parlato, e quale garanzia si ha che questa gestione speciale sarà la premessa ad una sistemazione definitiva, capace di mantenere occupati i lavoratori attualmente in servizio. Questi sono i punti, schematicamente, e su questi punti, attraverso l'ordine del giorno noi vogliamo provocare la risposta del Governo e gli impegni del Governo.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Io mi auguro che i colleghi della maggioranza trovino la possibilità di disancorare il loro comportamento su questo

ordine del giorno dalle pregiudiziali espresse inizialmente dai capigruppo della Democrazia cristiana e del Partito socialista, perchè io credo che la concretezza e la estrema attualità, direi drammaticità della questione che qui noi riproponiamo, non possa in alcun modo essere sottoposta a quel tipo di pregiudiziali. Anche perchè abbiamo discusso la questione in quest'Aula e siamo arrivati a conclusioni molto precise, attorno alle quali si doveva sviluppare un'azione unitaria.

Leggendo l'ordine del giorno, credo che si debba dare atto della estrema misura dello sforzo che da parte nostra si continua a fare, per mantenere la questione dell'Elsi su un terreno unitario e quindi su un terreno sul quale tutti i gruppi si dovrebbero potere ancora, mi auguro, ritrovare. Non si può dire che noi ci siamo lasciati cogliere da tentazioni di strumentalismo. Vorrei anzi dire che se c'è stato qualcuno che si è lasciato prendere la mano dallo strumentalismo, questo è stato il Governo regionale, il Ministro Restivo e il partito della Democrazia cristiana che interrompendo inopinatamente tutto un processo in corso, un bel giorno hanno fatto conoscere agli ascoltatori del *Gazzettino di Sicilia*, attraverso una lunga trasmissione durata oltre dieci minuti, che la questione dell'Elsi era stata risolta e che quindi il popolo siciliano poteva cantare vittoria, in quanto invece di avere un solo stabilimento elettronico in Sicilia, da quel giorno si sapeva che ce ne sarebbero stati due.

Io, che ho avuto la ventura di ascoltare quella trasmissione, ho ritenuto di prendere delle iniziative, e quindi il Presidente della Regione, dopo qualche giorno è dovuto andare all'Elsi a spiegare un po' meglio come stavano le cose. Gli sviluppi successivi della situazione, ci dimostrano che le cose stanno molto male, e io credo che il Presidente della Regione abbia il dovere di dire la verità, perchè dalle notizie che abbiamo, il tentativo compiuto nei confronti della Raytheon, perchè partecipasse per un terzo alla società di gestione, si è concluso con la decisione della Raytheon di aprire la procedura di fallimento dell'Elsi. Altro che partecipazione alla società di gestione!

A questo punto, quindi, resta il problema della società di gestione fra l'Espi, cioè la Regione, e l'Iri, lo Stato, e le percentuali di partecipazione.

Dopo tante settimane di trattative, di incontri reiterati in varie sedi a Roma, io credo che l'Assemblea abbia il diritto di sapere come stanno le cose, e sapere quello che ci sta davanti. Oltre tutto, onorevoli colleghi, se volete questa sera saltare questo scoglio dell'ordine del giorno che noi sottoponiamo, potete pure farlo, appigliandovi alla pregiudiziale che avete posto. Ma domani mattina, la questione si riproporrà, e invece di riproporsi in un clima unitario, si potrà riproporre in altro clima, non so a vantaggio di chi.

Io quindi mi auguro che il Presidente della Regione, dicendo come stanno le cose, sia in grado di assumere impegni precisi in ordine alle tre questioni, così come sono sottoposte nell'ordine del giorno e come diceva anche l'onorevole Corallo che mi ha preceduto in questa discussione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAROLLO, Presidente della Regione. Signor Presidente, questa Assemblea, con suo preciso ordine del giorno, votato alcune settimane fa, propose la costituzione di una commissione unitaria che avrebbe dovuto interessarsi, e già se ne è interessata, del problema dell'Elsi.

Il Governo ribadisce la sua adesione alla commissione unitaria e quindi gli impegni che la Regione andrà ad assumere, saranno gli impegni che con la commissione unitaria saranno contratti a Roma. Queste sono le determinazioni che l'Assemblea ha adottato, impegnando ad un tempo il Governo ad adeguarvisi, ed il Governo vi si adegua perfettamente.

Per queste ragioni, signor Presidente, io non credo di potere accettare l'ordine del giorno in esame, dal momento che per me è valido il primo ordine del giorno approvato da questa Assemblea, ed essendo viva e valida la commissione unitaria.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

PRESIDENTE. Prego prendere posto per la votazione. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 39.

LA TORRE. Io vorrei capire qual è la difficoltà che il Presidente incontra nell'accogliere quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo ha già detto, onorevole La Torre. L'ha già detto e siamo in votazione. Ha già detto che è ancora in vigore il precedente ordine del giorno.

Chi è favorevole all'ordine del giorno resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

L'ordine del giorno numero 41 è precluso dalla votazione testè avvenuta.

Si passa all'ordine del giorno numero 40 a firma dell'onorevole Giacalone Vito e altri: «Provvedimenti a favore delle popolazioni delle zone colpite dal sisma». L'onorevole Giacalone intende illustrarlo?

GIACALONE VITO. Si, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi in ordine alla grave situazione che si è determinata nelle zone colpite dal terremoto. I colleghi che hanno la ventura di vivere in quelle zone, potrebbero qui alla stessa tribuna rendersi testimoni dello stato di grave disagio. Basti pensare che nella tendopoli di Santa Ninfa bambini e vecchi sono costretti nel giro di una stessa giornata a passare da zero gradi a 30-31 gradi di temperatura ambiente con tutte le conseguenze che ne discendono.

Abbiamo voluto formulare questo ordine del giorno perchè abbiamo la chiara sensazione che non a caso proprio stasera è stata data pubblica ragione, in un comunicato preparato dal sindacato unitario della Cgil, della incapacità del Governo regionale di mantenere fede agli impegni assunti, di rispettare la legge unitariamente approvata dalla nostra Assemblea. Noi affermiamo nel nostro ordine del giorno che il Governo non è in condizioni di approntare e definire il decreto di costituzione del comprensorio. L'Assessorato agli enti locali si era impegnato a presentare uno statuto tipo per i consorzi, ma ancora tale statuto è di là da venire. L'opera di vigilanza del Governo avrebbe dovuto esercitarsi anche

nei confronti e dell'Esa e dell'Ente minerario siciliano per l'appontamento dei piani stabiliti dalla legge. I sindacati, che sono a più diretto contatto con le masse lavoratrici, con i lavoratori, con i contadini hanno ragione di protestare perchè fino a questo momento l'impegno, prescritto nella norma da noi approvata, è lungi dall'avere un seguito da parte del Governo.

Ricordiamo poi nel nostro ordine del giorno che anche il più elementare impegno, quello di liquidare con maggiore solerzia il sussidio ai vecchi senza pensione, questo modesto impegno non viene nemmeno mantenuto dal Governo della Regione. Non parliamo poi degli impegni assunti dal Governo nazionale. Vorrei citare l'esempio del Sottosegretario agli interni che in occasione del primo dibattito sul terremoto, al Parlamento nazionale, aveva detto quasi categoricamente che entro il mese di febbraio si sarebbe realizzato il passaggio dalla tenda alla baracca. Quelli che sono a contatto con i terremotati sanno che soltanto una minima percentuale già ha avuto la fortuna di passare dalla tenda alla baracca.

Per concludere, con il nostro ordine del giorno noi chiediamo un impegno del Governo perchè bruciando le tappe e recuperando il tempo perduto si dia assicurazione, non solo all'Assemblea ma anche alle popolazioni colpite dalla grave sventura, che gli adempimenti previsti dalla legge regionale possano trovare riscontro in atti amministrativi che il Governo dovrà approntare con la massima urgenza, e soprattutto chiediamo che sia espli- cato un indispensabile intervento nei confronti degli organi nazionali perchè si tenga conto di una scadenza molto vicina: quella del raccolto. Ci sono molti contadini che non sanno ancora — una volta che avranno la fortuna di andare a raccogliere il grano e tutti gli altri prodotti primaverili e addirittura quelli estivi — non sanno dove portarli.

Noi ci siamo fatti promotori di un progetto di legge che affronta e risolve questo problema; ma vorremmo dal Governo un impegno: che questo progetto o altri che il Governo in surroga intenda presentare, possano andare avanti in modo da lenire le sofferenze della popolazione così duramente colpita.

PRESIDENTE. Il Governo?

RECUPERO, Vice Presidente della Regione. Il Governo è contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 40.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'ordine del giorno numero 38, in precedenza sospeso. Si tratta dell'ordine del giorno di fiducia al Governo, a firma Lombardo, Lentini, Tepedino.

Nessuno chiede di parlare?

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Rindone.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Molto brevemente, e non perchè l'ora è tarda ma perchè, arrivati a questo punto e anche per il modo come si è svolta quest'ultima parte della nostra seduta, non credo che occorrono molte parole per ribadire un giudizio ed una condanna che già è stata espressa dal nostro gruppo.

Nel dichiarare il voto contrario del gruppo comunista, vogliamo quindi sottolineare soltanto come questo Governo nasca con una macchia di origine che è una macchia di infamia di cui l'onorevole Carollo ha voluto rivendicare la paternità, cioè la paternità di una frode e di una vergogna. Questo Governo non ha alcun credito neanche da parte della maggioranza e non tanto o non soltanto per le dichiarazioni che qui abbiamo ascoltato, dichiarazioni critiche, di opposizione, direi, come quelle dell'onorevole Lentini, che pure appartiene ad un gruppo che sta stabilmente al Governo, ma per la fuga della maggioranza di fronte al nodo delle questioni che noi abbiamo riproposto e che restano aperte.

La verità è che l'onorevole Lentini e l'onorevole Lombardo sono ricorsi al tentativo di accreditare un presunto nostro atteggiamento di strumentalismo perchè erano incapaci di affrontare nel merito le questioni da noi poste, perchè si sa che su una serie di queste questioni tra le più importanti, da quella dei consorzi di bonifica a quella degli espropri e così via, ci sono dei contrasti reali che non sono stati sanati.

E risulta vera soltanto una cosa: che la base dell'accordo per la formazione di questo

Governo e per i pochi mesi che ad esso sono stati dati, si richiama ad un solo principio: quello di rivendicare e di ribadire la volontà dei due partiti ed anche dei repubblicani (seppure momentaneamente alla porta), di stare comunque al Governo.

Dicevo, è una macchia di origine, una macchia di infamia di un Governo che, a prescindere dai tentativi di coercizione esercitati sull'Assemblea si dimostra quindi un Governo di minoranza; un Governo che ha saputo ricorrere alla scheda rotatoria e alla prepotenza e, attraverso il controllo del voto ha tentato, ed in parte è riuscito, anche, a ridare vita, a riportare la pratica dei « cani sciolti »; un Governo che nasce quindi da una frode violenta e che ha tentato di rovesciare sulla Assemblea regionale la miseria politica e morale che è nel gruppo della Democrazia cristiana e che purtroppo viene subita anche — se non accettata — dagli altri gruppi del centro-sinistra.

La giustificazione puerile tentata dall'onorevole Lombardo è una conferma di questo nostro asserto. Dice l'onorevole Lombardo che bisogna essere coerenti con la impostazione che abbiamo dato, di un indirizzo nuovo, a questa legislatura; coerenti con l'abolizione del voto segreto sul bilancio, che era un voto, dice l'onorevole Lombardo, per combattere il fenomeno dei franchi tiratori. Ora guardi, onorevole Lombardo, il suo gruppo di grande maggioranza, direi di stragrande maggioranza, è un gruppo di franchi tiratori; ci può essere una rotazione dei franchi tiratori, ma è questo; e lei non combatterà i franchi tiratori aggravando la crisi che investe l'istituzione dell'Assemblea e abbassando sempre di più il costume politico e morale del suo partito. Per combattere i franchi tiratori bisogna avere coraggio ed avere una politica, e non tante politiche che poi, in sostanza, diventano nessuna politica, tranne quella del « tirare a campare » per restare al potere, come ha fatto in questi mesi il Governo presieduto dall'onorevole Carollo.

La verità è che voi non avete una politica, non avete un costume politico e morale, che deve necessariamente trovare la propria base, il proprio supporto nella chiarezza di una politica. Non potete e non volete un partito politico, perchè per avere un partito politico bisogna avere il coraggio anche di portare avanti, all'interno dei propri partiti, una po-

litica di rinnovamento e di moralizzazione. Voi invece state tentando di infettare, avete, in grande misura infettato anche i partiti che collaborano con voi.

E' alla luce di tutto questo, onorevole Presidente dell'Assemblea, che noi consideriamo la censura che è stata data al nostro gruppo un atto che si ritorce contro chi l'ha ispirato, un atto che avalla la prepotenza della Democrazia cristiana, la scorrettezza, la violazione del Regolamento che tenta di squalificare la Assemblea regionale siciliana. Noi la consideriamo una censura a quella linea politica nuova che il nostro gruppo ha voluto portare in questa Assemblea, alla quale è rimasto fedele, con coerenza e con fermezza. Era una nuova linea politica ed anche un fatto di costume. L'avere voluto isolare, quasi, come se si potesse isolare, il nostro capogruppo onorevole De Pasquale, compagno De Pasquale, al di là delle intenzioni della Presidenza dell'Assemblea, del Presidente dell'Assemblea, per quello che obiettivamente questo significa e vuole essere, è considerato da noi come una vile vendetta di quelle forze che sono ritornate alla carica per riproporre e per perpetuare metodi che sono stati condannati, pratiche avvilenti che hanno mortificato l'Assemblea e bloccato quello che doveva essere l'istituto dell'Autonomia.

Non a caso, onorevole Presidente, in questa Aula da parte dell'onorevole Pantaleone e da parte dell'onorevole Corallo, sono stati fatti dei richiami, dico non a caso, a una onorata politica, come ha detto l'onorevole Pantaleone, e a uno spirito di mafia di cui ha parlato il compagno Corallo. Ci sembra insomma quasi di intravedere nel tentativo di incolpare di una responsabilità l'onorevole De Pasquale, che come capogruppo del gruppo comunista, con forza ha portato avanti questa nuova linea politica entro l'Assemblea per conto del Partito comunista, quasi veramente un avvertimento; un avvertimento a lasciare perdere, perché le cose qui sono andate sempre così e così debbono continuare ad andare; quasi un avvertimento mafioso. E ci dispiace che in questa occasione, quella che è, e deve essere, la più alta carica e quindi la più alta garanzia di imparzialità, di libertà, di democrazia, in questa Assemblea abbia potuto rappresentare, diventare di fatto, a prescindere dalla intenzione, uno strumento di parte per una causa tanto poco nobile. Non

siamo solo noi a dirlo. Noi avremmo compreso che di fronte ai fatti avvenuti ci fosse anche un richiamo, se si vuole, dei provvedimenti, di fronte a presunti o ad eventuali eccessi che fossero venuti dal nostro gruppo. Però bisognava risalire alle cause di quegli avvenimenti; bisognava, cioè dire con molta chiarezza da quale parte stava la responsabilità, dell'avvilimento, del tentativo di avvilimento dell'Assemblea, di infangare l'Assemblea; e questa responsabilità certamente era da attribuire a quella parte che con determinazione se l'assumeva e con premeditazione e in maniera dichiarata, d'altro canto confessata qui, dall'onorevole Lombardo prima e dall'onorevole Carollo poi, che ne ha rivendicato la paternità.

Non voglio leggere quello che scrive un giornale che non può essere accusato di filocomunismo. E' il giornale della Curia, il quale sotto il titolo « Voto segreto e dignità della Assemblea », spiega e stabilisce anche la responsabilità. « Quello che è successo all'Assemblea regionale per l'elezione del Presidente della Regione e per tentare di eleggere, martedì sera, gli Assessori, merita un discorso con una premessa: come non a tutti è noto questa è la premessa: all'Assemblea è entrato in vigore un nuovo regolamento che all'articolo 10 bis detta delle precise norme a tutelare la segretezza del voto ». Ecco il punto, delle precise norme.

L'articolo continua poi, e spiega quali sistemi sono stati escogitati per violare la segretezza del voto, per violare la libertà del voto, e conclude, riferendo i fatti: « A questo punto, come sono venute fuori le prime schede votate con la chiave ad incastro che abbiamo spiegato, è successo il finimondo. Che dobbiamo dire? Da una parte e dall'altra la funzione parlamentare è stata ridotta ad un livello realmente miserabile, umiliante ».

Poi continua: « E le maggioranze in queste cose portano sempre la responsabilità maggiore, perché le minoranze hanno diritto a vedere tutelata la segretezza del voto ».

Ecco, onorevole Presidente. Ci si può accusare, noi comunisti e compagni del Partito socialista di unità proletaria di avere forse ecceduto. Ma in che cosa? Nella difesa della dignità di questa Assemblea. Questo è quello che abbiamo fatto e quanto ci sentiamo di ripetere ogni qual volta si vorrà continuare per questa pratica veramente avvilente.

Ed allora la solidarietà del gruppo comunista al compagno De Pasquale è un impegno di coerenza del nostro gruppo, che non si farà nè fuorviare nè ricattare nè intimidire da nessuna parte. Continueremo questa nostra battaglia. Vero è che abbiamo ascoltato, sentito, visto, delle perplessità da parte di molti colleghi, che ad un certo momento il gruppo socialista ed il gruppo repubblicano hanno fatto capire che si dissociavano e che parecchi colleghi della Democrazia cristiana consideravano questo atto, questo metodo che è stato seguito come veramente qualcosa di intollerabile, qualcosa che non poteva essere sopportato. Ma, onorevoli colleghi, l'impaccio non basta, il dissociarsi col silenzio non basta. Si tratta di impedire certe cose, si tratta di impedire quelle cose che non colpiscono una parte, che non colpiscono solo i comunisti, ma che colpiscono l'Assemblea nel suo insieme, ogni deputato singolarmente, il prestigio dell'Assemblea e della Sicilia.

Ecco perchè noi con fermezza vi diciamo che dentro questa Assemblea e fuori di questa Assemblea continueremo la nostra battaglia per il rinnovamento del costume che sta alla base per il rinnovamento di una politica, per il rinnovamento della nostra regione.

SALADINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALADINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo socialista credo di potere dire con serenità che il dibattito che abbiamo svolto in questa Aula possa poter fare esprimere a noi la fiducia al Governo di centro-sinistra che si è costituito.

CORALLO. Lentini l'ha espressa tutta la sua fiducia!

SALADINO. E ritengo che la rapidità con cui la crisi si è risolta possa dirci sostanzialmente una cosa: che viene ribadita la volontà della Democrazia cristiana, del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano di proseguire nella politica di centro-sinistra. Mi rendo conto che da qualche parte si attendeva che la maggioranza di centro-sinistra potesse avere in questa occasione un logoramento tale che le potesse impedire di riproporre una azione politica che si richiamasse

all'impegno già espresso dal primo Governo di centro-sinistra per l'attuazione di un programma ben chiaro e ben preciso che aveva posto e ripropone degli impegni programmatici che riteniamo siano qualificanti per la soluzione dei problemi della nostra Isola. Mi rendo anche conto del fatto che è spesso facile potere portare lungo il corso di una collaborazione di governo fra partiti diversi che lo sostengono, delle manifestazioni di dissenso o di critica; e mi rendo conto ancora che queste possono, se sono certamente valide per le opposizioni, anche essere avvenute e possono avvenire all'interno della stessa maggioranza.

Nel prosieguo di una collaborazione di governo, quando si affrontano problemi seri, problemi concreti che importano scelte ben qualificanti, non si può andare avanti senza che mai alcun elemento di dibattito e di discussione anche all'interno della maggioranza abbia luogo. Se noi dovessimo arrivare a queste conclusioni certamente rinnegheremmo la possibilità di una viva dialettica interna che deve certamente sempre, in ogni governo di coalizione, essere presente per dimostrare la vitalità di tale collaborazione. Per non verificarsi tutto ciò dovremmo avere dei governi i quali non dovrebbero essere costituiti di forze diverse; in questo senso ed in questo caso soltanto potremmo avere lunghe certezze e permanenti certezze nell'azione che si va a svolgere.

Noi riteniamo invece che questo sia un elemento non di debolezza di una maggioranza, ma di forza e di vitalità. Il problema è di vedere qual è in conclusione la linea direttrice che si segue e se essa risponde agli impegni che i partiti della coalizione sottoscrivono.

SCATURRO. Qual è questa linea direttrice?

SALADINO. Ritengo che neppure si possa oggi dire che la stessa posizione assunta dai repubblicani, come del resto è stata dimostrato dal dibattito, alteri la composizione politica della maggioranza. Non si altera perché è stata ribadita anche dai repubblicani la volontà di proseguire nella politica di centro-sinistra; non si altera perchè quelli che erano e che sono e che rimangono, nelle stesse dichiarazioni del Governo, gli impegni del centro-sinistra, sono assunti dallo stesso partito repubblicano. E' chiaro che le perplessità, le

preoccupazioni che questo partito ha voluto esprimere sono espresse nella responsabilità che i repubblicani si assumono; e naturalmente questa responsabilità rimane allo stesso partito repubblicano.

Per quanto riguarda noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che rientri invece nella responsabilità del governo ora costituito e nella sua maggioranza di operare coerentemente e decisamente per realizzare il programma su cui è sorto questo Governo di centro-sinistra e di preparare, con l'azione concreta e con la manifestazione attiva della volontà politica che presiede ad esso, le condizioni per il superamento di queste perplessità.

Probabilmente si è voluta creare attorno a questa situazione un'interpretazione, da talune parti, che credo interessi poco il nostro discorso, il discorso cioè dei socialisti. Noi riteniamo di dover assumere le nostre responsabilità, sempre coerentemente, sulle cose e sui fatti concreti e sugli impegni precisi. Abbiamo avuto l'occasione, nel corso di questa crisi, di fare anche noi un esame della situazione; abbiamo avuto la possibilità di valutare la situazione politica e di ribadire l'esigenza di proseguire con tutta fermezza e con l'urgenza che la situazione richiede, nell'attuazione del programma.

Questa occasione ci ha consentito di ribadire una posizione del nostro Partito e del nostro Gruppo, che è quella di attuare un impegno programmatico fondamentale: la ristrutturazione del bilancio e una impostazione del bilancio che segua ben precise direttive che lo adeguino alla nuova realtà e a tutto quanto oggi le esigenze di un profondo rinnovamento delle strutture sociali della nostra Isola richiedono. Riteniamo quindi di aver contribuito all'affermazione di questa linea e vogliamo continuare a farlo. La ristrutturazione del bilancio, per noi significa il proseguimento di una modifica sostanziale della legislazione, che ci metta nelle condizioni di assolvere pienamente a questi nuovi compiti.

Un altro degli altri impegni precisi che intendiamo sottolineare e richiamare è quello di voler proseguire con forza nell'altra direzione di un potenziamento degli enti pubblici, al fine di metterli nelle condizioni di poter operare concretamente per lo sviluppo della nostra Isola. In questo senso noi particolarmente ci richiamiamo a quelle che sono state

le conclusioni di un travaglio del quale noi siamo stati protagonisti, relativamente al ruolo che deve avere l'Ente di sviluppo in agricoltura. Noi riteniamo che i termini della chiarificazione che su questo tema è avvenuta — ed in particolare su quelli che sono i problemi delle lotte dei lavoratori agricoli, l'azione del Consiglio d'amministrazione dell'Esa, le decisioni e gli impegni che sono stati presi in questa Assemblea — possano concludere una discussione che ha come affermazione definitiva l'impegno di andare avanti speditamente nell'approvazione del regolamento organico dell'Esa, di andare avanti speditamente nella attuazione dei piani di sviluppo zonale. Riteniamo quindi, nello stesso quadro di volontà politica che deve essere alla base di questo Governo, che si debba votare entro questa sessione la legge di approvazione del piano minerario, come è stato del resto ribadito poco fa dalle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Nello stesso tempo noi richiamiamo l'attenzione del Governo sul mantenimento degli impegni, sugli accordi triangolari Ente minerario-Montedison-Eni, con le relative localizzazioni e riteniamo che debbano essere portate avanti tutte quelle iniziative che ancora oggi impediscono un'azione tendente a concludere positivamente questi accordi e quindi a realizzare quello che è a fondamento di questi accordi. Ci richiamiamo ancora agli impegni generali di fondo che stanno alla base del programma che questo Governo ha richiamato e, primo fra tutti, il Piano di sviluppo economico della nostra Regione e quindi la legge urbanistica e quindi la riforma burocratica.

Noi avremo modo di impegnare, onorevoli colleghi, il Governo e l'Assemblea presto, su queste scelte che sono scelte qualificanti e scelte di fondo del programma. Su questo programma si verificherà e si misurerà, si valuterà la volontà politica del Governo, la sua capacità operativa, la sua capacità di iniziativa. Il Gruppo socialista intende sottolineare che, nel momento in cui esprime la sua fiducia a questo Governo, riconferma la esigenza di una piena e rigorosa attuazione del programma, pronto a respingere ogni tentativo di svuotarlo ed ogni tentativo di attenuarlo. (*Applausi dal centro e da sinistra*)

BUTTAFUOCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTAFUOCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a prescindere dal merito, potremmo dire che la dichiarazione di voto che testè ha fatto l'onorevole rappresentante del gruppo socialista potrebbe essere considerata quella di tutte le opposizioni: impegniamo il Governo, vogliamo conoscere la volontà politica; vogliamo vedere come imposta i problemi il Governo, aspettiamo il Governo alla prova, vediamo queste scadenze. Queste sono frasi ed espressioni delle opposizioni, non del secondo gruppo che partecipa a questa maggioranza ed esprime questo Governo.

Indubbiamente è la formula che non funziona. Questa nostra tesi è stata illustrata quando nacque la formula all'inizio della legislatura. Oggi la formula denuncia una crisi permanente che mortifica sempre di più l'Autonomia e non risolve alcun problema che riguarda il popolo siciliano.

Questa crisi, affiorata ed espressa dal gesto non so quanto politico o quanto opportunistico del Partito repubblicano (che ama trascorrere la sua vicenda politica su due staffe, quella del potere e quella dell'opposizione), non è scoppiata oggi. La crisi esiste da sempre. Non c'è un solo problema sul quale i partiti che esprimono questa formula siano d'accordo, né in materia di agricoltura, né in materia di industria, né in materia di politica economica, né in materia di politica del lavoro. La verità si è che non funziona nulla e ad un anno dall'inizio della corrente legislatura la Sicilia si trova in condizioni peggiori di quanto non fosse nella precedente.

Noi quindi, per quegli argomenti abbondantemente illustrati dal collega Grammatico, notifichiamo la nostra sfiducia che è più radicale di qualsiasi altro settore, checchè ne dicano certe invenzioni di stampa che non fanno onore alla nobilissima missione rappresentata dai giornalisti, alla cui fantasia sono dovuti adesioni e voti nei riguardi di questo Governo da parte del gruppo del Movimento sociale.

La nostra opposizione è più radicale perché il vostro è un colloquio; e anche quello che di forte, di prepotente, di aggressivo è avvenuto in quest'Aula sono aspetti del dialogo, non altro che aspetti del dialogo. Consentiranno i democratici cristiani che, specie in campagna elettorale dicono che sono i

primi ad essere anticomunisti, consentiranno ai comunisti di dire che sono gli unici oppositori di questa formula. E non se ne abbia il collega, Rindone, della censura all'onorevole De Pasquale, non gli ha fatto male una medaglietta all'interno del suo partito che indubbiamente gli hanno attribuito; egli ha reso un servizio enorme a tutto il partito per aver provocato niente po' po' di meno che la consolante e quasi benedicente parola della Curia di Palermo. Le sembra nulla, nel clima di dialogo, nel clima di colloqui! è tanto!

Quindi ripeto, e lo esprimo con chiarezza e convinzione: il nostro no che notifichiamo nettamente a questo Governo è preciso e categorico.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il pensiero del gruppo liberale ritengo che sia stato già compiutamente espresso dal mio collega onorevole Sallicano. Noi liberali non sappiamo che ribadire l'amarezza del popolo siciliano, l'amarezza della Sicilia povera, della Sicilia terremotata, della Sicilia depressa che assiste ed ha assistito alle diverse edizioni del centro-sinistra e alla edizione ultima della sesta legislatura che si è espressa in tre films, perchè è stata presieduta prima da Giummarra, poi da Carollo e poi ancora da Carollo. Abbiamo visto che questa omogeneità di intenti, questa coalizione di propositi, di programmi, di aspettative, di entusiasmi, di prospettive, è stata sempre la stessa musica. Ma in realtà non è mai esistita né esiste nessuna sintonia né fra i partiti né all'interno di ogni partito; spettacolo questo di ogni giorno. Si cercava abolendo il voto segreto di vedere con piena lealtà esprimere ognuno la propria posizione; abbiamo visto qui lo spettacolo più degradante. Abbiamo visto il voto palese: chiamati allo appello, presenti, non rispondono, fingono di non sentire; io mi avvicino: «ma scusi, lei, non è della coalizione? ha sentito? lo hanno chiamato». «Ah! mi hanno chiamato? risponderò col secondo appello!» E intanto se la fila verso fuori per non esprimere pubblicamente il suo pensiero. Ecco i risultati del voto palese! La verità si è che soltanto sete di potere, sete di posti di sottogoverno, vi uni-

scono in questa avventura governativa e naturalmente sempre senza alcuna prospettiva del bene della Sicilia; soltanto l'interesse personale. Il degradante spettacolo che abbiamo visto in questa ultima crisi è stato la conferma di quella fama che — è stato riconosciuto dal Presidente Carollo — avete saputo conquistare in tutta la Sicilia e che in Italia è assai diffusa, su questo esperimento di autonomia e su questa Regione che è una delle più popolose d'Italia. Abbiamo avuto anche l'esperimento siciliano del centro-sinistra.

Ebbene, questo esperimento che cosa ha dato? Ha dato una edizione peggiore di quello che abbiamo avuto in passato cioè a dire: mancanza di stabilità, mancanza di unicità di intenti del bene comune, tutto sul provvisorio, tutto sul dilettantismo, tutto sul vago, tutto sulla promessa futura. Un saggio ci è stato dato con arte molto sottile dal Presidente Carollo con le sue angeliche ed umili dichiarazioni. L'umiltà è una espressione frequente nella bocca dell'ottimo Presidente Carollo. Egli si è presentato vestito di bianco, come si presentava il *candidato romano* quando mostrava le ferite coperte dal suo camice bianco ai suoi elettori. Questo candido tutore della cosa pubblica ci ha detto: io sono pieno di umiltà, riconosco tutti gli errori passati della mia parte, riconosco tutti gli errori di questo bilancio che è pieno di dissonanze, pieno di discrasie, pieno di contraddizioni; ebbene, datemi il tempo di modificarlo. Esercizio provvisorio: uno, due. Ma per che cosa? Per ristrutturare! Invece naturalmente poichè i fatti sono quelli che sono: per ristrutturare questo bilancio occorre riformare le leggi, è evidente, è chiaro! No? Lo farò, ma datemi tempo!

E intanto è trascorso il primo periodo dell'esercizio provvisorio, è trascorso il secondo periodo; e quali sono queste nuove impostazioni? Quali sono queste ristrutturazioni? Niente! Naturalmente l'onorevole Carollo ancora qui con il candore dell'uomo semplice e umile ed autocritico vi dice: non si possono fare queste cose, ci vuole il tempo, la gradualità. Giusto. Ma allora che cosa avete fatto in tutto questo tempo trascorso? Perchè non avete approvato intanto questo stesso bilancio al solo fine di non fare arrestare la vita amministrativa della Sicilia? Questo tempo perchè è trascorso? Per niente, per niente! Si presenta di nuovo il bilancio che ancora ha una spesa corrente impegnata sino al 2009 (è scritto

nella relazione precedente sottoscritta da La Loggia)! E allora che cosa rimane da spendere? Rimangono le briciole, briciole su cui si deve operare la ristrutturazione, perchè naturalmente le spese correnti, in definitiva, sono quelle per gli impiegati, sono quelle per i servizi. Gli impiegati della Regione, come è noto, sono circa seimila; ma quello che succede nella Regione succede negli enti locali: abbiamo comuni come Messina che ha più impiegati di New York!

Ebbene, naturalmente tutto questo significa che non resta nulla da spendere attraverso il bilancio e questa impossibilità a spendere deriva dalle leggi che avete fatto.

Ora dite che bisogna modificare le leggi gradualmente, ristrutturare, riformare la burocrazia siciliana tutta e naturalmente la burocrazia della Regione siciliana che è importante. La Sicilia è l'unica Regione forse, nel mondo civile (naturalmente non mi riferisco all'Africa e nemmeno all'Asia), dove vi sia l'ottanta per cento di impiegati pubblici e il venti per cento di impiegati privati. Non c'è regione progredita al mondo che abbia questa proporzione.

Ed allora che cosa c'è da spendere? Vi sono da spendere le somme che non sono quelle del bilancio, ma i miliardi in cui nuota il Presidente della Regione. Abbiamo sentito per bocca del Presidente Carollo, che la Sicilia nuota nei miliardi! Ancora però non avete speso quei miliardi del Fondo di solidarietà nazionale di diversi anni addietro, che ancora sono nelle casse delle banche. C'è la incapacità della spesa: in Sicilia non sappiamo spendere i soldi che abbiamo: questa ormai è una realtà universalmente riconosciuta.

Quindi, su che cosa si deve fondare questa fiducia? Fiducia significa ritener che abbiate la capacità di governare questa nostra Regione disgraziata. Noi non vediamo alcunchè di produttivo in questo senso; ascoltiamo solo belle parole, anche se autocritiche. Il discorso del Presidente Carollo che cosa è stato se non un'autoassoluzione? Si è assolto di tutto ciò che non ha fatto. Assoluzione che si dà egli stesso e che gli darà la maggioranza, se farà votare secondo quanto le viene ordinato dal grattacielo di via Emerico Amari.

Se questa è la situazione precisa che si riproduce da tanti anni in Sicilia, noi non possiamo dire altro che non vi crediamo, che ancora vi attendiamo ai fatti, che quando

VI LEGISLATURA

XCV SEDUTA

26 APRILE 1968

farete cose buone ci vedrete vicini; ma se continuerete a fare quello che avete fatto cioè niente, noi non possiamo continuare a darvi la nostra fiducia.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale dell'ordine del giorno numero 38: « Approvazione delle dichiarazioni del Governo ».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole all'ordine del giorno; no, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Avola, Bonfiglio, Canepa, Capria, Cardillo, Carollo, Celi, Coniglio, D'Acquisto, D'Alia, Dato, Di Martino, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giummarra, Grillo, Iocolano, Lentini, Lo Magro, Lombardo, Macaluso, Mangione, Mannino, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovi, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Parisi, Recupero, Russo Giuseppe, Saladino, Sammarco, Santalco, Sardo, Scalorino, Tepedino, Traina, Trincanato.

Rispondono no: Attardi, Buttafuoco, Cagnes, Carfi, Colajanni, Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Giubilato, Grammatico, Grasso Nicolosi, La Duca, La Torre, Marilli, Messina, Mongelli, Pantaleone, Rindone, Rossitto, Sallicano, Scaturro, Tomaselli.

Si astiene: il Presidente Lanza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario Di Martino procede al computo dei voti).

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	69
Astenuti	1
Votanti	68
Maggioranza	35
Hanno risposto sì	46
Hanno risposto no:	22

(L'Assemblea approva)

Dichiaro superata la mozione numero 26 a firma dell'onorevole De Pasquale, che ha lo stesso oggetto dell'ordine del giorno numero 34, respinto questa sera dall'Assemblea.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Chiedo formalmente una riunione dei capigruppo per lunedì mattina, o lunedì nel pomeriggio, allo scopo di organizzare il lavoro sulle leggi e sul bilancio.

PRESIDENTE. La riunione dei capigruppo avrà luogo alle ore 17 di lunedì 27 aprile.

La seduta è rinviata a lunedì, 27 aprile 1968, alle ore 17,30 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio della Regione siciliana per l'anno finanziario 1968 » (152/A).

III — Votazione finale del disegno di legge: « Integrazione del fondo concorso interessi della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane (Crias) » (87/A).

La seduta è tolta alle ore 2,00 di sabato 27 aprile 1968.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale
Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo